Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5740
MILANO

LA IDROPICA
COMMEDIA

TRATTA DALL'AUTORE

DEL

PASTOR FIDO

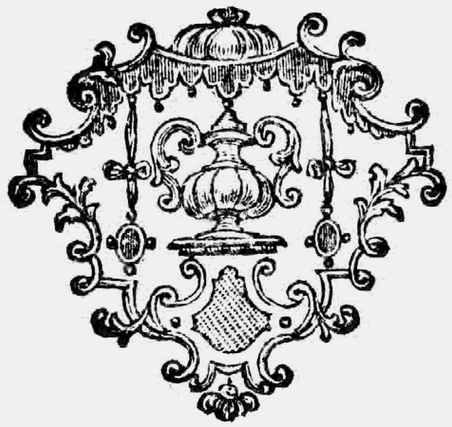
E MESSA IN VERSI ITALIANI

DA UN ACCADEMICO OLIMPICO

DEDICATA

ALL' ILLUSTRISS. SIG. CONTE

GIUSEPPE DE SALVI.



IN VERONA MDCCLXII.

Per Marco Moroni
Con Licenza de' Superiori.

FERE002879

Crevier. Stor. degl' Imper. Rom. tom. 4. pag. 471. lib. 10.

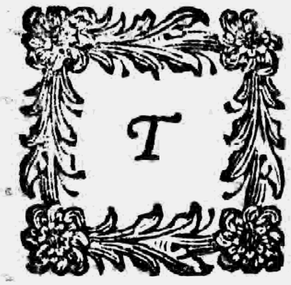
Io eſpongo colle loro circoſtanze alcuni malvagi artificj, non per inſegnare a ſervirſene, ma per porgere contro di loro dell' armi a quelli, che non li conoſceſſero.

ALL' ILLUSTRISS. SIG. SIG. PATRON COL.

IL SIGNOR CONTE

GIUSEPPE DE SALVI.

UN ACCADEMICO OLIMPICO.



Tali furono, e tante le obbligazioni da me incontrate cogl' Illuſtriſſimi Signori Conti Abbate D. Lodovico e

Giambattista vostri Zii, meritevoli d'una eterna memoria, che non potendo reggerne al peso, mi sono sempre sentito penetrare da un vivo rincrescimento di non aver modo d'allegerirmene, con riconoscere in qualche parte i favori, che si compiacquero d'impartirmi. Ora essendomi venuto fatto di scrivere una commedia, che ho tratta dall'Autore del Pastor Fido, risoluto mi sono di presentarla a Voi, a fine di dar cominciamento a pagare al Nipote ciò, che debbo agli accennati vostri illustri Maggiori. Veramente parrà, che un'opera comica

mica non sia degna di passare alla venerata vostra mano; essendo Voi un Cavaliere fornito di tutte le più ragguardevoli prerogative, con cui fate rifiorire l'antica nobiltà della vostra Progenie; donde si pregiano le più chiare Famiglie di unirvi le lor ornatissime Figlie, ed altre si studiarono di far parte del loro talamo alle Dame prudentissime di vostra Casa. Permettetemi però, ch'io possa dire a chi ciò pensa, che la mia commedia non è del tutto indegna di Voi, e di ornarsi col chiarissimo nome vostro. Ella prendendo l'argomento, par-

te degli Attori, l' intreccio, e lo ſviluppo da un nobiliſſimo Autore, ch' è il famoſo Guarini, meritevole diviene di comparire innanzi ad un nobiliſſimo Soggetto, quale Voi ſiete. E moſtrando come gli Uomini, illaqueati dal vizio, reſtano diſprezzati e deriſi; convenevole coſa era, che col nome voſtro ſegnata foſſe, affinchè ſentendo a nominar Voi, che ſaliſte al più alto grado della Gloria, e degno vi rendete delle lodi più giuſte colle virtuoſiſſime voſtre azioni, apprendano le Genti ad imitarvi, e s' incamminino dietro la ſcorta della ragione pel ſentiero della Virtù. Spero, che non vi ritarderà dall' onorare queſta fatica mia col voſtro gradimento la dilicatezza di alcuni ſcrupoloſi, che forſe la chiameranno col titolo di maledica: poichè Voi, ch' avete un diſcernimento finiſſimo, tale non la giudicherete; perchè nella medeſima non ſi nomina alcuno in particolare; e perchè vi proteſto che non ho preſo di mira perſona alcuna, mentre alcuna non ne conoſco, che ſia tinta della pece, di cui vanno macchiati coloro, ch' io pongo ſulla ſcena col ſolo fine di mo-

mostrare, ove giungano quelli, che imprudentemente si lasciano reggere dall' amor proprio. Non vi priego di padrocinare il libro, che vi presento; perchè, come scrisse Oveno, i libri non ne hanno bisogno: bensì vi supplico a voler donare a me la pregiatissima vostra protezione; ed a tanto ricevermi nella stimatissima vostra buona grazia, quanto io vi venero, e quanto voglio esservi umilissimo Servidore.

AL

AL LEGGITORE.

LE Maschere, introdotte in questa Commedia, non parlano esattamente il linguaggio del loro Paese; perchè avendo dimorato lungamente in Padova, come si suppone, è verisimile, ch' abbiano alterato il loro naturale dialetto.

PER-

PERSONAGGI.

Caſſandra, finta Idropica (la quale ſi ſcopre eſſer Coſtanza) figliaſtra di Lurco, Amante di Flavio.

Coſtanza (ch'è poi riconoſciuta per Caſſandra) figlia di Bernardo Cattari da Raguſa, Amante di Piſtofilo.

Pantalone, vecchio, ed avaro, Padre di Piſtofilo, Amante di Coſtanza.

Flavio, Amante di Caſſandra.

Lurco Padrigno di Coſtanza.

Nica, Governatrice di Caſſandra.

Brighella, Servo della ſteſſa.

Graziano, Dottore, e Pedanteſco.

Arlechino, Servo di Pantalone.

Tariffa, Birro.

Il Luogo dell'Azione è in una Piazza di Padova, ed in tre Caſe vicine.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera in Caſa di Caſſandra.

Nica, e Brighella.

Bri. NIca, no ſavaria perchè te vadi
Rompendote la teſta el dì e la notte
Per quella to ragazza! Finalmente
No l'è to fiola: e s'anca la ne fuſſe,
A coſſa ſerve ſoſpirar, e pianzer?
N'ho viſto mai, che i pianti, e che i ſoſpiri
Poſſa guarir una putella idropica.

Ni. Brighella, tu non penſi a quell'affetto,
Ch'io porto alla Caſſandra. Ben tu ſai,
Che qui l'ebbi fanciulla, appena tolta
Dal ſeno della Balia: che ſuo Padre,
Il noſtro buon padrone, alla mia cura
Fidolla: ancor bambina la portai
A Raguſa; ove meco e giorno e notte
Sempre ſi ſtette. E ſai, che fatta adulta
Ed inferma qui venne alla Ginevra
Sua Zia paterna: onde pel corſo intero
Di quaſi diciotto anni amor mi giunſe
Alla cara fanciulla in quella guiſa,
Che ſi legan tra loro e Madre, e Figlia.

Bri. Se te ho da dir el vero, te me pari
Con el cervel ſtravolto: Coſſa ditu,
Ch'el Patron fatt'ha naſcer la Caſſandra?

Ni.

Ni. Sì, Brighella: il Padrone .. *Bri.* El Sior Bernardo
Cattari da Ragusa? *Nic.* Sì, Bernardo
Cattari da Ragusa. *Bri.* E dove, e quando?
Ni. Qui in Padova, nel mentre vi si tenne
Per dottorarsi. *Bri.* L'è stà un bon scolar:
L'ha fatto del profitto; e l'ha impiegà
Ben el so tempo. Ma se ho sempre inteso
A chiamarla per Nezza, e mai per fiola?
Ni. Così facea per occultar gli errori
Della sua giovanezza. *Bri.* Adess' intendo.
Ma sia quel, che se vol; cossa te giova
El tanto desperarte? O che remedio
Se trova per quel mal, o nol se trova.
Se la se pol guarir; chiamemo el Medico:
Se el caso è desperà; cossa fa el pianto?
Ni. Ah Brighella, Brighella, il solo male
Della Cassandra non mi affligge! Un'altra
Più crudele cagion mi preme, e strugge.
Se tu mi promettessi il tuo silenzio,
Ed il tuo ajuto insieme; un gran segreto
Ti svelerei. *Bri.* Nica, te sè, che tutto
Son pronto a far per ti. Parla: e te zuro
De tegner tutto in petto. *Nic.* Or d'un gran caso
Ti faccio a parte. Flavio tu conosci
De' Schiribaldi. Questo di Cassandra
Stranamente si accese: Ella di lui.
Come abbiano potuto agli occhi miei
Sottrarsi, e insieme unirsi, io nol so certo.
Il fatto stà, che la Cassandra è gravida.
Bri. Capita: questo è un caso molto grande;
Ma però no l'è raro; e un mal l'è questo,
Che se guarisce in nove Mesi. Oh quante
Se vede de ste Idropiche! Per questo,

Ni-

Nica, no sospirar. Passarà el tempo;
E la regazza con gran segretezza
Farem, che la se sgrava. *Nic.* Ah non t'è noto
Il mal, che mi soprasta. Odimi. Al Padre
L'accidente occultai della fanciulla,
E d'altra infirmità la finsi oppressa.
Poscia lo consigliai, che per sanarla
Qui la mandasse. Ei vi s'indusse: ed io
Scorta le fui con te. La buona Suora
Del Padron nostro ci raccolse; e sai
Quanto amò la Cassandra. *Bri.* In fatti assè
La gha volesto ben, perchè la roba,
Che la ghavea, la gha lassà. *Nic.* Da questa
Proviene il mio tormento. *Bri.* Ma perchè mo?
Forsi quel bon boccon ti t'aspettavi eh!
Sempre vu altre Donne sì portade
Per l'interesse. Adess te compatisso,
Se te te lagni, e se te smanii. *Nic.* Offesa
Mi chiamerei da te, se non sapessi,
Ch'è tuo costume il dir male di ognuno.
Ma lasciamo le baje. Oimè, pur troppo
E' vero, che procede il mio tormento
Da quella maledetta eredità!
Non per quello, che hai detto, e che tu pensi:
Ma per l'ingorda avidità del Vecchio
Avaro, ch'è vicino al nostro albergo.
Bri. Forsi de Pantalon, quel Venezian?
Nic. Appunto. *Bri.* Cossa volel? *Nic.* Ei pretende,
Che per la ricca dote il suo Pistofilo
Sposi Cassandra. *Bri.* E ben? Ch'el se la toga.
Ni. Tu facile fai tutto. Come vuoi,
Che gravida, com'è, vada a marito?
Bri. Perchè? Se pol....

Ni.

Ni. Tu vuoi ſcherzar: Penſiamo,
Ch'importa molto di ſalvar l'onore
Della fanciulla, e di me ſteſſa. Affine
Di ſepellir di quella il mancamento,
E ſalvar me dall'ira di ſuo Padre:
O convien impedire il Matrimonio
Da Pantalon preteſo, o prolungarlo,
Finchè della Caſſandra il parto giunga,
Che non è molto lungi. Ed anco allora
Converrà procurar, che non ſucceda.
Perchè dice la Giovine, che Flavio
In ſegreto ſpoſolla. Or che ſai tutto,
Al modo penſa tu, caro Brighella,
Per cui ſi conſeguiſca o l'uno, o l'altro.
Meglio però ſarà, che Pantalone
Non ſortiſca il ſuo intento, acciocchè Moglie
Di due Mariti non divenga. *Bri.* Molto
Scrupoloſa te ſe! Ghe tante Donne....
Ni. Di grazia omai laſcia gli ſcherzi... *Bri.* Dimme:
Sta noſtra Patroncina Ella inclinà
A Piſtofilo? *Nic.* Al Diavolo piuttoſto.
E' così innamorata del ſuo Flavio,
Che laſcierebbe un Re, non che Piſtofilo.
Bri. Coſſa temitu donca da quel Vecchio?
Se la Puta no vol, tutto è finì!
Ni. Brighella, tu t'inganni: Il maledetto
Ingordo Venezian, vedendo in fumo
Andar i tentativi e le promeſſe,
Che più volte mi fè, perchè moveſſi
La Giovine a ſpoſarſi con ſuo Figlio;
Ottenne da Bernardo un foglio, in cui
M'ordina eſpreſſamente, che conſegni
La ſua figliuola a queſto Vecchio avaro.
E que-

E queſto Vecchio manigoldo vuole
A viva forza, che diman gli rechi
La Caſſandra in ſua Caſa. *Bri.* Oh che furbazzo!
Sta coſſa l'ha ſorti? *Nic.* Certo. *Bri.* E lù è fiſs
De voler la Putella? *Nic.* Senza dubbio.
Bri. Oh la ghandarà sbuſa: Troveremo
La ſtrada d'impedir, che quella lettra
La ghabbia effetto. Dimme: No el to amigo
El Dottor Balanzon? *Nic.* Moſtrava almeno
D'eſſermi tale allor, che la Ginevra
Si ſerviva di lui. *Bri.* Ben: Vallo trova:
Informelo del fatto: e di, ch'el fazza
Tutto quel, che ſe pol in noſtro ajuto.
Ni. Ma che potrà il Dottore? *Bri.* A quella ſorte
De Volpe no ghe manca ſutterfugj.
Con contumacie, proroghe, e ſcritture
Un Dottor bravo el porta innanzi un anno
Le Cauſe, che ſe sbriga in quattro dì.
Va pur: no dubitar. Ma dimme: Flavio
Se ſa dove, ch'el ſia? *Nic.* Fuggì a Palermo
Per timor di Bernardo. Adeſſo poi
Di lui non ho contezza. *Bri.* Oh va al Dottor:
Intanto penſarò qualche artefizio
Per ſalvar, ſe ſe pol, la cavra e l'orto.
El ghè quel furbo del me Paiſan,
Che ſerve Pantalon, e confidente
L'è tutto de Piſtofilo: Colù
L'ha dell'inzegno: Parlarò con ello:
E tra lu e mi ghe trovaremo el capolo.
Ni. A te mi raccomando. *Bri.* Stà ſicura. (a)

(a) pavh

SCE-

SCENA II.

Nica in atto di porsi 'l Zendado, e Cassandra.

Cas. DEh Madre mia, per dove? Ah per pietade
Sola non mi lasciate. Allorchè resto
Senza di Voi, tutta mi sciolgo in pianto.
La mente mi si offusca: il cor si stringe:
Veggio il mio disonore, e l'abbandono
Del mio Flavio crudel. Penso al mio fallo:
Ne sospiro, e mi affliggo. All'infedele
Volgo il pensiero, e fremo, e d'ira avvampo.
Così pace non trovo... *Nic.* Ah cara Figlia
Omai secca la fonte alle tue lagrime.
Stassi occulto il tuo fallo: la partenza
Era di Flavio necessaria, atteso
L'esser tu incinta; che dal Padre tuo
Se ciò scopriasi, certamente tolto
Era Flavio di vita. Egli di fede
Mancar non puote. Un amor forte e primo,
Com'era il suo, tosto così non cede
Al tempo e alla distanza. Un giorno, quando
Meno l'aspetterai, saratti al fianco.
Racconsolati dunque; e soffri, e spera.
Cas. Ma che sperar poss'io, dacchè mio Padre
Ti comanda, che tosto a Pantalone
Mi guidi? Oimè, oimè, che la mia colpa
Or or sarà palese! Oimè, che Flavio
Fia perduto per sempre! Oimè, mia Madre,
Più reggermi non posso! Io sento l'alma,
Che

Che già sen fugge... *Nic.* O mia Cassandra frena(a)
L'impeto del tuo duol Tutta t'impegno
La fede mia, che non ti avrà Pistofilo.
Chetati dunque, e lascia, ch'io men vada
A procurar, che Pantalone indarno
Sia ricorso a tuo Padre. *Cas.* Ah così tosto
Non ti partir. Fermati un poco, tanto
Ch'il mio dolor si scemi. *Nic.* Sì per poco
Mi tratterò. Ma perchè meglio i spirti
Si calmino, vien meco; e su le piume
Stendi le lasse, ed agitate membra.

SCENA III.

Piazza.

Dottore osservando una carta, che tiene in mano, e Brighella.

Dot. CHe Dant? Che Boccacci? Che colù,
„ Cui le Muse allattar più, ch'altro mai?
No, no i ne ha fatt; e no faria l'Arioſt
Un Sonett sì bel, come ch'è al mi.
Bri. Umilissimo Servo al Sior Dottor.
Dot. Che (b) vers armunios! Ah l'è pur vira!
Musicam docet Amor. *Bri.* Con profondo
Rispetto me ghe inchino. *Dot.* Oh cancarazz! (c)
Che nobil espression. Tasso, Costanz,

(a) *Getta il Zendado, e sostien la Cassandra, che mostra di svenirè.*
(b) *Legge sotto voce, e non badà a Brighella.*
(c) *come avanti.*

E Fidenzi bſogna, che i me ceda,
Lenta ſalix quantum pallenti cedit Olivæ.
Bri. Che sì, che ſto Scarpion (a) deventa matto!
Signor Eccellentiſſimo.... *Dot.* O Brighella
Te ſalud. *Bri.* Me par che la ſia molto
Applicada. Halla forſi per le man
Qualche lite ſcabroſa? *Dot.* Altr che lite!
A i ho na guerra orribil in me ſteſs,
Che me fa andar pinſand, e me ten ſempre
Confus infra al timor e la ſperanza.
Amor, Amor l'è quel, che me combatte.
Bri. Come? L'è innamorà? *Dot.* Tu ſolus advena?
Ti no te ſe quel, ch'è za manifeſt
Tonſoribus, lippiſque? *Bri.* No credea,
Che un Omo accredità; che un Omo dotto.
Se perdeſſe in amor. *Dot.* Caro Brighella
Contro d'Amor no val dottrina, o credit.
Amor vincit omnia. *Bri.* E' vera. Adeſs mo
L'andava forſi del ſo amor le pene
Eſaggerando? *Dot.* Oibò. Fatt'ho un Sonett
Mirabil e ſtupend in lode tutt
Dlla mi Innamurada. Oh l'è pur bell?
Sentilo, e dì, ſe s'pol dir de mei.
Bri. Biſognarà (b) lodarlo: Sti Poeti
I leze i verſi ſo, perchè i ſe loda.
Cappari! (c) el ſentirò con un gran guſto.
Dot. So, che ve n'intendì; per queſto a vu
Al liezo volontera: E m'farì grazia
Da dirm'al voſtr parer. Stè ben attent.

Bri.

(a) *a parte.*
(b) *tra ſe.*
(c) *al Dottore.*

Bri. Oh che (a) matto! La (b) diga. *Dot.* A liez:
Sonetto (c)
„ O nata allor, che ſono i flutti e i flamini
„ Pacatiſſimi 'n mar, novella Venere,
„ Cui godon di ſervir le Grazie tenere,
„ E i Cupidini alati in belli examini:
„ Apri *Grazianicida* ambo i foramini
„ De le auricule tue, perchè ſi genere
„ In lor pietà, ſe tu non vuoi, che in cenere
„ Converſa, il Tempo tua beltà contamini.
Dii (d) immortales! Che verſi! Che quaderne!
Bri. Oh che gran ſentimenti! Oh che concetti!
Dot. „ Che (e) ſe quel Bel, che gli anni avrian per pabulo,
„ Dolce farai della mia Muſa Edulio,
„ Non fu sì chiara mai la fiamma d'Ilio.
„ Aſcolta, Anima mia, ch'io non confabulo:
„ Quell'Arpinate, che mi dà il peculio,
„ E l'aurea lingua, e'l venerando cilio,
„ E Terenzio, e Virgilio
„ Stimo sì; ma per te mio dolce Aſſenzio
„ Poſterghinſi Maron, Tullio, e Terenzio.
Bri. Mi (f) no ſo quel che Diaolo el s'abbia ditto!
Dot. Che te ne par? *Brì.* Belliſſimo; Stupendo.
Ma ſe la vol, che mi ghe parla ſchietto, (g)
Diria, che l'era mei l'averghe ditto

(a) *tra ſe.*
(b) *al Dottore.*
(c) *legge, ed intanto Brighella fa atti di ammirazione.*
(d) *non legge.*
(e) *torna a leggere.*
(f) *tra ſe.*
(g) *al Dottore.*

Con chiarezza el ſo mal, e quel remedio,
Che ghe vol per ſanarlo. *Dot.* Oibò. Non licet.
Nam caſtum eſſe decet pium Poetam.
Bri. Lodo la ſo ſaviezza In confidenza:
Chi è la ſta ſo moroſa? *Dot.* E' la più bella,
La più zentil, la più famuſa Donna,
Che ſippa ſotto al Ciel: L'è la Cuſtanza,
Fiaſtra de Lurc. *Bri.* Quella? *Dot.* Appont.
Bri. E quella
L'è una Donna famoſa? Poverazza!
L'è appena cognuſſua dalla Contrada:
Tanto i la ten riſtretta. E la ghe diſe
Famoſa? *Dot.* Sì, famoſa per le mie
Compoſizion: ond'anca mi poſs dir:
Che ingenio certè non latet illa meo.
Bri. Oh ſin qua ſon con ella: I ſo bei verſi
La renderà immortal. Convien (a) lodarlo,
Perchè de lu ho biſogno. La me (b) diga:
Salla mo la Coſtanza del ſo affetto,
E de i Sonetti, che la fa in ſo lode?
Dot. Sa l'amor; ma no i vers. *Bri.* E perchè mai
No ghe i falla ſaver? *Dot.* Perchè me manca
Un Mercuri fedel. *Bri.* Se la comanda
Che ghe porta el Sonetto, volontiera
La ſervirò. *Dot.* Dii boni! Eccol: Tel dago. (c)
Bri. E mi ghel portarò. *Dot.* Carta felic!
Sonett fortunà, ſeguita el fauſt
Deſtin, che te condus. Va; sì, va pur.
Hei mihi quod Domino non licet ire tuo!

Bri.

(a) *tra ſe.*
(b) *al Dottor.*
(c) *da la carta a Brighella.*

Bri. No la dubita gnente: Anch'ella un dì
La gh'andarà; ma (a) dove mi la mando.
Dot. Del bon auguri te ringrazi. Dove
Te poſs ſervir, comanda. *Bri.* Eccellentiſſimo
Veramente ho biſogno del ſo ajuto.
Dot. Dì ſu con libertà. *Bri.* No voi per ora
Incomodarla. Al ſo mezà la Nica
Sarà a importunarla. L'è pregada
D'aſcoltarla, e d'aſſiſterla. *Dot.* Senz'altr.
Bondì, al mi car Brighella. (b) *Bri.* Reverenza
Ghe fazzo. Oh che gran matto! Oh che gran matto!
El penſa d'acquiſtarſe coi Sonetti
La grazia delle Donne. Ghe vol altro.
Onde pensè, ſe mi ghe voi portar
Alla Siora Coſtanza ſto Sonetto.
La diria, ch'anca mi no gho cervel.
Ma me dirà qualchun: Caro Brighella,
Burlar coſsì un Dottor, no l'è proceder
Da galantomo. E' vera: ma reſpondo;
Che come ſpeſſo ghè de ſti Dottori,
Che burla i ſo Clienti; l'è ben giuſto,
Che per far patta, ghe ſia de i Clienti,
Che burla qualche volta anca i Dottori. (c)

(a) *tra ſe.*
(b) *parte.*
(c) *parte.*

SCENA IV.

Pantalone, e Pistofilo.

Pan. PIstofilo, fio mio, vorria vederte
Un poco alliegro. Ti me tien zo el fiao
Co sto star sempre muto e incocalio.
Adesso, che ti xe per maridarte,
Te doverave el cuor metter in viso
Un poco de color; portarte in bocca
Quattro parole, e consolar to Pare.
Pis. Come volete Voi, che l'allegrezza
Mi rida in volto, se cagione ho solo
D'esser mesto ed afflitto? Io non mi posso
Divertir cogli Amici: ognor conviemmi
Starmene chiuso in casa: e per maggiore
Mia pena m'astringete a prender Moglie.
Pan. Cossa distu? Perchè no pustu insieme
Goderla coi to amici? Perchè stastu
In camera serrao? Perchè hastu rabbia,
Che voggia compagnarte? Mi ogni zorno
Te dago pur de i bezzi? Mi te mando
Vestio da galantomo... *Pis.* Del vestito
Non mi posso lagnar; ma pel denaro
Non ho di che lodarmi. *Pan.* Come! Un traero
A un zovene no basta? Ah me n'accorzo:
Ti me vol rovinar: Ti vol la casa
Trar in malora. Un traero!... un traero al zorno?
Povero Pantalon! Le to fadighe,
Oimè, come andaralle? *Pis.* Signor Padre.
Non vi affannate più: Di ciò, che ho detto,
Perdon vi chiedo. *Pan.* Sì; mi te perdono:
Ma

Ma no me dir mai più, che da to Pare
No ti abbi el to bisogno. Mi te passo
Un traero al zorno; e co ti lo sa spender,
Ti te pol far onor. Co do soldetti
Ti bevi el to Caffè: za che introdotto
Xe sto vizio monzuo per arricchir
Colori, che fa bever per Caffè
Perfetto d'Alessandria quel dell'Isole
Coi fondi reboggidi, e straboggij.
Oh dove xe el costume de i mij Vecchi,
Che per giustarse el stomego i bevea
La malvasia col so buzzolaetto!
Sebben che più de tutto l'acqua pura
Al stomego fa ben: nè per averla
Se spende bezzi; che xe quel, che stimo.
Xe vero, ch'usar l'acqua xe contrario
All'utile, perchè chi beve l'acqua
Magna più assae: però xe sempre meggio
No bever gnente. Ma lassemo andar.
Cogli altri do soldetti te lo paghi
Sto Caffè a qualche amigo; e l'altro soldo
Ti lo impieghi in Tabacco, za che el Diavolo
Anca questo ha inventà per far, che vada
Una fameggia in precipizio. Adesso
Omini e Donne tiol Tabacco. Spendilo;
Spendilo pur quel traero: no tel brontolo.
Pis. Io credo (a) che lo pianga notte e giorno.
Pan. Ma ti faressi meggio a sparagnarlo:
Perchè a parlarse schietto, i nostri affari
No i xe più cussì in fior, come che i gera.
Sastu che un capital de cento mille

 Ades-

(a) *a parte.*

Adesso appena rende in cao dell'anno
Settanta, ottanta mille : onde ti vedi,
Che no bisogna taggiar largo. Fazzo
Qualche negozio in casa : ma da questo
Poco recavo, perchè son nemigo
De i mali acquisti. Mi no voi sporcarme
Colle usure dannae. Tiogo per cento,
Quando gho el pegno in man per sicurezza,
El vinti solamente, e rare volte
El trenta : e qua ti vedi, che bisogna
Lassar le spese grande, e le menue
Restrenzer un pocchetto. *Pis.* Non m'impaccio
Ne' vostri affar. Mi basta, che da Voi
Non mi sia fatto forza; e non vogliate
Obbligarmi a sposar quella carogna.
Pan. Se vede ben, che no ti gha giudizio!
Cossa t'ha da importar, s'anca la fusse
Pezo d'un Ospeal? Sastu, che in dota
La gha per vinti mille e più ducati?
Dove vustu trovar sì facilmente
Un'altra co sti bezzi? *Pis* Oh Signor Padre,
Se deggio maritarmi, non mi curo
Di ricca dote: Penso sol, ch'a genio
La fanciulla mi vada. *Pan.* E no ti è matto?
Quanti ghe xe de quei, che gha cervello,
Che pur che la sia ricca, no i ghe pensa
De tiorla zotta, gobba, e sconquassada?
Ai bezzi, ai bezzi pensa, e no alla Donna.
Pis. Dunque per interesse avrò da starmene
Legato ad una Femina, che sempre
E' piena di malanni? *Pan.* All'interesse
Tender convien. Che importa se l'è inferma?
O la guarirà presto : o pur che presto

La

La crepperà. Sia l'uno o l'altro sempre
Ti vadagni la dote. Ma su questo
No parlemo de più. Ti xe obbediente;
Ti gha giudizio; e ti farà a mio modo.
Mettite pur all'ordene. Mi vado
A Palazzo per far, che dimattina
In virtù (a) de sta lettra de so Pare
Vegna in casa la Puta. Allegramente,
Fio, che femmo ste nozze. (b) *Pis.* Andate pure.
Maledetto interesse! Vorrà dunque
Mio Padre, che mi unisca alla Cassandra,
Ch'abborrisco qual furia; e ch'abbandoni
L'adorata Costanza? Invan lo spera:
Invan lo tenta. Fuggirò piuttosto
Dalle paterne mura: Anderò in bando:
Ma non lascierò mai l'Idolo mio. (c)

SCENA V.

Costanza, e Lurco.

Cos. TOrno a dirvi di nò. Qui voglio starmene.
Nò: non voglio venire. *Lur.* Disgraziata!
A tuo marcio dispetto ci verrai:
E dimattina... e ben per tempo. *Cos.* Gnasse!
Lur. A me sfacciata? a me? Così a tuo Padre,
Temeraria, rispondi? *Cos.* Oh certo? In vero
Un gran Padre mi siete! *Lur.* E che direstu?
Cos Un Padre, che mi fa morir di fame:
Che mi tien come schiava.... *Lur.* Ah tu vorresti

Star-

(a) *mostra una lettera.*
(b) *parte.*
(c) *parte.*

Startene in libertà la notte e il giorno
Con quel tuo Ganimede, sì ſpiantato,
Che mai non ha un quattrino al ſuo comando?
Coſ. Io ciò non bramo. *Lur.* Fai però all'amore
Con quel leggiadro bellimbuſto, aſciutto
Come la pietra pomice. *Coſ.* Egli è vero,
Che l'amo. Se al preſente non è ricco
Lo ſarà un dì. *Lur.* Ma intanto vai perdendo
Gl'incontri, che tu avreſti di accaſarti.
Coſ. Non mi curo di alcuno. Al mio Piſtofilo
Giurai la fede; e non gli vuò mancare.
Lur Che fè? ſenza di me tu prendi impegno
Di maritarti? *Caſ.* Aſpettar forſe deggio
Di reſtar in camiſcia? Altro non fate,
Che conſumar quanto laſciò mia Madre;
Nè di me vi curate. *Lur.* Omai ſon ſtanco
Taci, o ti taglio l'inſolente lingua.
Ti ſe' reſa ſuperba e impertinente
Per quel tuo innamorato; Ma dimani
Finiremo la Feſta. Il tuo fagotto
Prepara pur, che dimattina all'Alba
Voglio teco partir. *Coſ.* Cieli, 'n ajuto
Vi chiamo. Deh pietà di me vi mova.
Lun. Taci (dico) una volta: o che t'uccido
Coſ. Uccidetemi pur. Oimè meſchina!
A quali mani, oimè, voi mi laſciaſte,
Cara Madre, in cuſtodia? Era pur meglio,
Che foſſi morta anch'io... *Lur.* Taci, ti dico:
O che ti pianto queſto ferro in gola. (a)

SCE-

(a) *sfodra un pugnale, e moſtra di voler ferire Coſtanza.*

SCENA VI.

Dottore in fretta, e Detti.

Dot. CHe feù u mai, Sgnor Lurc! (a) Olà, fermeve.
Che v'halla fatt mai quella Ragazza,
Che vullì sbudellarla? Ah no, Povrina!
La me par pur de bona paſta. *Lur.* Inganna
Con quella ſua modeſtia artifiziosa.
E' una ſuperba e temeraria in guiſa,
Che ſoffrir non ſi può. Se udito aveſte,
Signor Dottor, come arrogante e ardita
Con ſuo Padre ragiona? *Dot.* Eh car amigh,
L'è zovnotta; e compatir biſogna
L'età Savì, che ſemper eſt digna
Indulgentia Juventus. Compatila.
Lur. Lo ſo: ma troppo compatiſco, e ſoffro.
Che maladetto ſia Maſtro Bertaccio,
Da cui ſi ſtabilì quel matrimonio
Con Madalena, Madre di coſtei;
Giacchè dovea cauſar la mia rovina!
Io mi credea, che foſſe ricca Donna;
Perciò m'induſſi ad iſpoſarla; ed era
In apparenza ricca: onde reſtommi
Dopo la morte ſua le robiccivole,
Che ſervono a ſua Figlia... *Coſ.* Perchè tutto (b)
Scialacquò il triſto. *Lur.* A queſta sì gentile
E grata Figlia; a cui mai non aggrada
Quan-

(a) *trattenendo Lurco.*
(b) *a parte.*

Quanto fo per nodrirla. *Cos.* A pane ed acqua(a)
Ed egli tutto mangia all' Osteria.
Lur. Ma già, Signor Dottor, che siete giunto
Qui, giusto in tempo, che mi bolle il sangue,
Vuò di costei sbrigarmi. Ella ha compiuto
Gli anni dieciotto, in cui disse sua Madre,
Ch' aprir si debba il di lei testamento,
Perchè s' adempia ciò, che in quel comanda
In ordine a sua Figlia. Io credo certo,
Che la sua volontade ultima sia,
Che giunta la Costanza a questa etade
Si procuri da se vitto e vestito:
Mentre sapea la Maddalena, ch' io
Non mi trovo il poter di sostenerla.
Perciò vi prego, caro Eccellentissimo,
Che s' apra nelle forme quella cedola,
Affinchè mi sottraga dall' impaccio
Di mantener questa proterva ingrata.
Cos. Sì, si Signor Dottor, anch' io vi prego
Di pubblicar quel Testamento, a fine
Ch' io possa liberarmi dall' Inferno.
Lur. Ecco ciò, che si acquista a prender cura
De' figli altrui. *Dot* Mo, cara la mi fiola,
Che farì po se 'l Sgnor Lurc ve manda
For de cà so? Dov' andarì? Stè salda.
O pur (b) vegnì in cà miè. *Cos.* No, no Signore:
Leggasi pure il testamento: Il Cielo
Di me sarà pietoso: A lui mi fido.
Dot. Quand l' è a cussì, ve servirò. Sgnor Lurc,
Lie

(a) *a parte.*
(b) *piano a Costanza.*

Lie proveda la fede, perchè veda
Se la ragazza è zonta ai disdott ann.
Lur. Io già l' ho preparata. *Dot.* E mi ben prest
Purterò al Testament. Ma cum bona
Venia, diria, ch' al mandar for de cà
Sta zovnotta è contr la prudenza.
La pol andar da mal.... *Lur.* Ci pensi lei
Cos. Io già non perirò. Ben perirei -...
Lur. Senti, Costanza...giuro(a) al Ciel...*Cos.* non parlo.
Dot. Ma che sperevù, la mi fiola? *Lur.* Spera
Che la sposi Pistofilo. E potrebbe
Forse questo avvenir, s' ella attendesse
A' miei consigli, e mi obbedisse. *Dot.* Donca
La mi Putella, abbiè giudizj, e stevne
Con vostr Pader. Lu farà al negozj
Del vostr Matrimoni. *Cos.* Si: ma vuole
A Venezia condurmi. *Lur.* Si: lo voglio,
E per tuo bene. *Cos.* Oh certo! per mio bene. (b)
Lur. Che vorresti tu dir? (c) *Cos.* Eh nulla, nulla.
Dot. O via, quieteve, la mi ragazzina.
Fe a mod del Sgnor Lurc. *Cos.* S' ei promette
D' oprar, ch' io sposa sia del mio Pistofilo,
Al suo voler m' acquieto. *Lur.* Io prendo impegno
Dot. Andvne donca in cà. *Cos.* Lei si ricordi
Del Testamento. (d) *Lur.* Addio, Signor Dottore. (e)
Dot. La riverifs. Oimè! Cossa hat intes;
Pover

(a) *minacciandola.*
(b) *con ironia.*
(c) *con furia.*
(d) *entra in casa.*
(e) *parte.*

Pover Duttor? Heu, heu! la mi Cuſtanza
Donca ſarà d'un altr? No: L'inzegn
Agguzzarò: L'Amor me ſarà guida:
Lu me condurrà in port: lu in poſſeſs
Al me darà la mi Cuſtanza. Nullus
Hominibus eſt ſane pedagogus
Alius diligentior, quam Amor.
Come ſcrive Stobeo, che dis Alexide. (a)

SCENA VII.

Flavio in abito di Medico, e Detto.

Fla. SIgnor Dottore, le fo riverenza.
Dot. Servitor so. Chi(b) el mai coſtu! *Fla* Signore,
Forſe non mi ravviſa? *Dot.* No pr cert.
Mi a n' ſo chi la ſippa. *Fla.* E non conoſce
Flavio? *Dot.* Qual Flavi! *Fla.* Quello da Raguſa
A cui benignamente ella concede
In ſua caſa l'alloggio: *Dot.* Oh al mi Sgnor Flavi!
Che la m'cumpatiſſa. No l'avea
Per cert cgnoſsù - Mo perchè s'halla
Travſtid cuſsì! *Fla.* Per occultarmi;
E per poter coll'abito di Medico
Nella Caſa introdurmi di Caſſandra.
Come non ſo, dopo la mia partenza
Segreta da Raguſa, qual affetto
Serbi per me la Giovine, ed i ſervi
Qual ordin' abbian da Bernardo offeſo,
(Se pur ſa della Figlia gli amoroſi
Condonabili errori) io mi naſcondo

A

(a) *in atto di partire.*
(b) *tra ſe.*

A queſti: e pria deſidero d'intendere
Dalla Fanciulla, ſe m'abborra, o mi ami.
Crede lei, che alcuno con queſto abito,
Cogli occhiali ſul naſo, e queſta barba
Poſſa credermi Flavio, e riconoſcermi?
Dot. Neſſun: no certament. *Fla.* Ma, Signore,
Dopo l'avermi detto, che la mia
Adorata Caſſandra qui ſi trova
Da grave male oppreſſa; altre notizie
Gli è riuſcito di raccor? *Dot.* Non altr.
Le poſs ben inſegnar la cà, dov'abita
Sta ſo Donna. *Fla* Per grazia me l'additi.
Dot. Eccla lì ſu quel canton. *Fla.* Oh quanto,
Signor Dottor, vi deggio! In queſto punto
Vado, volo a picchiar a quella porta.
Dot. Cumpatim, caro Flavi, ſe ve parlo
Da Fradel, e da Padr. Con ſto voſtr
Abit fint no vorria, ch'entraſſi
In qualche precipizj. Vu ſi reo
De quant, ch'è ſeguì culla ragazza.
Cuſsì vu m' havi ditt: cuſsì ſcrive
Qull Amigh, che a mi ve raccumanda.
S' al Diavol fa, che ſiè ſcuvert, e fatta
Sia qualch' iſtanza alla Giuſtizi; un guai
Ve pol vgnir addoſs de cunſequenza.
Guardè donca, al mi Fiol, che no v'accada
Qualche diſgrazi. Tralaſsè d'andargh.
Fla. Molto, Signor Dottore, la ringrazio
Del ſuo ricordo. Ma lei ſa, ch'Amore
Non aſcolta conſigli. *Dot.* Al Cil l'aſſiſta. (a)

SCE-

(a) *parte.*

SCENA VIII.

Flavio solo.

ALfin mi scorgi, Amor, dove dimora
L'adorata Cassandra. Or che vicino
Sono a colei, per cui mi serbo in vita,
Grazie al Ciel rendo, che mi tolse all'onde,
Ch' irate minacciar di profondarmi
Ne cupi abissi del mar crudo e sordo.
Ah sento, ch' il mio cor tutto s'immerge
Nell' allegrezza, e nella gioja al solo
Pensar, che gli occhi miei vedran la bella
Sospirata cagion delle mie pene!
Ma chi sa poi se l'Idol mio costante
Nell' amarmi sen viva; o se sdegnata
Per la mia fuga, abbia ripiena l'alma
E d'ira e d'odio? Ma che tardo a sciormi
Da sì dubbij pensieri? Ecco la porta:
Si picchi; e non s'indugi. (a)...Non s'indugi....

SCENA IX.

Brighella a parte, e Detto.

Bri. CHe figura è mai quella? *Fla* Ma qual mezzo
Per introdurmi adoprerò? *Bri.* Costù
Cosla vallo zirando? *Fla.* Ma non fingo
D'es-

(a) *s' incammina per battere alla porta, e si ferma pensando.*

D'esser Medico? *Bri.* El finze d'esser Medico!
Questo è qualche furbazzo. O stem'a veder.
Fla. Che dirò poi se la Fantesca, o 'l Servo,
(Che mi vien detto esser Brighella ancora,)
Ricerca chi mi manda? Io posso dire,
Che Brighella m'invia. Ma se costui
In casa si ritrova? Non importa.
Si bussi: e prenderem legge dal fatto. (a)

SCENA X.

Flavio, Nica alla fenestra, e Brighella a parte.

Bri. OH Sior Medico caro, adess adess
La volem veder bella! *Nic.* Chi è? Chi pichia?
Costui (b) è qualche spia, che Pantalon
Berto ci manda in casa. Chi è? Chi bussa?
Siete Voi, mio Signore? *Fla.* Si, Signora
Nic. Che bramate qui in Casa? *Fla.* Non è quì
Una Signora inferma? *Nic.* Appunto. E Voi
Siete forse un gran Medico valente
Venuto per guarirla? *Fla.* Anzi. *Nic.* Mi pare (c)
Piuttosto un Uom da spaventar la Gente!
Ma certo è uno spione. Signor (d) mio,
Vi saremo obbligate, se darete
La salute alla Giovane malata.
Fla. Quando l'avrò veduta, il mio pensiero
C Di-

(a) *batte alla porta di Cassandra.*
(b) *tra se.*
(c) *tra se.*
(d) *a Flavio.*

Dirovvi. Ma ſenz'altro io ſanerolla. (a)
Nic. Veggio (b) Brighella, che mi fa de' cenni:
Ma non l'intendo. Dite, Signor Medico,
Chi v'ha qui indirizzato? *Fla.* Un tal Brighella.
Nic. Brighella (c) mi fa intender ciò eſſer falſo
Brighella (d) a noi vi manda? *Fla.* Si per certo.
Nic. Quand' è così, venite: adeſſo v' apro (e)
Entrate. *Fla.* Non ſi può. (f) *Nic.* Spingete l' uſcio.
Fla. Spingo: ma pur non s'apre. *Nic* Oh m'era uſcito
Di mente, che Brighella ci ha racchiuſe
Colla chiave al di fuori! *Fla.* E che faremo?
Bri. El ſavarì (g) ben preſto. *Nic.* Il ſuo rimedio
Signor Medico, è in pronto. A prender vado
L'altra chiave, che ſerbo. (h) *Fla.* Ite. V'attendo.
Bri. Aſpetta (i) pur, che t'avarè un gran guſto.
Nic. Prendete. (k) Ecco la chiave. *Bri* La tralaſci (l)
D'incomodarſe. Ella, Signor, quel Medico
Foreſto, che ſa far quelle gran cure?
E che ven da Parigi? *Fla.* Appunto; quello,
E come ho inteſo eſſervi qui una Giovane
Idro-

(a) *mentre parlano Brighella accenna a Nica, che non creda a Flavio.*
(b) *tra ſe.*
(c) *tra ſe.*
(d) *a Flavio.*
(e) *finge tirare una corda per aprire.*
(f) *ſpinge la porta, la quale non s' apre.*
(g) *a parte.*
(h) *entra in caſa.*
(i) *a parte.*
(k) *getta dalla feneſtra una chiave appeſa ad un legno.*
(l) *Flavio s' abbaſſa per alzar da terra la chiave, ed invece la prende Brighella.*

Idropica; mi ha moſſo la pietà,
E l'amor del mio Proſſimo condotto
A tentar di ſanarla, come ſpero.
Bri. Oh ſiella benedetta! Ella po certa
De guarirla ſta Puta? *Fla.* Dir non poſſo
D' eſſer ſicuro: ma farò di tutto
Perchè riacquiſti la ſalute. *Bri.* Oh ben!
Con l'è coſsì, la vada in ca. Ma prima
La ſenta mo coſſa ghe dis Brighella.
Fla. L'aſcolto volontieri. *Bri.* El dis Brighella,
Che a ſta ſorte de Medichi famoſi
Innanzì tratto ſe ghe dà la paga.
Furbazzo! Queſti è i bezzi, che te dago. (a)
Fla. Oimè! (b) per carità... *Nic.* Dalli, Brighella.
Guarda, come quel Vecchio ſe la batte!
Corre come un lachè! Spia maledetta!
Vattene adeſſo a Pantalone; e digli
Qual male ha la Caſſandra, o s'è guarita. (c)

Fine dell' Atto Primo.

(a) *batte Flavio.*
(b) *fuggendo, ed inſeguito da Brighella.*
(c) *rientra in caſa.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Piazza

Nica, e Brighella.

Nic. HAì tu ben ben battuto il finto Medico?
Bri. No: perchè mi mai ben no gho podesto
Zonzerghe sulla schena. Ma ettu stada
A trovar el Dottor? *Nic.* Si; mi portai
A lui col memoriale: ma non ebbi
Adito di parlargli un poco a lungo
Per informarlo. Attender mi convenne,
Che solo rimanesse: e quando entrai
Appena mi guardò. Stava sciogliendo
Certe carte, in cui dentro erano chiuse
Varie monete; e nel guardarle attento
Or facea biechi gli occhi, ed or allegri.
Bri. Setu mo cossa el fava? *Nic.* Non per certo.
Bri. El numerava i bezzi delle paghe,
E quando i gera pochi el se storzea.
Nic. Ho inteso. Finalmente a me si volse;
E mi richiese qual bisogno avea
Dell'opra sua. Gli dissi, ch'era Nica,
La serva della sua sì generosa
Cliente. Ei mi rispose, interrompendomi,
Ch' era occupato; e non potea badarmi.
Bri. Col t'ha inteso a parlar della Patrona,
L' ha credesto, che ti senza dinari

Te volessi el consulto; e per sta causa
L' ha ditto, che per ti no l'avea tempo.
Oh l' è un Dottor colù, che senza bezzi
No l'attende a nissun! sibben promesso
El m'avea d'ascoltarte; e de far tutto
Quel, che ne bisognava! Ma no importa!
El me l' ha fatta a mi. Vegnerà tempo,
Che el me la pagarà. *Nic.* Basta! Fei tanto
Che prese il memoriale; e licenziommi.
Bri. Ghettu po insiem col memorial lassà
Qualche cossa? *Nic.* Nient'altro. *Bri.* Oh Nica, indarno
T' aspetti, ch'el Dottor vada a Palazzo
A far quel, che ne occorre! *Nic.* Perchè mai?
Bri. Perchè quell' è un Dottor senza memoria.
Nic. Per questo gli ho lasciato il memoriale.
Bri. Ma no miga quel bon. *Nic.* Quel, che contiene
L'informazion dell'interesse nostro.
Bri. Questo no val negotta. *Nic.* E quale dunque?
Bri. Quello della so paga. Senza questa
La memoria svanisse. Tante volte,
Sibben, che l'è pagà per osservar
Le carte, nol le guarda: Pensa mo,
Se senza esser pagà, se darà el caso
Ch'el guarda un memorial! *Nic.* E' necessario
Adunque, che ritorni.... *Bri.* E che te porti
Du scudi almanco *Nic.* E perchè due? Non basta
Un solo? *Bri.* Oibò. Ghe ne vol sempre un
Perchè l'assista: e un alrro perchè in mezzo
Nol te toga. *Nic.* Di questo io non sospetto,
Perch' Uomini d'onor son gli Avvocati.
Bri. Piasa al Ciel, che tra questi sia el Dottor;
Perchè de lu mi penso, che bisogno

Ghavarem pur asè. Dopo ch'el furbo
Medico finto ho seguità col legno,
Me son portà a Palazzo; e là gho inteso,
Che el Vicario del nostro Podestà
De Pantalon l'è amigo, perchè fatto
El gha un regal de fighi: onde gho tema,
Che l'avarem contrario. *Nic.* Oh se pei fichi
Si acquista l'amicizia del Vicario;
Lo potremo ancor noi; che come sai
N'abbiamo di bellissimi, e squisiti.
Bri. Ma no mai come quei de Pantalon;
Perchè el ghe li ha mandà con un gran piatto
D'arzento. Però digo, che se i nostri
I fusse guasti dalla nebbia e marzi,
Quand' i se ghe mandasse su un bacin
E più grando, e più bel de quel, ch' avù
L' ha dal sior Pantalon; al sior Vicario
I ghe pararia un balsemo prezioso.
Nic. Forse, che Pantalon gli ha fatto dono
Anco del piatto? *Bri.* Certo. E s'anca ti
Uno te ghe ne doni.... *Nic.* Il prenderebbe?
Bri. Che dubbio ghè? *Nic.* Come potrebbe poi
All'uno e all'altro soddisfar? *Bri.* Coi fatti
A uno, e po colle parole all'altro:
E queste le saria per ti, s'è vera
Che Pantalon l'abbia avù dal Vicario
L'orden, che te ghe daghi la Cassandra:
Come, che m'è stà ditto. *Nic.* E s'è ciò vero
Che potremo far noi? *Bri.* Stemo a sentir. (a)
Za el ven verso de nu.

SCE-

(a) *vede a giungere Pantalone.*

SCENA II.

Pantalon con Birro, e Detti.

Pan. MAdonna Nica,
Ho gusto de trovarve sulla strada,
Perchè me preme de parlarve. *Nic.* Adesso
Non ho tempo, Signor, di darvi reta.
E poi vi dico apertamente, ch'io
Non vi voglio ascoltar; perchè già so
Qual è il vostro discorso. E Voi sapere
A quest'ora dovreste, che giammai
Non avrete da me ciò, che bramate.
Pan. Co sentirè quel, che ve voggio dir,
Credeme, de pensier ve muerè.
Nic. Questo non sarà mai. *Bri.* Sentimo prima
Cossa, che l'è per dir. *Nic.* Signor, parlate
Pan. Nica, vu za savè con quante bone
Maniere v' ho parlà, perchè col vostro
Mezzo seguisse el Matrimonio della
Cassandra e de mio Fio: Vu sempre contra
Me se stada .... *Nic.* E contraria in ogni tempo
La Nica le sarà. *Bri.* Zitto. Scoltemo
Pan. La vostra ostinazion m'ha persuaso
De scriver al Sior Pare de Cassandra,
E ghe l'ho dimandada per Pistofilo.
El sior Bernardo appena l'ha sentìo
La mia dimanda, ch' el m' ha scritto. El dise
Nelle so lettre, che nol pol partirse
Da Ragusa per esser impiegao
In un officio pubblico: per altro
Ch' el vegnirave a far sto Matrimonio.

Ma che intanto el commette a vu madonna,
Che mandè la so Puta in casa mia
Mi ve l'ho ricercada; e vu havè sempre
Tralassà d'obbedir al sior Bernardo,
Chè xe Pare, e Paron....*Nic.* Ciò tutto è vero.
Bri. Cossa volla inferir, Sior Pantalon?
Pan. Co vu, missier Brighella, mi no parlo.
Come gho del rispetto per la casa
Del sior Bernardo: Nica, ve domando
Colle bone, che in ordene al comando.
De chi ve xe Paron, se che me vegna
In Casa la Cassandra. *Nic.* Vuò piuttosto
Colle mie proprie mani strangolarla.
Pan. Nica, penseghe ben. Deme sta fia.
Nic. No certamente. *Pan.* No.. Presto, Tariffa, (a)
Quell'ordene intimeghe del Vicario.
Bri Ch'ordene ello mo questo? *Pan.* Se commette
Alla Nica de darme la Cassandra
In pena de Ducati cinquecento.
E po el comanda in oltre qua a Tariffa,
Ch'el staga in guardia, e che fuora no vada
La Puta de sta casa. Via (b) intimelo.
Bri. De qua. Demelo a mi. (*) *Nic.* Oimè, che siate, (c)
Vecchio malvagio, fatto in mille pezzi!
Nemmen (d) per questo, Vecchio manigoldo,
Avre-

(a) *al Birro.*
(b) *allo stesso, il quale poi dà una carta a Brighella.*
(c) *tra se.*
(*) *mentre la Nica, e Pantalone, altercano, Brighella legge la carta avuta dal Birro.*
(d) *a Pantalone.*

Avrete la Cassandra, se credessi
D'esser frustata dalla man del Boja.
Pan. Sì, Madonna Petazza, l'averò,
Se me credesse d'esser impicao.
Nic. Perchè avete corrotta la Giustizia
Colla coppa d'argento? *Pan.* No so gnente.
Nic. Lo sappiamo ben noi. *Pan.* Le xe calunnie.
Bri. E nu ghe donaremo un bacin d'oro.
Pan. Largo, largo a ste bombe. O che taggiae!
Nic. Voglio produr anch'io le mie ragioni.
Pan. Per questo se citada alle disniove
Ancuo dal Sior Vicario. *Bri.* Oibò. A Venezia,
A Venezia. *Pan.* Andè pur anca a Malghera.
Intanto beverè sto sciroppetto.
Bri. E nu ghe metteremo un servizial.
Savaremo trovarghe el so remedio.
Ghel trovarem. *Pan.* Ben, ben! Vu, sier Tariffa
Stè attento al dover vostro. *Tar.* Il mio dovere
Lo farò. Non paventi. *Pan.* E vu, Madonna,
Senz' altro dimattina la ragazza
O condusì; o mandeme. (a) *Ni.* A Satanasso
Ti mando: e se potessi a casa il Diavolo
Ti condurrei. Deh che farem, Brighella?
Bri. Ghe pensaremo. Intanto vù, Tariffa,
Andè pur drento; e se la guardia come
Ve comanda el Vicario. *Tar.* Amico, io voglio
Avertirvi, che sono un galantuomo,
Affinchè di me stiate senza tema.
Anderò dentro: e se vorrete, assieme
Sta-

(a) *parte.*

Staremo allegramente. (a) *Bri.* Ve ringrazio
Se la farem da boni amighi. *Nic.* Adesso
Noi siamo posti in un bel labirinto,
Da cui non veggio come uscir si possa:
Bri. Gnente! Stà forte. To sti du Ducati,
E porteli al Dottor, perchè un'istanza
El fazza al Podestà, che se suspenda
L'ordene del Vicario. Ma va presto.
No perder tempo. *Nic.* E poi? *Bri.* Lassa el fastidio
A Brighella. Mi penso, se no altro,
De scappar colla Tosa. *Nic.* E come mai,
Se abbiamo il Birro! *Bri.* Questo no fa caso
O l'imbriagaremo; o coi dinari
El farem dalla nostra. I Sbirri, quando
Se tratta de buscar qualche zecchin,
I la fa in barba a tutti; e i ghe n'indorme
Al Podestà, e al Vicario. Va pur subito
A trovar el Dottor. Za el sarà in casa.
Ni. Vo a prender il zendado. Anderò poi
Sollecita al Dottore. (b) *Bri.* A revederse. (c)

SCENA III.

Dottore, e Flavio.

Dot. ME despias l'accident: e più dulor
Me dà la vostra ustinazion. V'ho ditt,
Ch'al ve surcederà qualche disgrazi.
L'ho indivinad! I v'han fregà la schina
Senza riguard all'abit duttural.
E vu andè intorn ancor vstì da Medic;

E

(a) *entrando in casa di Cassandra.*
(b) *entra in casa.*
(c) *parte.*

E vgnì su sta piazza! Ah al mi, Sgnor Flavi,
Fe a mi mod. Lassè qulla ragazza.
Tornevne a Ragusa; e mettè in salv
La vostra vita. *Fla.* Al vostr'amor tenuto
Molto, Signor, vi sono: ma il consiglio,
Che Voi mi date, all'onor mio s'oppone,
Ed insieme al mio amor. Alla Cassandra
Diedi la fè di sposo; e l'Uomo onesto
Tradir non deve una fanciulla. Amore
A lei mi lega; onde non posso altrove
Girmene senza lei. *Dot.* Sto vostr giust
Sentiment d'unor lodo, e ve stim.
Cancar! Jè poch i zovni d'adess,
Che mantegnin l'impegn alle ragazze,
Co i l'ha ridutte al pass, che i le volean.
A ve stim; e ve lodo: Ma gl'incontri
De farve sbudellar fuzì, e stè fora
De sta piazza vstì con quella toga,
Che no vien respettà. *Fla.* Voi dite bene.
Cangierò di vestito. Disarmato
Più non mi troverà colui, che a guardia
Veglia della Cassandra. In tutti i modi
Voglio tentar di far saper la mia
Costanza e fede alla fanciulla, affine
Che di me non si dolga; e non si creda
Abbandonata da chi l'ama, e segue.
Dot. Sgnor Flavi, reguleve con giudizj.
Salve la panza; e no fe un criminal:
Ch'è mal al dar; ma po al chiappar l'è piez.
Intant mi la salut. (a) *Fla.* Le son servo. (b)

SCE-

(a) *entra per una parte.*
(b) *entra per un'altra.*

SCENA IV.

Pistofilo, poi Costanza, indi Lurco a parte.

Pis. E Quando mai terminerà mio Padre
Di tormentarmi? A' prieghi miei non cede;
E vuole, che dimani alla Cassandra
Divenga sposo. Oh Ciel? Com' è possibile
Ch' io lasci la Costanza? Ah ch' il mio core
Non può cangiar affetto! Oimè, non basta
Che Lurco m' impedisca di vedere,
E di parlar coll' Idol mio, ch' ancora
Sarò costretto ad isposar un' altra!
Cos. Oh fortuna (a), in buon punto alla fenestra
Affacciata mi sono! Ecco il mio Bene.
Pistofilo! Pistofilo? *Pis.* Cor mio,
Siete Voi, che mi chiama? E qual propizia
Stella fa, ch' io vi veggia! E come mai.
Vi scorgo alla fenestra, onde quel vostro
Crudo Padrigno tienvi sì lontana;
E la vuol sempre chiusa? *Cos.* Non saprei
Questa mattina l' ha lasciata aperta:
E serrata non ha la porta a chiave.
Pis. Dite da vero! S' è così, venite
Qui sulla strada; ove potrem con agio
Favellarci un momento. *Cos.* Non m' arrischio.
Pis. Segn' è che non mi amate. *Cos* Ora discendo. (b)
Per togliervi un tal dubbio. *Pis.* Oh me felice!
Oh quanto mi ama! Ed io dovrò lasciarla?
Deh

(a) *tra se, stando alla fenestra.*
(b) *si ritira dalla fenestra.*

Deh venite, (a) mia cara, a consolarmi
Nelle amare mie pene. *Cas.* E qual cagione
Avete di lagnarvi? Tardan forse
Le vostre nozze? Ancor forse ben sana
Non è la vostra Ragusea? *Pis.* Costanza,
Voi vi prendete di me gioco in tempo,
Che per Voi mi dispero. E' ver, mio Padre
Vorrebbe, ch' io sposassi la Cassandra.
Cos. E voi gli ubbidirete. Venti mila
Ducati son tal dote, e tal motivo,
Ch' obbliga il Figlio ad eseguir del Padre
I voleri e i comandi. *Pis.* Mi offendete.
Un Regno lascerei; la vita stessa
Piuttosto, che mancarvi di mia fede.
Ah non dite mai più, cara, ch' io possa
Maritarmi con altre. O sarà mia
Costanza: o morirò. Crudele! E quando
Ragione aveste di pensarmi infido?
Cos. No, Pistofilo mio, non ebbi in vero
Cagion di sospettar del vostro affetto.
Ma l' alma mia, che vi ama, e che v' adora,
Di perdervi paventa: e piaccia al Cielo,
Ch' il mio timor sia vano! *Pis.* Certa siete
Che v' amo, e paventate? *Cos.* Ah non sapete
Ciò, che medita Lurco. *Lur.* Ecco gli amanti. (b)
L' industria mi riesce. *Pis.* E che disegna?
Cos. Di condurmi a Venezia al nuovo giorno.
Pis. Oimè! Per qual cagione? Oimè; che sento!
Ma non potreste Voi far ressistenza?
Cos.

(a) *alla Costanza, ch' esce in istrada.*
(b) *a parte ascoltando.*

Cos. Mi son opposta indarno. Ah che se Voi
Non ritrovate il modo, per cui Lurco
Muti pensiero; io son perduta. *Lur.* Meglio (a)
Non può andar la facenda. Aperto l'uscio
Lasciai perchè seguisse un tal discorso,
Da cui spero di trar qualche sussidio
Alla indigenza mia. *Pis.* Penso, e ripenso,
Ma non trovo partito. *Lur.* Io troverollo. (b)
Signora Figlia, è questa l'obbedienza,
Che mi prestate? *Cos.* E che (c) dirò?.. Signore....
M'era caduto un guanto; e scesi affine
Di ripigliarlo. *Lur.* Era caduto un guanto eh!
Ma perchè porvi alla fenestra? *Cos.* Udij
Certo rumore nella strada; e corsi,
Dalla curiosità mossa, a vedere
Cosa era quello strepito; e mi cadde
Il guanto per la fretta. *Lur.* Udito avete
Un rumore in istrada? *Cos.* Sì, Signore.
Lur. Ma questo Zerbinotto è forse il guanto, (d)
Che v'era giù caduto per la fretta?
O siete uscita per parlar con lui?
Cos. Il Cielo me ne guardi. L'accidente
Ha fatto, ch'egli passi in quel momento,
Ch'era sortita. Egli avea colto il guanto.
Civilmente mel porse. Io le dovute
Grazie gli resi: e me n'entrava in casa
Nel punto, che giungeste. *Lur.* Oh come pronte
Sie-

(a) *tra se mentre Pistofilo stà pensando.*
(b) *nell' atto di farsi vedere.*
(c) *tra se, confusa.*
(d) *accennando Pistofilo.*

Siete, Voi Donne, ad inventar le favole,
Per deluder chi osserva i vostri passi!
Tristo colui, che a voi si fida! *Pis.* Il vero,
Signor, ella v'ha detto. *Lur.* Il ver' adunque
Detto mi avete? *Cos.* Certo. *Lur.* Ah disgraziata!
Ritorna in casa: e poi ci parleremo.
Cos. Le faccio una profonda riverenza. (a)
Pis. Ma, Signor Lurco mio, Voi senza causa
Mortificate la Costanza. *Lur.* Come!
Non ho ragion, s'ella trascura i miei
Ordini, di correggerla? Stupisco!
Ma più di lei mi ammiro, che la tenga
Impegnata mia Figlia in tempo, ch'ella
Tratta di maritarsi con un'altra.
Pensa forse immitar il bel costume
Di quei, che fan promesse alle fanciulle
Semplici ed innocenti; e poi le impiantano;
Se ciò pensa; s'inganna. E giuro al Cielo,
Che non son Uomo da soffrir... *Pis.* Signore,
Voi v'ingannate. Io non.... *Lur.* Le dico, e replico
Che ciò non è proceder d'Uomo onesto.
Perciò mi spiego apertamente, ch'io
Non soffrirò.... Ma basta! Di vantaggio
Non mi voglio spiegar. Romperò il filo...
Si muterà Paese.... *Pis.* Ah per pietade
Non parlate così. Vi dò parola
Sull'onor mio, che solo la Costanza
Sarà mia Moglie. Deh non vi partite:
O mi uccidete. *Lur.* So, ch'ella è un Signore
Onorato; e gli credo. Io so che molto
Affet-

(a) *timidamente, e parte.*

Affetto porta alla Costanza; e penso
Che la brami consorte. Ma che giova,
Quando il suo Genitor vuol, che ella sposi
La Ragusea? Questa sarà sua Moglie,
E non mia Figlia. Intanto la fanciulla
Si perde in un amor, che non le giova.
Perciò conviene, che di quì mi tolga.
Pis. Deh non vi allontanate. Vi prometto,
E giuro al Ciel, che la Figliuola vostra
Sarà mia sposa. *Lur.* E non mentite? *Pis.* No.
Lur. Quand'è così; consento che mia Figlia
Vi ami; e desìo che ancora Voi l'amiate.
Ma non per tanto mi convien partire.
Pis. Oh Ciel! Perchè ciò mai? *Lur.* Schietto vi parlo,
E in tutta confidenza. Io qui non posso
Più dimorar per la miseria. I miei
Creditori mi chiedono i denari,
Di cui son debitor; e non ho il modo
Di soddisfarli. *Pis.* A quanto mai la summa
Di questo soldo ascende? *Lur.* Il force (a) è in trappola:
A ducento Ducati. *Pis.* differite
La partenza. Può darsi, ch'io ritrovi
Il denaro, che a Voi preme cotanto.
Lur. Dite Voi daddovero? *Pis.* Non v'inganno
Sospendete l'andata, e ci vedremo.
Lur. Affrettate, Signor, le vostre grazie.
Pis. Non dubitate punto (b) *Lur.* Il colpo è fatto. (c)

SCE-

(a) *tra se.*
(b) *parte.*
(c) *tra se partendo.*

SCENA V.

Pantalone, e Arlechino vestito ridevolmente da Campagna.

Pan. COssa hastu fatto tanto là in Campagna!
Tre zorni gha volsudo a portar drento
Trenta capponi, e vintisie galline?
Arl. Sior sì. Me gha volesto tanto tempo.
No savì miga mo quel, ch'abbia fatt.
Pan. Cossa hastu fatto? *Arl.* Ho dovù far la guardia....
Pan. Far la guardia!.. Ah che cossa? *Arl.* Al martarel....
Pan. Oimè! qualche disgrazia! Hallo amazzada
Qualche gallina? Parla. *Arl.* Du capponi
E' restà morti. *Pan.* Oh gramo mi! Possibile
Che sempre abbia d'aver qualche gran danno!
Do capponi! El xe questo un pregiudizio
Almanco d'un ducato. Per reffarme
Bisognerà, che stemo tutto un zorno
Tutti senza magnar... E l'è anca poco.
Arl. Cossa disio Patru! Senza magnar?
Pan. Sibben; senza magnar. *Arl.* Sior Pantalon
Mi ve salud. *Pan.* E dove vastu! *Arl.* a farme
Seppelir. *Pan.* Ti xe matto. Ch'estu morto?
Arl. Sior sì. Quand' ho da star senza magnar,
Mi me par d'esser morto. *Pan.* Ti gha voggia
De burlar: ma no mi, che penso al danno.
Ma dì: cossa hastu fatto de i capponi?
Arl. El gatto colla gatta i gi ha magnà.
Che vol dir (a) mi colla Gastalda. *Pan.* Oh bestia!

D Che

(a) *tra se.*

Che ſieſtu maledìo. Ti te concorri
A rovinarme. Ti dovevi a caſa
Portarli, che per nu i giera ſquiſiti.
Arl. Si ben giera vanzà dal martarel?
Pan. Coſſa importava queſto? Ma pazienza!
Tutti me vorria veder in malora.
Ma della penna coſſa ghaſtu fatto?
Arl. La è là per corte. Coſſa s'ha da farne?
Pan. Oh poveretto mi! La è là per corte!
Nianca de quella no ti ha tegnù conto!
Saſtu, che almanco quella val do ſoldi?
Pazienza! Pazienza! *Arl.* Eh ſior Patru
La ſtaga allegrament. El matrimonio,
Che lu farà, no ghe portarà in caſa
Per vinti mille e più ducati? *Pan.* E ben!
No s'ha per queſto da pianzer do ſoldi,
Che ſe podea cavar de quella penna?
Arl. Siur sì: ghavì raſon. Ma adeſs biſogna
Penſar a far ſte nozze. Oh che bel paſt
Mi me par de veder! Oh che magnada,
Che darem in quel dì! Me voi reſſar
De i gran dezun, che ſe fa tutto l'ann.
In ca voſtra. *Pan.* Che paſto! Oh ti la falli!
Che paſti? Che banchetti? I xe bandij
Da i omeni prudenti. In ſti convitì
Se pregiudica aſſae alla ſalute;
E più preſto ſe muor. *Arl.* Se mor pi preſt!
Oibò! la falla. Ho ſempr' intes a dir,
Che magnando ſe vive. *Pan.* E ben per queſto?
Coſſa vuſtu inferir? *Arl.* Che ſe ſe vive
Per magnar, quanto pì ſe magnarà
Se vivarà de pi, e ſe ſtarà ſani.
Pan. Cuſsì ti parli, perchè no ti ſa

Quan-

Quanta ſia la virtù della dieta.
Arl. E vu parlè coſsì per no ſaver
Quanta ſia la virtù del magnar ſempre.
Ma la me diga, caro ſiur Patron:
No la vol far le nozze, e invidar tutti
I Parenti, e gi amigh? *Pan.* E dove gaſtu
El cervello! Che Amiſi? che Parenti?
Mi no voggio niſſun. No voggio chiaſſi.
Certo; che voggio andarme a trar de ſeſto
Col far magnar el mio! No, no. Niſſuno
Ha da vegnir a nozze. *Arl.* Ma i capponi
E le galline, che ho portà, no ſervele
Per el dì delle nozze? *Pan.* Miſſier nò.
Arl. Oh (a) razza maledetta! *Pan.* Quel pollame
L'ho mandà a tior per venderlo. Diman
L'anderà in piazza. *Arl.* Eh ſiur Patru, la burla!
Pan. Te digo da bon ſenno. E ti diman
Ti lo porterà a vender. M'haſtu inteſo?
Arl. No per amor del Ciel. *Pan.* Cuſsì la voggio.
Anzi ancuo ti anderà dal Galliner
Con tutte le galline, e coi capponi,
Perchè el me venda tutto. *Arl.* Eh ſiur Patru
Luſtriſſem ſiur Patru .... (b) *Pan.* Ti m'ha ſeccao
Le roane! Va a far quel, che te digo.
E guarda ben, che quando torno a caſa
No ti abbi fatto tutto. (c) *Arl.* Va in malora,
Vecchio becco cornù. Se pol mo dar!

 Quan-

(a) *a parte.*
(b) *s'inginocchia, pregando Pantalone.*
(c) *parte.*

Quando credea de far una magnada
Da galantomo de quelle galline,
Bisognarà, che staga a muso secco!
Ma senti, razza porca, te l'è fatta
Alla povera panza d'Arlechin.
Ma me vendicarò. Corpo del Diaol!
Se farà un matrimonio, e le buelle
Gian da star a dezun? No, Vecchio avaro,
No t'avarè el to intent. El sposalizio,
Che te cerchi de far, no te farè
Con quella Ragusea, se me credess,
Che Pistofil m'avess a sposar mi. (a)

SCENA VI.

Pistofilo, e Detto.

Pis. ARlecchino? *Arl.* Cospetto..!Cospetton!...
Pis. Arlechino? Cos' hai, che tanto in furia
Ti trovo. *Arl.* Canagiazza....*Pis.* Con chi parli
Arl. Con vu... *Pis.* Con me! Bricone... *Arl.* Oh compatime.
Ve credea Pantalon. *Pis.* Dunque sdegnato
Sei col mio Genitor? *Arl.* Siur si: seguro.
Pis. Per qual cagione? Cosa mai t'ha fatto!
Arl. Sentì segho rason. Prima el m'insegna,
Che staga alla dieta, perchè creppa:
E po doman el vol, ch' intrè nel numer
De gi omen maridà, senza far nozze.

Se

(a) *passeggia furioso, e non bada a Pistofilo, che sopraggiunge.*

Se pol sentir de pez? Ma se a me mod
Farì, no torì mai quella carogna
De quella Ragusea. *Pis.* Già tu ben sai,
Che mortalmente l'odio; e che sol amo
La Costanza. Ma poi se da mio Padre
Sarò costretto ad isposarla; come
Potrò non obbedirlo? *Arl.* Trovaremo
La maniera de far, che vostro Pader
El so intent no l'abbia. *Pis.* Ed in qual guisa?
Arl. Lassè, che parla col me Paisan:
E no ve dubitè. *Pis.* Dici da vero?
Arl. Si al cospett de mi. Si al cospetton...
Pis Basta così. Parliam d' un' altra cosa
Di mia molta premura. *Arl.* Parlè pur
Pis. Lurco volea condur la mia Costanza
A Venezia dimani. Io perchè resti,
Promessi gli ho ducento scudi... *Arl.* Cappè!
Come farì, che no ghe n'avì un sold?
Pis. Ma conviene, Arlechino, che tu faccia
Tutto per ritrovar questo denaro.
Arl. Penseghe vu, s'avì promess. Fè come,
Che fa tanti altri fioli de fameggia.
Andè in campagna: svalizè i granari:
Cordeve col Fattor, coi Lavorenti,
Perchè i ve daga almanc la mità
De quel, che i va robbando tutto l'anno.
Portè fora de ca quel, che podì:
Rompì a quell' avaron de vostro Pader
I scrigni; e tollì i bezzi...*Pis.* Oh tu m' insegni
Quello, ch'oprar non deve un Uomo saggio:
Un figlio, che rispetta il Genitore.
Arl. Lassè donca, che vada la Costanza
Dove, che Lurco vol menarla. *Pis.* Oh Cielo!

Tu mi uccidi, Arlechino. Deh ti priego
Non mi privar del tuo soccorso in questo
Estremo mio bisogno. E come mai
Senza l'Anima mia viver potrei?
Ah che solo in pensarlo io vengo meno!
Lo spirto mi abbandona .... *Arl.* Oh poverett!
El me (a) fa compassiu: Tasì (b), che tutt
Farò per confolarve. *Pis.* In te confido:
E da te solo ogni mio bene attendo. (c)

SCENA VII.

Dottore con un Giovane carico di Processi, e Nica.

Dot. IN summa, che volive? No perdem
Al tempo in cirimoni. *Nic.* Ero a pregarla
Che mi voglia far grazia questa mane
Di operar a palazzo .... *Dot.* In sta mattina (d)
A n'gho temp. A son pin de mill' imbroi.
Nic. Deh per amor del Ciel non mi abbandoni.
E' giusta la mia causa. La mercede
Avrà di sua assistenza. *Dot.* An've poss tender. (e)
Nic. Per carità, Signore.... Ecco due scudi....
Dot. Per Carità? (f) *Nic.* Sì, Signor. *Dot.* Quand'
a s'tratta

De

(a) *tra se.*
(b) *a Pistofilo.*
(c) *entrano per diversa parte.*
(d) *dispettoso.*
(e) *con meno sgarbo.*
(f) *guardando il danaro, che gli presenta la Nica.*

De carità; lass ogni cossa. *Nic.* prenda. (a)
Dot. E no (b) v'incumodè. Vu si patrona.
Bsogna, ch'a m' inzegni da rubar
Almanc un quart d'ora pr servirv,
Za che m'avì impegnà per carità.
Basta, ch' a m' infurmè dlla faccenda.
Nic. Ella avrà di già letto il memoriale.
Dot. No: perchè non avendoghe su pes,
Un vent, che è vgnù dalla finestra,
El l' ha buttà pr terra; e al mi cagnol
L'ha tratt tutt in pezz. Ma poc importa.
M'infurmarì nell'andar a Palazz.
Nic. Come, ch'ella comanda. *Dot.* Andem. Dsim
Tutt al vostr bsogn: ma in restrett.
E no ve dubitè. *Nic.* La seguo: e tutto
Dirò in breve l'affare. *Dot.* Andem. V' ascolt. (c)

Fine dell' Atto Secondo.

(a) *gli dà il danaro.*
(b) *lo piglia mostrando non volerlo.*
(c) *partono.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazza.

Nica, e Brighella.

Nic. PErchè dal Podestà non v'era audienza,
Mi è convenuto presentar l'istanza,
Al Vicario; da cui per quanto detto
Abbia il Dottore, non s'è mai voluto
L'ordine ritrattar, di già concesso
A Pantalone. Anzi, volea, sdegnato
Per un termine espresso dal Dottore;
Che la Cassandra tosto fosse posta
Di Pantalone in mano. *Bri.* E come s' hallo
Quietà? *Nic.* Per un ducato, ch'in segreto
Ho porto al Cancellier. Questo pregollo
Almeno a confirmar l'ordin primiero:
Ed ottenne la grazia. *Bri.* I va d' accordo
Vicario e Cancellier. Un poco chiappa
Questo, un poco quell'altro; e po i spartisse.
Nic. Ora convien, Brighella, chè si faccia
Tutto il poter, perchè non compia il Vecchio
L'avaro suo disegno. Di fuggire
Non veggio il modo. Troppo attento il Birro
Veglia alle porte. *Bri.* No me fa paura
El Sbirro. I bezzi, o l' vin ne faria strada.
Penso alla Puta, che colla valisa
Piena, come la gha, no so se in viazo
La se possa rischiar. Vaghe domanda.
Se in caso no la pol: studiarò el modo

De

De burlar Pantalon in qualche forma.
Nic. Tosto men vado: e tu vientene presto. (a)

SCENA II.

Arlechino, e Brighella in atto di partire.

Arl. OH Paesan. Dove vat? *Bri.* Andava in piazza
Arl. Vat forse a comprar da far el past
Per le nozze? *Bri.* De chi? *Arl.* Della Cassandra
Bri. Oh Paesan, te la falli! Quella Tosa
No l'è da maridar. L'ha mille mali.
Arl. E pur el me Patron s'ha mess in cò
De darla per muggier a quel bel Putto
De so fiol! *Bri.* E so fiol coss' hal penser?
De sposarla: n'è vera? *Arl.* Oibò. Pi prest
El se vol impiccar. L'è innamorà
Mort in Costanza, ch'el deventa matto.
E quel, ch'è pez, el me fa andar intorno
El cervel anca a mi! Guarda, Paesan,
Se l'è matt, e stramatt. L'è senza un sold:
E l'ha promess a Lurc dosento scudi,
Perchè nol mena via sta so morosa:
E el vol, che mi ghe cata sti diner.
Bri. Ma ti setu d'accordo con Pistofilo;
O pur con Pantalon? Sto matrimonio
Te vallo a genio? *Arl.* Quando mi credea
Che s' avesse da far un gran banchett,
E de dar na magnada a panza piena:
Mi ghavea gust. Ma perchè quel Vecchio
Maledett no vol pasti, nè nozze;

E

(a) *entra in casa.*

E che Piſtofil me fa compaſſiu;
Voi far de tutt, azzò che Pantalon
No chiappa quella dota. *Bri.* Te poſs creder!
Ditu da galantom? *Arl.* Da galantomo
Che no poſſa mai pi magnar formai.
Bri. Senti donca: Se ti te me prometti
De ſtar con mi a ſturbar ſto matrimonio,
Trovarem i diner da dar a Lurco.
E ſti diner ghe vol: perchè ſe Lurco
Conduſe via da Padoa la Coſtanza,
Pol darſe, che Piſtofilo ſe volta
Per amor de ſo Pare; e la Caſſandra
El ſe reſolva de ſpoſar. *Arl.* Senz' alter,
Perchè a ſo Pader l'è troppo obbediente.
Bri. Mi penſarò ai diner: e ti ſtà allerta,
Per ſaver coſſa penſa Pantalon
Arl. Laſſeme a mi el travai. Bondì, Paiſan. (a)

SCENA III.

Dottore veſtito con caricatura, e Brighella.

Dot. OH Brighella! Sint tibi Dij faciles. (b)
Bri. Fazzo umil riverenza a Vuſuſtriſſima.
Dot. Savarì dalla Nica, come ho fatt
De tutt a ſo favor. *Bri.* Anzi, luſtriſſimo.
Ghe ſon molto obbligà. Ma poffer Diana!
La vedo qua veſtida molto in aria.
La me par un Narciſo! In confidenza:
Vien-

(a) *parte.*
(b) *incontrandoſi con Brighella.*

Vienla de quà veſtì coſsì polito
Per veder la Coſtanza? *Dot.* A ſi un gran Om!
L'avì indivinad. Adeſs dop al diſner,
Ch'a n' aſpetto neſſun a cunſeggiar,
Me vad a divertir; perch' indulgendum
Eſt animo. Al bſogna ſollevarſe,
Come inſegna Caton in qull bel vers:
Interpone tuis interdum gaudia curis.
No vad, come fan di mie Culleghi
A trovar la Cmar, o la ragazza,
Che i fan ſtar pr ſo cont. Mi faz un zir
De qua pr veder, ſe pr ſorte incontro
De ſaludar Cuſtanza, e de parlarghe.
Bri. Ella fa ben. Queſto è un divertimento
Oneſto, e da par ſo. Ma digo ben,
Che quanto pi la guardo, la me piaſe,
Co ſt' abito sì ricco, e de bon guſto.
Dot. Mi n gho altr piaſer, che de vſtirm
Con dlla pulizì. No gho altri vizj.
Ghe di Duttor, che ſpend, e ſpand in paſt:
Che cumpran di Caſin in ſu la Brenta:
Che i zugan tutta nott, e la mattina
N'i an al cervel a ſegn con pregiudizi
Di ſo pover Client. Mi pr grazia
Del Cil non ſon sì matt. Ma dſim:
Avì dà al mi ſunett alla Cuſtanza?
Bri. Illuſtriſſimo sì. *Dot.* Laſsè da banda
Un poc ſto luſtriſſim. *Bri.* Oh la vede!
Ai Dottori l'è un titol, che ghe vien:
Za che el ſe dà a tanti altri, che del ſior
I ſe merita appena. *Dot.* A pinsè ben.
Coſſa ha po dit la Cuſtanza, quand
A ghavì dà al Sunett? *Bri.* Ella?.... Negota.
Dot.

Dot. Mo perchè? *Bri.* Mo (a) perchè no ghe l'ho dà.
Perchè (b) la s'ha incantà nel lezer tante
Sì belle cosse. L'ha letto, e reletto.
L'ha po basà la carta .... *Dot.* Oh cara animula!
Bri. E alzando gli occhi al Ciel, con un suspiro
La disse: Oh cara carta! Ma più caro
Colui, che ti vergò con sì sublimi
Concetti! *Dot.* Oh che cuntent! Oh che parole!
Oh benedetta quella bella bocca!
A m' sento tutt al sangue andar al cor
Dal piaser. Salla po de chi è al Sunett?
Bri. No volla? *Dot.* Oh me felic terque quaterque!
Bri. Mi credo, sior Dottor, che innamorada
Sia de vu quella Tosa. Ghè scappà
Certe parole.....Basta...Mi ho compreso,
Che ben la ve vol certo. Mi volea
Scavar terren: ma l'era tanto afflitta,
Che no me son rischià .... *Dot.* Coss' halla mai
La mi povra ragazza? *Bri.* Desperada
L'è, perchè so Paregno l'ha risolto
De condurla a Venezia. *Dot.* In sta mattina
Ho intes, che lu volea far sto viaz:
Mà al s'era po cambià. *Bri.* La dis el vero.
Ma nol pol far de manco. I Creditori
Lo strenze, e nol gha bezzi; onde el vol farsela.
Cossì la grama Tosa se despera.
E l'ha ben an razon; perchè quel Lurco
L'è un furbo; l'è in miseria; e el farà conto
De viver. La m'intende... *Dot.* Ve capiss.
Savì,

(a) *tra se.*
(b) *al Dottor.*

Savì, Brighella, che vu tocchè al pont!
Povra la mi Custanza! *Bri.* Oh senza dubbio!
Ma se mi fusse un Omo denaroso...
Dot. Cossa faressi, car al mi Brighella?
Bri. El gonzo (a) va cascando. Che (b) faria?
Quel, che son certo, che pensando al caso;
Saria per far Vusignoria lustrissima.
Dot. Brighella, parlè chiar. Cossa faressi?
Bri. Mi, perchè no perissa quella Schietta,
Daria dosento scudi a so Paregno:
Che tanto apponto el gha colù de debito.
Dot. Credì mo vu, che dando sti quattrin
A Lurc, el staga sald? *Bri.* Certamente.
Ah, sior Dottor, ella, che tant' affetto
La porta alla Costanza; e che dosento
Scudi per ella l'è una bagatella,
La i sborsa volontera. Alfin se mette
In salvo l'onestà, l'onor de una,
Che al so amor corrisponde; e che se pur
La ghe vol ben da senn, la podaria
Deventar so muggier.... *Dot.* Che Diavel desiv?
Mie muggier la Custanza! *Bri.* E perchè no?
Se la me fida a mi dosento scudi,
Impegnar me vorria, che in poco tempo
Faria sto becco all'oca. *Dot.* Se credess,
Che ve bastasse l'anim de far tant;
Ve cunteria i quattrin de bell'adess.
Bri. Pollela dubitar! Mi son Brighella.
Son galantomo. E quando, che prometto;
No

(a) *tra se.*
(b) *al Dottore.*

No manco mai. *Dot.* Sentì, msier Brighella
A m' voi fidar de vu. *Bri.* La stia sicuro.
Dot. In sto borsin ghe trovarì i dusent
Scudì, che me desì. Purtelli a Lurc. (a)
Ma i ne de più cinquanta. I lievo fora.
Tullì. *Bri.* Grazie, lustrissimo. obbligato
Del credito, che l'ha.... *Dot.* Fe pur de tutt,
Perchè Lurc no parta. *Bri.* Semo intesi
E se la me'l permette, un altro passo
Farò. *Dot.* Che vulì far? *Bri.* Voi dar un tasto
Alla ragazza; e veder se la inclina
A sposarse...*Dot.* Con chi? *Bri.* Con Vusustrissima.
Dot. Ve lass tutt l'arbitri. Ma mi tem,
Che purtaremo l'acqua col sedazz:
Perchè la fiola fa l'amor insiem
Con Pistofil. *Bri.* El so. Ma se pol dar
Che la se toga zo de sto so amor.
Za la femmena è facil a voltarse.
Dot. Quest' è vera. E sol dirse pr pruverbi:
La Donna è cosa mobil per natura.
Basta. Fe vu, Brighella. *Bri.* La m'aspetti
De qua a mez'ora in piazza. *Dot.* Dal spizial
Delle colombe a ve starò attindend. (b)
Bri. La vada pur. Che allocco! Oh che merlotto? (c)

SCE-

(a) *si rileva di saccoccia una borsa, da cui toglie alcune monete, e poi la dà a Brighella.*
(b) *parte.*
(c) *in atto di partire.*

SCENA IV.

Arlecchino, e Detto.

Arl. BRighella? Giusto tì mi te cercava.
Bri. E ti, Arlecchin, giusto te vegni a tempo!
Guarda mo (a) chi sta borsa. *Arl.* A ved. E ben,
Che vutu dir? Coss'ella? *Bri.* Gho drento
Dosento scudi da portar a Lurco,
A nome de Pistofil to Patron.
Arl. Ditu da vira: o burlitu? *Bri.* Da vira.
Guarda, che bei zecchin. *Arl.* Corpo del Diaol! (b)
Giè tutti bei, e novi! Da qual chucco
Attu cavà le penne! *Bri.* Da un gran furbo
Osellon da rapina. A quella Tribia
Del Dottor Balanzon. *Arl.* Come hastu fatt?
A pellar cossì ben quel Nibbio ingord?
Bri. T'è da saver, che l'è quel Vecchio matto
E morto e spasemà della Costanza.
Gho ditto, che via Lurco vol menarla,
Perchè nol gha diner: e lu ben presto,
Azzò, che no la vada, sti zecchini
El m' ha contà. Mi gho promesso tutto
De far perchè la resti: e de pi ancora
De procurar, che la sia so muggier.
Arl. I zecchin i daret, come te di
A Lurc per Pistofil? *Bri.* Senza dubbio.
Arl. E po come farettu col Dottor?

Bri.

(a) *mostra una borsa ad Arlecchino.*
(b) *guardando li denari, che leva Brighella dalla borsa.*

Bri. Voi torme un po de ſpaſſo; e far ch'al matto
L'amor ghe vada fora de i calcagni.
Ma che m' hat da dir? Per che m'andavitu
Cercando? *Arl.* Volea dirte, che ho parlà
Con Lurco; e che colu m'ha dà parola,
Che con l'abbia i diner, da bon amigo
El trattarà con nu, e che diſpoſto
El ſarà ſempre a far quel, che vorrem.
Bri. Va ben. E Pantalon, che val penſando?
Arl. El vol diman in caſa la Caſſandra,
E che ſo fiol la ſpoſa. *Bri.* La Caſſandra
El vol in ca! *Arl.* Seguro. E in ſta maniera
Piſtofil è burlà. *Bri.* No penſar gnente
Laſcia la cura a me, diſſe Gradaſſo.
Ma vedo Lurco. El ven verſo de nu.
Arl. Ghe darettu i zecchin! *Bri.* Si: ma voi prima
Ch'anca a mi el me prometta de far quanto
M'occorrerà per el noſtro intereſſe.

SCENA V.

Lurco, e Detti.

Lur. OH che bell'ambo è queſto di marivoli!
Addio, Signori miei. *Bri.* La vegna anch'ella
Che farem un bel terno. Ghe ſon ſchiavo.
Arl. Mi confermo: e ghe ſon bon ſervitor.
Deſim un po, ſior Lurc; ſtemo ben
De ſam, e de quattrin? *Lur.* Stò male in tutto:
E ſe l'induſtria voſtra, Amici miei,
Non mi ſoccorre, ſon ridotto al verde.
Bri. Si pur un Omo accorto; e ſavì a letto
Metter la ſpoſa. *Lur.* E' vero! Io pongo in opra
Tutto

Tutto l'ingegno per campar la pelle:
Ma non mi giova. Ho però tratto l'hamo
Per un peſce peſcar de conſeguenza.
Se il gioco mi rieſce; per più giorni
Avrò da ſtar allegro. *Bri.* Podarìa
Brighella eſſer a parte de ſto zugo!
Arl Tel dirò, Paiſan. L'ha fatto zo
Piſtofil me Patron. Quel mamalucco,
Perchè Lurco s'impegni de laſſar
In Padoa la Coſtanza; e ch'el l'ajuti
A far, che la ſia ſoa, doſento ſcudi
El gha promeſs. *Bri.* No ſtimo la promeſſa
Mi ſtimo el darghe effetto. Quel gramazzo
De Piſtofil no pol darghene un ſoldo.
Lur. Queſto è quel, che ſoſpetto, e che pavento.
Bri. Sentì, ſior Lurco; ſe me dè parola.
De far quel, che dirò, perchè Piſtofilo
No abbia da ſpoſar la me Patrona;
Ma bensì voſtra fiaſtra; mi m'impegno
De trovar i diner. *Lur.* Da galantuomo
Ve lo prometto. *Bri.* Ben. In ſta borſetta
Ghe tutto el ſoldo: e queſto l'è per vu. (a)
Lur. Oh ſij tu benedetto! Io ſarò pronto
Ad eſeguir quanto vorrai, ch'io faccia
Ma dimmi in confidenza: quel denaro
Onde l'aveſti *Bri.* Ho pettenà un volpon
E queſto l'è el ſo pel. *Arl.* El l'ha pelà.
Al Dottor Balanzon. *Lur.* Ti ſei diſtinto
Brighella mio, con una grand'impreſa!
Ma ciò come ſeguì! Perch'è difficile;
E Coſa

(a) *dà a Lurco una borſa.*

Cosa rubar, come si dice, ai Ladri.
Bri. Savarì tutto. Ma bisogna adesso
Con una furbaria covrirne un'altra;
E burlar doppiamente el sior Dottor. (a)
Arl. Cossa vutu mo far? *Lur.* In qual maniera
Trappolerai la Volpe un'altra volta?
Bri. L'ho trovada. Arlechin sarà a proposito
Per quel, che ho pensà; se un primo passo
No me riesce ben. Vu andè, sior Lurco,
Per i vostri interessi. A savarì po
Quel, che vado tramando. E ti, Paesan,
Senti.(b)...Hat intes? *Arl.* Si ben. *Bri.* Va, e fa polito
Ma no te mover, se mi no tel digo.
Arl. No dubitar. (c) *Lur.* Buon giorno. (d) *Bri.* Adesso vado
A trovar el Dottor. Cancaro! Oh questa
Nol se l'aspetta! La vol esser bella.
Ma prima voi parlar colla Costanza
Per veder se la vol quattro parole
Dir al Dottor, perch'el se creda, ch'ella
Ghe voggia ben. Se no, daremo man
A quel, che ho stabilì con Arlechin.
O de casa. (e)

SCE-

(a) *si pone in atto di pensare.*
(b) *parla nell' orecchio ad Arlechino.*
(c) *parte.*
(d) *parte.*
(e) *batte alla porta della Costanza.*

SCENA VI.

Costanza alla fenestra, e Detto.

Cos. CHi picchia? *Bri.* L'è un so servo
Che vorria riverirla. *Cos.* Ora discendo. (a)
Bri. Per dir el vira, l'è una bella Puta!
Cos. Che bramate da me? (b) *Bri.* La sa, che Lurco
Vol menarla a Venezia, per trovar
Modo da viver. *Cos.* Ciò pur troppo è vero!
Bri. Perchè nol vada via, mi m'ho inzegnà
De trovarghe dei bezzi. *Cos.* Avete fatto
Un'opra molto buona. *Bri.* Sti dinari
Li ho avudì dal Dottor; perchè gho dà
Da intender: ch'ella ghe vol molto ben.
E quel Vecchio babbion el l'ha credesto.
Però vorria, che s'el vien a parlarghe,
La ghe mostrasse dell'affetto; e insieme....
Cos. Parlate Voi con me? (c) *Bri.* Patrona sì.
No credaria.... *Cos.* Di voi mi meraviglio
Bri. Perchè, Patrona? *Cos.* Ancor perchè mi dite?
Perchè dar non si dee segni ad un Uomo
D'affetto, benchè finti; il Volgo tristo,
Ch'è solito formar dalle apparenze
I suoi giudizj, tosto della femmina
Giudica malamente; onde l'onore
Ne rimane sfregiato: e perciò deve

 Qua-

(a) *entra.*
(b) *esce in istrada.*
(c) *risentita.*

Qualunque onesta Donna riguardarsi
Dal far, ch' altri di lei sinistramente
Abbia luogo a pensar. Non basta, ch' ella
Pudica e onesta sia: molto fa d'uopo,
Che studij di parerne. *Bri.* Eh cara fiora
Costanza, no la sia tanto sottile.
Per una volta col Dottor... *Cos.* Andate (a)
Da me lungi, malvagio Uomo, che siete.
Più non v'ascolto: e di rossor mi tingo
Per avervi ascoltato. Indegno (b) *Bri.* Cappe!
Ho incontrà molto mal. Però la lodo.
L'è segno, ch' el so onor ghe preme. Oh quanto
Saria più bello el mondo, se le Donne
Le someggiasse a questa! (c)

SCENA VII.

Pantalon, Pistofilo, poi Costanza alla fenestra.

Pan. E No ti vol
Gnancora, caro fio; dar el contento
A to Pare de tiorte per muggier
La Cassandra? Alla fin la xe una Puta
Civil, ricca, e ben fatta. L'è nassua
De contrabbando: è vero. ma so Pare,
Che xe un gran Cavalier, legitimada
El la gha in bona forma. *Pis.* Io sarei pronto

A

(a) *con isdegno.*
(b) *entrando in casa.*
(c) *parte.*

A compiacervi in questo, come sempre
In tutto vi obbedisco, se la Giovine,
Oltr' esser ricca e nobile, ella fosse
Men brutta, e meno inferma. *Pan.* Anzi per quello,
Che te la sprezzi, ti dovressi tiorla.
Sastu quanto, che giova a una fameggia
La Donna poco bella, e poco sana?
No ghe xe Cicisbei colla xe brutta
Che vegna a corteggiarla; ond' el mario
No se desturba per la zelosia.
Pis. Eh, Signor Padre, ciò non dee dar pena
Ad un marito, che ha la moglie onesta.
Pan. Mi no voggio su questo desputar.
Quel che mi penso, è che sempre considero
Xe l' interesse. Ti sa pur, che quando
In una casa ghe xe qualche Donna
Bella e galante, i zoveni procura
D' introdurse: i la serve, e i xe frequenti
Nel visitarla? Intanto la mattina
Ghe vol per civiltae la cioccolata.
La sera po i vien via colle so amighe
A far conversazion. E qua te voggio!
Torzj alla scala per chi va, e chi vien:
Carte, candele, zuccaro, caffè:
Nè se fenisse mai de spender bezzi.
Co s' hà una muggier brutta, se xe fuora
De tutti sti scialacqui e sti dispendj.
Pis. Non può negarsi. che non sia d'aggravio
In una casa il giornaliero impegno
Di trattar gentilmente un' adunanza
Di Personaggi nobili: ma insieme
E' forza confessar, che le aderenze,

E 3 E le

E le amicizie della Gente illustre
Apportano decoro, e fanno acquisto;
Di rispetto. *Cos.* Ecco (a) qui l'Idolo mio.
Pan. Che distu mai? Che distu? Oh che pazzia!
I bezzi, i bezzi è quei, che ne vadagna
Le riverenze, e che ne fa onorar
Dalla Plebe, dai Nobili, e dai Grandi.
Per i soldi vien drio tutta la Zente:
E co no ghe ne xe tutti ne scampa.
No, no, fio mio, no t'innamorar mai
D'aver in casa toa conversazion
Per esser respettà. *Cos.* di che (b) ragiona?
Mai questo Vecchio! Ascolto; e non intendo.
Pan. Pistofilo, fio mio, conserva i bezzi,
Che i me costa suori; e stà sicuro,
Che ti sarà da tutti accarezzà.
No far invidi; e no cercar muggier,
Che sia galante, perchè no se invida
Da so posta sti siori, che gha gusto
De far i so festini in casa d'altri.
Sposa sta Puta, che piaserà a pochi;
Za che te dì, che la xe poco bella.
Cos. Oh disgraziato Vecchio! (c) Ora capisco.
Ma che dirà Pistofilo? Più attento
Porgo l'orecchio. Il cor mi trema in petto.
Pan. Cussì no ti averà da spender bezzi
Nè in carte, nè in candele, nè in rinfreschi.
Pis. Io non combatto queste vostre massime;
Ben-

(a) *tra se stando alla fenestra.*
(b) *come sopra.*
(c) *a parte come sopra.*

Benchè siano derise, e biasimate
Dalle Persone colte. *Pan.* Dì da quelle
Che xe senza cervel. *Pis.* Come vi piace.
Ma ditemi, Signore: non vedete,
Che se quella fanciulla da una parte
E' cagion di risparmio, è poi dall'altra
Motivo di dispendio! *Pan.* Come? Parla.
Motivo de dispendio? *Pis.* Senza dubbio.
Colei non ha salute. Ognor d'intorno
Ha mille mali; onde ogni giorno in casa
Veder dovransi e Medici, e Speziali,
Che in poco tempo consumar faranno
In medicine inutili, o dannose
Più, che in cento anni non daria di spesa
Uno stuolo di Amici. *Cos.* Par ch'il figlio (a)
Non s'accordi col Padre. *Pan.* Oimè! Respiro.
Ti m'avevi amazzao con quel to dirme:
Motivo di dispendio. Ti t'inganni.
Che la sia pur de mali carga, e piena
Come xe un Ospeal. Ghe el so remedio,
Perchè se spenda poco in miedegarla.
Un Miedego se chiama, che no sia
D'accordo col spezier: che poco creda
A Ippocrate e Galeno; perchè questo
Con troppe medesine no rovina
El stomego all' infermo, e nol ghe suga
La borsa coi decotti, e colle tante
Recette; che vien spesso adulterae
Dall' ignoranza, o pur dalla malizia.
Meggio però de tutto xe lassar

(a) *come sopra.*

I Miedeghi; che al fin xe la natura
E la Dieta, che guarisce i mali.
Benedetta Dieta, perchè mai
No xestu messa in pratica per tutte
Le case de sto mondo Oh quanti bezzi
Che se sparagnerave Oh quanti bezzi!
Cos. E non finirà mai quel Vecchio avaro (a)
Questo importunò suo ragionamento!
Pan. Ma sentime, fio mio, (parlemo schietto)
Saria d'utile sommo l'imbarazzo
Abbandonar del matrimonio, e tutte
Le femmene mandar de là dal Dolo:
Perchè sempre le xe co i so capricci
D' Invidia, de Superbia, e d'ambizion
Causa, che s'el mario vol star in pase,
L'abbia da consumar el cotto, e'l cruo.
Pis. Mostrate di voler, che presto giunga
Del mondo il fine. *Pan.* Oibò! No son contrario
Al matrimonio: e za che ti lo brami,
No voggio desuaderte. Me basta,
Che ti fazzi a mio modo: e che ti sposi
La Puta Ragusea. Pustu a to Pare,
Che te vol tanto ben; che te contenta
In tutto, denegarghe sto piaser
Cos. Che dirà (b) mai Pistofilo? *Pis.* Signore,
Il mio dover m' astringe, e l'amor vostro
A farvi tutto intero il sagrificio
Della mia volontà. Ma prima bramo
Di favellar colla Cassandra, e intendere
S'el-

(a) *come sopra.*
(b) *come sopra.*

S'ella di buona voglia condiscenda
A questo matrimonio. Poscia pronto
Mi avrete al voler vostro. *Cos.* Ah (a) traditore!
Oimè! Più non resisto (b) *Pan.* Oh benedia
La Mare, che t'ha fatto co sto dolce
Animo, che se rende Vinti mille
Ducati porta in casa sta regazza.
Dalla consolazion me vien le lagrime!
Care le miè raise Tiò: te basa
To Pare più col cuor, che colla bocca.
Un'altra no ghe xe, ch'abbia sta dotta!
Va là, fio mio parleghe pur. Procura
De farla zozo. No ghe contraddir.
Prometti tutto. Zoje: cameriera:
Conversazion: carrozza: gran mesata:
Abiti: scuffie; e quanto che la vuol.
Che za no manca mai, co la xe in casa,
Pretesti per mancarghe de parola,
E tegnirla a dover. Cusì gho visto
A praticar in tante case e tante,
Anca de prima sfera. *Pis.* Dite il vero
Or via picchiate. (c) Quanto mai s'inganna! (d)

SCE-

(a) *come sopra.*
(b) *si ritira.*
(c) *Pantalone batte alla porta della Cassandra.*
(d) *a parte.*

SCENA VIII.

Sbirro, e Detti.

Pan. OH de Casa.(a) *Bir.* Chi è là? Cosa si vuole?(b)
Pan. Amisi. *Bir.* Oh Padron mio! (c) Cosa comanda?
Pan. Disè, caro Tariffa, ghe xe stao
Nissuno a visitar sta Zentildonna?
Bir. Illustrissimo no. *Pan.* Xella sortia
De Casa? *Bir.* Non, Signor. *Pan* Bravo. Ste attento,
Che nissun vada dentro, o vegna fuora.
Bir. Così farò. Non dubiti. *Pan.* Sto Puto,
Che xe mio fio, lasselo intrar. *Bir.* Si serva.
Pis. Signor, la riverisco. (d) *Pan.* Fa pulito.
No crederave mai, ch'una ragazza
Piena de mali; e a dirla, poco bella,
Refudì per mario n'omo garbato,
Pulito, e bello, come xe mio fio.
Pur le Donne xe matte, e le se tacca
Sempre al pezo! Chi sa, che no la sia
Una matta anca questa? Ma per diana,
Che no la farà gnente: e i vinti mille
No scamperà de man de Pantalon. (e)

SCE-

(a) *torna a battere.*
(b) *parla di dentro.*
(c) *esce di casa.*
(d) *entra in casa col Birro.*
(e) *parte.*

SCENA IX.

Camera in casa di Cassandra.

Pistofilo, Nica, e poi Cassandra.

Pis. NOn temete, ch'io venghi a dar fastidio
Alla vostra Padrona. Fate pure
Che qui si porti. *Nic.* Per amor del Cielo.
Non accresca gli affanni ad una Giovane,
Che pur troppo sen vive afflitta, e oppressa
Da' suoi gravi malori. *Pis.* Vi prometto
Che lungi dall' affliggerla, il motivo,
Da cui son qui condotto, di conforto
A lei sarà cagione: *Cas.* Odo (a) una voce,
Che mi sorprende. Oimè! Che veggio?(b) *Pis.* Mia
Signora, non fuggite. Io qui non vengo
Per esservi molesto. *Cas.* Anzi cagione
Mi sarete di doglia e di tormento.
Già so perchè venite. A vostro Padre
Giunto vi siete a fine d'obbligarmi
Ad esservi consorte. Ma sentite:
Prima vuò terminare i giorni miei
Col laccio, o col veleno, che soggetta
Mi faccia ad alcun Uomo. Io parlo chiaro.
Perciò partite tosto: ed all'avaro
Vostro Padre direte, che non mai
Sarò sua Nuora, ad onta delle sue
Violenze e carte false. Udiste? Andate.

Pis.

(a) *affacciandosi alla porta d'una camera.*
(b) *in atto di ritirarsi.*

Pis. Chetatevi, Signora, e sospendete
Il giudizio, che fate della mia
Venuta. Se mi udite, non avrete
Cagione d' irritarvi. *Cas.* Non mi fido,
Nic Uditelo, Signora. Ei mi promise
Di non recarvi alcuna noja. *Cas.* Parli.
Pis. Vi è noto già quanto a mio Padre prima,
Che d' Imeneo ci unisca il santo nodo.
Io mi son sempre al suo voler opposto
Or con ragioni, ora con prieghi. Invano
Dissi, e priegai. Nè già crediate, ch' io
Vi disprezzi, o Signora. Un altro affetto,
Che mi legò pria di conoscer Voi,
Mi toglie la fortuna d'esser vostro.
Ora mio Padre insiste; e vuol ch' io porga
A Voi la destra. Io mi ritrovo in mezzo
All' obbedienza, ed all' amor. Vorrebbe
Quella, ch' io vi sposassi; e questo il vieta.
In questi anfratti a Voi ricorro, e priego
Che mi sprezziate; e che per quanto dica
Mio Padre, non vogliate acconsentire
Di farmi degno della vostra mano.
Cas. Per verità di Voi sempre, Signore,
Ebbi stima e rispetto: ed or s' accresce
E l'uno e l'altra. Il vostro cor sincero
M' obbliga al sommo: e se i miei crudi mali,
Che mi fanno odiosa a me medesma,
Mi lasciasser d' amore esser capace,
Non amerei, che Voi Donna felice
Mi stimerei, se d' esservi consorte
Il bel contento avessi. Ma dal Cielo
Altrimente è disposto. Io vi ringrazio
Di quanto mi chiedete, perchè torna

In

In mio vantaggio ciò, che ricercate:
Onde vi giuro, che non mai d' Imene
Arderanno per noi le sante faci.
Il vostro Genitor faccia, che vuole,
Oprerà sempre indarno. Il mio consenso
Non avrà mai. *Pis.* Signora, io m' abbandono
Interamente alla parola vostra.
Ve ne bacio la mano, e lieto parto. (a)
Cas. Andate pur contento: e non temete,
Che della mia promessa io venga meno.

SCENA X.

Piazza.

Costanza sulla porta di sua casa, poi Nica, e Pistofilo.

Cos. TArda molto il fellone ad uscir fuori
Di quella casa maledetta! Quasi
Sono stanca d' attenderlo. Ma parmi.
Ch' alcuno apra la porta. *Pis.* Nica, addio. (b)
Cos. Ecco l' indegno (c). *Nic.* Serva sua divota (d)
Pis. Cara, (e) a tempo v' incontro La mia stella
In buon punto mi guida: *Cos.* Parla meco? (f)
Signor, ella s' inganna. A me cotesti

Epi

(a) *le bacia la mano, e parte accompagnato dalle Donne.*
(b) *nell' uscire di Casa della Cassandra.*
(c) *a parte.*
(d) *entra in casa.*
(e) *alla Costanza.*
(f) *sostenuta.*

Epiteti di cara non convengono.
Pis. Qual cambiamento è questo! Ed a chi mai
Cara dirò, se sola Voi mi siete,
Non che cara, Carissima? *Cos.* Fellone!
Tu credi ancor di favellar con quella,
Cui parlasti fin ora. O forse credi
Che la doppiezza tua non mi sia nota?
Malvagio! T'ho scoperto. I tuoi maneggi
Più non mi son occulti. *Pis.* V'ingannate.
Falso è il vostro sospetto ...*Cos.* Non m'inganno:
Nè falso è il mio sospetto. Tu sei falso:
Ed allor m'ingannai, che ti credei
Fedele all'amor mio. Barbaro! Ingrato!
Ma senti, anima rea .... *Pis.* Deh(a) per pietade...
Cos. Scostati, traditor. Le tue lusinghe
Piu meco non han forza. *Pis.* Per pietade,
Cara Costanza, uditemi. *Cos.* Che vuoi
Dirmi, che menzognero, ed empio sei?
Meschina me! questo lo so per prova.
Pis. No, che non son un empio, un menzognero;
Ma costante, e fedele. *Cos.* Ed osi, indegno,
Di vantarti fedele? Oh Cieli! E Voi
Non fulminate uno spergiuro? Ed io
Lo soffro, e non l'abborro! e non lo fuggo!
Ah si t'abborro, e fuggo. (b) *Pis.* Oh Ciel! Costanza,
Anima mia, fermate. (c) Udite pria
Le mie discolpe. *Cos.* Lasciami (d) *Pis.* Piuttosto
Mori-

(a) *vuol prenderla per la mano.*
(b) *in atto di partire furiosa.*
(c) *la rattiene.*
(d) *vuol partire.*

Morirò a' vostri piè. *Cos.* Lasciami, dico. (a)
Pis. O svenatemi tosto; o m'ascoltate.
Cos No, non voglio ascoltarti. Già son certa,
Che tesserai mille menzogne. *Pis.* Il Cielo
Mi fulmini; se mento. Io mi portai
A quella Ragusea, ch' abborro, a fine
D'indurla a rifiutarmi. *Cos.* E non m'inganni?
E posso prestar fede a tue parole?
Pis. Le stelle sempre abbiammi in ira, s'io
Intesso frodi al ver. *Cos.* Per questa volta
Voglio di te fidarmi. Alla Cassandra
Porgesti prieghi adunque, acciocchè teco
Non celebri le nozze? *Pis.* E caldamente
La supplicai. *Cos.* Da lei cosa ottenesti?
Pis. L'impegno di non mai farsi mia sposa.
Cas. Quand' è ciò vero, nel mio cor vi rendo
Il luogo, che Voi solo possedete,
E sarà sempre vostro. *Pis.* Ed io fedele
Sarò sempre in amarvi. *Cos.* Ah ciò non basta
Perch' io viva contenta! Se le nostre
Destre non veggio unite; intera pace
Non può aver l'alma mia. *Pis.* Cara, soffrite
Per poco tempo ancor. Se la mia vita
Vorrà serbarmi 'l Padre, ad altra Donna
Non sarà, ch' io mi giunga. Intanto andate
In casa; e di mia fè più non temete.
Spero, ch' il Sol pria, che tramonti, veggia
Farsi i nostri sponsali. *Cos.* Onde traete
Voi si belle speranze? *Pis.* In sen mi nascono
Dal

(a) *fa lo stesso.*

Dal ſaper, che Brighella, ed Arlechino
Hanno già indotto Lurco a rimanerſi
In Padova; e tra lor vanno ſtudiando
Per far, che ſegua il noſtro matrimonio.
Coſ. Da ciò poco mi ſpero. *Piſ.* E pur dovreſte
Tutto ſperar. Più non partite: i due
Servi, ch' opran per noi, ſon molto accorti:
La Caſſandra non mai darà il conſenſo
D' eſſer mia moglie? io morirò piuttoſto,
Che dar ad altre la mia mano: quindi
Tutto ſperar nè lice. *Coſ.* Il Ciel pietoſo
Voglia, che la ſperanza non c' inganni.
Io mi ritiro. A rivederſi. (a) *Piſ.* Addio. (b)

SCENA XI.

Camera in caſa di Caſſandra.

Nica, e Brighella.

Nic. MOlto hai tardato a ritornar in caſa!
Diamine! Che hai tu fatto? *Bri.* Ho tes
a un certo
Negozio d' importanza. Hattu cercà
Dalla Caſſandra, ſe la ſaria pronta
A ſcappar da de qua, ſe neceſſaria
Fuſſe la fuga? *Nic.* Si, ne l' ho richieſta.
Sarà pronta, occorrendo. *Bri.* Ben. Per altro
Credo, che farem ſenza d' andar via.
Nic. Meglio ſarà, ch' eſporla a patimenti
Del

(a) *entra in caſa.*
(b) *parte.*

Del viaggio. Ma tu perchè tardaſti
Cotanto a ritornar? Ciò non ti cerco
Perchè curioſa io ſia: che non ho il vizio
Dell' altre Donne. Bramo di ſaperla
Quando ſia coſa, ch' appartenga a noi.
Bri. Ho fatt' al ſior Dottor una baſſetta
Sui fiochi. *Nic.* Sarà queſta, mi figuro,
Una beſſe galante. *Bri.* Anzi belliſſima.
Nic. Io non ſon vaga di ſaper le altrui
Facende: ma di queſta avrò piacere,
Che tu m' informi; giacchè dici, ch' ella
E' una ſtoria bizzarra. *Bri.* No gho tempo
Adeſs de raccontarla. *Nic.* Dilla in breve.
Bri. Ho frezza d' andar via, perchè me preme
De fenir el negozio. *Nic.* Almeno un ſaggio
Dammi del fatto. *Bri.* No te ſe curioſa
Ma te vo ſaver tutto! Abbi pazienza.
Tornarò a caſa, e tel diro. *Nic.* Va al Diavolo;
Scorteſe, che tu ſei. *Bri.* Taſi, che preſto
Vegnarò a ſoddisfarte. Guai (a) ſe queſta
La fuſſe po curioſa! *Nic.* Oh ſenti. Uſcito
M' era di mente il dirti, che Piſtofilo
E' ſtato qui a pregar la noſtra Puta,
Perchè non acconſenta in conto alcuno
A Pantalon di divenir ſua Nuora.
Bri. La ghal mo perſuaſa? *Nic.* Puoi penſarlo!
Bri. Vado a sbrigar l' intrigo. (b) *Nic.* Torna preſto!
Non veggo l' ora di ſaper l' imbroglio,
Che fatto abbia coſtui con quel Dottore. (c)

F SCE-

(a) *tra ſe in atto di partire.*
(b) *parte.*
(c) *ſi ritira.*

SCENA XII.

Piazza.

Dottore, e poi Brighella.

Dot. AI ho tant' aſpittà qull furfantazz
De Brighella, ch' al fin a m' ſon livà
Dal ſpiaziarì pr veder de truvarlo.
Ma (a) vello qua al Muzzina! Al mi Gnagnazz,
E 'l ora d' vgnir *Bri.* Servo umiliſſimo.
La me perdoni, s'ho tardà a portarme.
Da Vuſioria luſtriſſima. *Dot.* Pr coſſa.
Più preſt no vgnir? *Bri.* Perchè ho cercà
De ben ſervirla. Me deſpias, ch' indarno
Ho ſpeſo le parole La Coſtanza
La gha tutto el reſpetto; e ſe profeſſa
Obbligà al Sior Dottor: ma de ſpoſarſe
Con lu aſſolutamente l'è contraria.
Dot. Ah infelix Virgo, quæ te dementia cœpit!
La refuda un par me? *Bri.* No la lo ſprezza.
La dis, che la lo ama, come apponto
El fuſs ſo Pader: che ſe la ghaveſſe
Qualch' ann de manco, d'eſſer ſo muggier
La ſaria ben contenta, e ſtracontenta.
Dot. Queſto l'è al pregiudizj, ch' ha in la teſta
Tutte le Donn Le laſſa un uom pusà,
Si ben l'è ricc; e le ſe perde dre
A un biricchin, a un triſt ſpiantadazz,
Pur

(a) *vede Brighella ch' eſce di caſa.*

Pur ch' al ſia un zovnott. *Bri.* La faccenda
Gnancora è deſperà. Se Vuſuſtriſſima
Parlarà colla Puta, ſe pol dar
Che la la volta, e la la toga zo
Del ſo penſer. *Dot.* Crediv? *Bri.* Gho ſperanza.
Per queſto ho concertà con la ragazza,
Che la vada a parlarghe; ma no in caſa.
Dot. Per qual motiv! E dove ho da parlarghe?
Bri. Perchè no la vorria, che ſo Paregno
Saveſs' i ſo intereſſi; e per poderghe
Parlar con libertà da ſola a ſolo.
Dot. Optimè. Dove pr puſſer parlarghe
Al logo trovarem? *Bri.* Anca ſu queſto
Avem pensà. De drio la Ca de Lurco
Ghè una ſtrada remota; e una fineſtra
Baſſa ghe correſponde. La Coſtanza
Subito ghanderà che Vuſuſtriſſima
Ghe darà un ſegno d'eſſer là a ſpettarla.
Dot. Che ſegno mo? *Bri.* La cifolla do volte
Dot. Va ben. Ma al ſit no me pias. Se viſt
Son a qulla fineſtra dalla zent;
I pinſiran, che ſtaga a far l'amur:
E coſsì s'va del mi decor. *Bri.* L'è vira.
La ſenta. Adeſs che l'è tempo de maſchare,
La ſe traveſta. *Dot.* Appont. In ſta manira
No ſarò cgnuſsù. Vado a ca miè.
M'imaſcharo: e po corro de galoppo
A truvar la ragazza. *Bri.* E come penſela
De traveſtirſe? *Dot.* A i ho d'aver un abit
Fatt all'armena: onde con qull mi pins
D'imaſchararme. *Bri.* Quel ſarà a propoſito
La vada donca. La ſe porta al ſito:
La ſubbia le do volte; e colla Puta

Sarà vegnua; la parla; e spero certo,
Che colle so parole sarà fatto
L'interesse. (a) *Dot.* Ita Dij, Deæque faxint. (b)

SCENA XIII.

Camera in casa di Cassandra.

Cassandra, e Nica.

Cas. MA Voi siete contraria all'altre Donne;
E solo per affliggermi! Se il sogno,
Che ho fatto, è così chiaro, perchè mai
Non volete, ch'io creda, ch'il mio Flavio
Mi serbi fede, e che mi sia vicino?
Nic. Se deggio dire il vero, io poco soglio
Badar a' sogni, perchè so che vani
Sono per ordinario. Il vostro poi
Vanissimo lo credo. Io ciò non dico
Per esservi d'affanno; ma perchè
Temo che Flavio sia da Voi lontano,
E di Voi nulla curi. Han per costume
Gli Uomini di scordarsi delle Amanti,
Che non hanno vicine. *Cas.* Ed io son certa,
Che Flavio mi ama: e che di me va in traccia,
Così a vostro dispetto il cor mi dice;
E non suole ingannarmi. *Nic.* Il Cielo il voglia....
Cas. Ma finiam questa lite; e discorriamo
Di

(a) *fa riverenza al Dottore, ed entra per una parte.*
(b) *va per un' altra.*

Di ciò, ch'abbia da farsi. Quando, e come
Pensa Brighella, che di qui si fugga?
Per tormi dall'assedio di quel Vecchio,
Che vuol, ch'ad onta mia divenga sposa.
Nic. Non vi so dir, perchè non ha conchiuso.
Anzi par che disegni di restarsene.
Cas. Per qual cagione? *Nic.* Ignoro. *Cas.* Deh,
vi priego,
Di lui cercate; e ditegli che tosto
Risolva; e fate in modo, che non tardi
A partirsi di qui. Ver è, ch'al Padre
Pistofilo resiste; e ch'io non mai
Sarò disposta ad eseguir del mio
Padre la voglia. Ma ben anco è vero,
Che i Genitori abusan del diritto,
Ch'hanno sopra de' figli; e ben sovente
Voglion, che prendan stato a lor piacere,
Senza badare al genio de' figliuoli.
Quindi per trarmi fuori d'ogni impaccio,
E' un ottimo consiglio allontanarsi
Da questo luogo; e sconosciuti in parte
Girsene, dove alcun non ci ritrovi.
Nic. In ciò con Voi m'accordo. Adesso faccio
Un non so che. Se in questo tempo a casa
Brighella non verrà, n'anderò in traccia
Per disporlo a partir. (a)

(a) *entrano.*

SCENA XIV.

Piazza.

Brighella, e Arlecchino.

Bri. L' Amigh Cirefa
E'l avisà? *Arl* Si ben. L'è pront, e infema
Con du alter compagni el farà al poft.
Bri. Bravi! El Dottor l'ho tanto inzinganà,
Che adeffo l'è andà a ca per farfe in mafchara.
El ftarà poco a dar di pe in la trappola.
Fermenfe chi per goder la commedia. (a)
Oh anca Lurco ven za! Cappari! molto
Coftu s'ha meffo in ordene. *Arl.* I dofento
Ducati del Dottor in bona mina
Lo fa marchiar. *Bri.* Guarda come el va dritto!
El par ch'el fia impalà. El fe guarda intorno
Come un Paon, che slarga for la coa.
Demoghe un po l'infaonada.

SCENA XV.

Lurco bizzarramente veftito, e Detti.

Lur. AMici
Bri. Umilmente m'inchino. *Arl.* Me profondo.
Lur. Che novità! Che cirimonia è quefta!

Bri.

(a) *vede Lurco in diftanza.*

Bri. La vede ben. *Arl.* La penfi. *Lur.* Perchè meco
State a capo fcoperto? *Bri.* Per refpetto.
Arl. Per reverenza. *Lur.* E donde nafce adeffo
Quefto voftro riguardo? Forfe Amici
Più non fiamo *Bri.* Anzi fervo. *Arl.* Anzi fame!
Lur. Voi mi fate venir la mofca al nafo!
Spiegatevi Cos' è quefta maniera
Infolita di tratto? Forfe tormi
Volete Voi la confidenza antica?
Bri. Nu ftemo un paffo in dre *Arl* Mi no m'avanz.
Lur. Ma poffar mi Voi mi farete dire...
Bri. No per amor del Ciel, no la fe fcalda.
Arl. Per grazia la fe tegna in zo la bile.
Lur. Ma ditemi, Canaglie: Donde viene
Quefta voftra non fo, fe deggia dirla,
Infolenza, o pazzia? Parlate chiaro.
O giuro alle guagnelle, che mi fate
Perder affatto la pazienza. Il fangue
Mi fi comincia a rifcaldar: Parlate.
Bri. Ma po l'andarà in collera. *Arl.* La rabbia
Pol darfe, che ghe vegna. *Lur.* No. Da voi
Tutto udirò con pace *Bri.* Ghe dirò
Con confidenza, fe la mel permette.
Lur. Sì; dite pur ciò, che vi piace. *Arl.* E mi
Pofs mo parlar fenza che la fe ftizza
Lur Di che Diavolo vuoi. *Bri.* La fappia donca....
Arl. La ghabbia da faver.... *Bri.* Tafi Arlechin
Lur. Fenitela una volta. Mi venite
In faftidio ora mai. *Bri.* La fappia donca,
Che dal vederla in fta bona figura....
Arl Cofsì in perucca. *Bri.* Tafi.... *Arl.* E ben veftid....
Bri. Vutu tafer. Nu avem ftimà, che degni
No la ne creda più d'efferghe amighi.

Lur. Oh pazzi, che Voi siete! Vi pensate,
Ch' io m' assomigli a certi Pestapepe,
A certi vili Bottegai, che tratti
Dalla buona fortuna fuor de' stracci,
S' invanifcono in guisa, che superbi,
Pettoruti, e sprezzanti per le piazze
Vanno come palloni gonfi gonfi:
E con un' aria ditatoria in mezo
A i circoli decidon le quistioni,
Mettendo sotto a' piedi i Galantuomini?
No, cari Amici, io punto non mi scordo
Della mia bassa e vil condizione
Per questa nuova foggia di vestirmi
Con qualche civiltà. Quindi lo stesso,
Ch' ero, sono con Voi, senza superbia,
E senza presunzione, e senza orgoglio.
E tal sarei, se divenissi ricco,
Succiando il sangue altrui per dritto e torto,
Bù d'un Sequestratore, o d'un Fattore.
Bri. Quando che l'è cosi me metto in testa
La me beretta. *Arl.* E mi el me cappellin.
Lur. Così Voi fate bene. Or dimmi, Amico, (a)
Hai tu condotto a fin ciò, che già poco
Disegnavi d'oprar, perchè il Dottore
Trappollassi di nuovo? *Bri.* E de che pegola!
Sior sì, tutto è disposto; e pol star poco
A succeder la scena. *Lur.* Caro Amico,
Narrami in che consista. *Bri.* Adess el tempo
No l'è de dirve tutto. In casa vostra
Tireve: e con sentì far del rumor

In

(a) *a Brighella.*

In sulla strada, vegnì fora subito,
Che ridarì del quadro. N'altra botta
Ve dirò po l'istoria. *Lur.* Vado tosto. (a)
E sortirò a suo tempo. *Bri.* E nu zirando
Andarem chi da press, in fin che vegna
L'Alocco a dar del co in te la ragnina. (b)

Fine dell' Atto Terzo.

AT-

(a) *entra in sua casa.*
(b) *parte con Arlechino.*

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Piazza.

Pantalone, e Pistofilo.

Pis. E' così, Signor Padre. La Cassandra
S'ha il chiodo messo nella testa di
Non voler maritarsi, per cagione
Della sua infirmità. *Pan.* No ti gha ditto,
Che questo non importa; e che faremo
Che la guarissa! *Pis.* Si, Signor: ma indarno
Le ho fatti tutti i patti per indurla;
Ma non ebbero forza di piegarla.
Si querelò di Voi, perche volete
Violentemente, che divenga sposa
Di me, cui non ha genio; e chiaro il disse.
Pan. L'ha te l'ha ditto schietto? *Pis.* A chiare note.
Pan. La gha abuò tant'ardir? Oh che Petazza!
Pis. Ha detto ancor di peggio *Pan.* Ti me burli?
Coss' halla ditto mai? *Pis.* Non mi conviene
Il farvelo saper. *Pan.* Perchè? *Pis.* Perchè
Con lei vi sdegnerete, e meco ancora.
Pan. No, no: di suso; che no bado a chiacole
Pis. Si espresse, che non vuole esser mia moglie,
Non tanto perchè a me non abbia sangue;
Quanto perchè disdegna farsi nuora
D'un Vecchio avaro, che per forza vuole
Al Figlio maritarla, per avere
La dote in casa, e non già lei.... *Pan.* Sta roba
La ghà ditto culìa? *Pis.* Certo, Signore.

Pan.

Pan. Oh lengua maledìa! Mi son avaro?
Mi che son generoso al par d'un Cesare?
Pis. Guardate, che insolenza. *Pan.* Oh la xe molto
Temeraria custìa! *Pis.* Vedete. Ancora
Ell'è fanciulla: e pur è tanto ardita.
Che sarà poi quando sia adulta, e moglie?
Pan. No se podarà certo sopportarla.
Pis. Lasciamla dunque andar alla malora.
Non ci mancheran donne. *Pan.* Ti dì ben.
No ghe xe altra abbondanza, che de femmene....
Ma no de donne ricche, com'è questa.
Voggio, che al so despetto la deventa
To muggier. *Pis* Benchè sia tanto insolente!
Pan. Che vustu far? Co la sarà ligada
Ghe scurzarem la lenga; e i so defetti
Ora colle cattive, or colle bone
Ghe li trarrem d'attorno. *Pis:* Ma, Signore,
Questo sarebbe un matrimonio fatto
Per non aver mai pace. Io non mi sento
Di prender moglie, per aver da starmene
Seco sempre in battaglia. *Pan.* Oibò. Le donne
Le xe come i polieri. I tra de i calzi:
I sbara: i salta; ma i speroni, e'l morso
I i fa star a dover, se no lassemo
Che i ne tioga la man. Co ti l'ha in casa,
No te lassar metter le man al naso.
Porta ti le braghesse; e fin da i primi
Zorni no ghe ne dar una de bone.
Cussì la sarà sempre obbediente,
Respettosa, e modesta. *Pis.* Eh, Signor Padre,
Voi fatte tutto facile, perchè
Tal trovaste mia Madre. Ma non tutte
Son tagliate ad un tempo. Oltre di che

Mia

Mia Madre, ch'era buona per natura,
Tal si mostrò con Voi, perchè vi amava.
Ma questa Ragusea, che dal materno
Seno portò l'ardire, e l'arroganza,
E che a me non ha genio; s'è un Demonio,
Peggiore diverrà di cento Diavoli.
Pan. La se sconzura allora col baston.
Pis. Oh questo poi non deve un galantuomo
Praticar colla moglie. *Pan.* Signor si.
Quando la xe una bestia, la se tratta
Da bestia; e no ghe vuol tanti riguardi.
Pis. Per me non ho quest'animo. *Pan.* Se ti
No ti averà coraggio de domar
Una muggier cattiva; benchè Vecchio
Mi la tegnirò a segno. Sposa pur
Sta Puta.... *Pis.* Ma, Signor, voi volete,
Che mi mariti ad una, che m'ha detto
Apertamente, che non può vedermi
Nè scritto, nè dipinto? *Pan.* Eh non fa caso!
Ghe xe de gialtri matrimonj, fatti
Tra do Persone, che se amava tanto
Come i Soldai coi Sbirri; e pur col tempo
I s'ha volsudo ben. Le bone grazie,
Che se sol praticar fra maridai,
Destruze a poco a poco l'antigenio,
E fa nascer l'amor. *Pis.* Dunque volete
Condennarmi a combatter giorno, e notte
Con una Donna, ch'è peggior d'un'Orsa,
E d'una Tigre? Vi dimando scusa.
Non posso accomodarmi... *Pan.* No me romper
Altro la testa. Voggio, che ti sposi
Al to marzo despetto la Cassandra:
Cussì son impegnao co so sior Pare.

Pan.

Pantalon, che xe stao sempre onorato,
No vuol mancar d'impegno, e de parola.
Diman la Puta la vegnirà in casa;
E ti senz'altro ti l'ha da sposar.
Pis. Ma, Signor Padre, questo.... *Pan.* Orsù,
finimola.
Ti m'ha inteso. No starme a repplicar.
Vien via co mi. *Pis.* Gran crudeltà è la vostra!
Pan. Dimme quel, che ti vol; che no te scolto.
Purchè me vegna in casa i vinti mille;
Dimme pur anca, che no son to Pare.
Mi sarave un gran matto, se volesse
Lassar de vadagnar, quando che posso,
Per un strapazzo, che me vegna fatto! (a)
Pis. Oh che sia maledetta l'Avarizia! (b)
Ma faccia pur mio Padre quanto sa;
La Ragusea mai non sarà mia Moglie.

SCENA II.

Nica, poi Flavio vestito d'Astrologo.

Nic. CHe maladizione s'è mai fitta
In capo la Cassandra! Ella sostiene
Che Flavio la ricerca; ch'è di lei
Cotto, e stracotto. E tutto per quel Diantene
Di sogno, ch'ella ha fatto; in cui le parve
Di veder, che nel mentre se ne stava
L'ova covando dentro del suo nido
Una colomba; il fido suo marito,

D'

(a) *parte.*
(b) *tra se, partendo.*

D' un avoltor temendo, entro d' un bosco
S'ascose: donde poi, volando in fretta,
In sen posò della fedel compagna;
Nè più da lei partì. Perchè ciò vide,
Crede, che come ritornò il colombo
Alla diletta sua; così'l fuggito
Flavio farà ritorno. Io certamente
Non presto fede a' sogni: ad ogni modo
Per acchetar costei; se m'incontrassi
In alcun di coloro, che giocando
Al lotto, si lambiccano il cervello
Per ispiegar i sogni, e indovinare
I numeri, che uscir deono, vorrei
Narrargli il sogno della mia Padrona,
E riferirle poi ciò, che significa.. .(a)
Ma parmi di veder, che qui sen venga
Un Astrologo...Al certo egli è un Astrologo.
Vuò seco trattenermi. Vi saluto, (b)
Signore. Se non erro; un Virtuoso
Siete in Astrologia. *Fla.* Non v'ingannate.
Io sono dottorato in ogni scienza,
Ch' appartiene a conoscer l'Influenze
Degli Astri. *Nic.* Cappe! Siete un Uomo insigne.
Ma ditemi, Signor: tra tante, vostre
Virtù, che possedete, evvi ancor quella
Di trar da' sogni un vaticinio certo?
Fla. Voi mi fate un'ingiuria. I pari miei
Ridon sulle follìe del cieco Volgo.
Sanno, che d'ordinario i sogni sono
Im-

(a) *vede Flavio in distanza.*
(b) *a Flavio, che giunge.*

Immagini del dì guaste e corrotte
Dai fantasmi dell'ombre e della notte.
Nic. Oh fosse almeno qui la mia Patrona!
Si trarrebbe di capo la pazzia
Di ricavar la verità da un sogno.
Fla. Se brama di saper dell' avvenire,
Io posso soddisfarla. Già col mezzo
Della mia Astrologia so, che la vostra
Padrona ha un gran travaglio. *Nic.* E di che sorte!
Ma sapete onde l'abbia? *Fla.* Internamente
Narrerovvi i suoi guai. Si trova incinta.
Per questo ella sospira: e perchè teme
D'esser abbandonata dall' amante
S'affligge, e piange. *Nic.* Attonita rimango!
Voi colpite nel segno. *Fla.* I suoi travagli
Avran fine però quando accor voglia
L'Amante suo, che l'è fedele, e in traccia
Di lei si aggira. *Nic.* Oh che mi dite! Il nome
Sapete Voi di tal amante *Fla.* Quegli... .(a)
Flavio s'appella. *Nic.* E' vero! è vero! Dunque
Flavio è costante nell' amar la mia
Cara Padrona; e la ricerca? *Fla.* L'arte
Ch' io seguo; e che non mai suole ingannarmi,
Così m'addita. *Nic.* Oh se a Cassandra noto
Fosse ciò, che Voi dite; e fosse certa
Che il ver narrate; quanto mai sarebbe
Consolata, e contenta! *Fla.* Non v'infrasco
Menzogne. Andate pure a questa vostra
Padrona; e consolatela con quanto
Udiste: anzi in mio nome promettetele,
Che

(a) *finge di pensare.*

Che se l'Amante suo di veder brama;
Io farò, che sen venga pria, ch'il Sole
Di questo dì tramonti. *Nic.* Vi da l'animo
In guisa d'operar, ch'oggi qui giunga?
Fla. Sappiate; e ve lo dico in confidenza,
Ch'io son un Mago.... *Nic.* Un Mago! *Fla.* Sì: e senz'altro
Qui verrà Flavio. *Nic.* Oh poverino! Il Diavolo
Lo porterà. *Fla.* Ma però senza offenderlo.
Basta, ch'egli sia accolto dalla Giovane.
Nic. Cappita! Se fia accolto. Fate pure,
Che venga presto. Ma avertite bene,
Che venga in modo da non far paura.
Fla. Di questo non temete. *Nic.* Io vado in casa
Per avisarne la Cassandra. (a) *Fla.* Andate.
Nic. Eì (b) sentite, Signor. Direte a Flavio,
Che mi faccia chiamar, quando qui giunga.
Fla. Di ciò sarà informato. Andate pure:
Ch'io vado tosto a metter mano all'opra. (c)

SCENA III.

Dottore vestito all' Armena; Brighella, e Arlechino a parte.

Dot. AUri sacra fames quid non mortalia
Pectora cogis; disse un dì Virzili.
Perchè desiderando d' esser ricc,
S' ved

(a) *in atto di partire.*
(b) *tornando addietro.*
(c) *la Nica entra in casa.*

S' ved ognun a far salti da Scimia.
E s' gha tanta forza al sol pinsèr
D'aver di ducaton in quantità,
Cossa faral mo unit al desideri
D'aver na bella Donna per muggier?
Al farà far dlle matirie a un hom
Savi comod a i è un Duttor par me.
In fatt chi m'usserva immascharà
Zirar intorn a una ragazza, subit
I diran, che a sun matt. Ma culor,
Che dlla mi Custanza i avran vist
„ Le tumidule genule, i nigerimi
„ Occhi, il viso peramplo candidissimo,
„ L'exigua bocca, come dis Fidenzi,
„ De mi i avran, ut æquum est, pietà.
E quei po, che savran chi è la Custanza,
No miga fiola dlla Maddalena
Senza quattrin; ma fiola d'un Sgnor
Nobile, e ricc, e che l'ha una gran dota
De più de vinti mille ducaton,
Diran, che a i ho cercevel; perchè ha giudizì
Quel, che cerca una fmna e ricca, e bella.
Bri. L'è chi (a) l'amigo. Guarda, che figura!
Arl. El me par un paggiazzo pien de paggia. (b)
Dot. Matt saria, se no facesse quel,
Che fan spess i Tutor, e i Comissarj!
S' l' è maschio al pupil; tutt i ghe truffa,
E i lo fa miserabil. S' è ragazza
Povra, e bella, i sen serv; e se le ricca,
G La

(a) *a parte, e ad Arlechino.*
(b) *a parte, e a Brighella.*

La fan spusar dal fiol, o dal nevod.
Bri. El pol ſtar poco a chiamar la Coſtanza (a)
Arl. Voi torme con ſto matto un po de ſpaſſo (b)
Dot. Mi, che ſun ſenza fiò, e ſenza nevod:
Che dlla fiola ſun innamurà;
E più dlla ſo dota, a faz de tutt
D'averla pr muggier. Ma al ſirà temp
D'andar al poſt, e far al ſegn. A vad. (c)
Coſſa vol mo coſtù?(d) *Arl* Che beſtia è queſta! (e)
Cancar! De ſti animai no d'ho più viſt.
Alla barba el me par giuſt un cavron.
Ma nol gha i corni. *Bri.* El li avrà ſotto al turbante (f)
Arl. Mi mo el vorria toccar: ma no m'attent.
Coſſa ett d'aver paura? Fatt innanzi,
Arlechin: vaghe adoſs: chiappelo ſtrett
Per quella ſo gran barba. *Dot.* Stà a veder,
Che coſtù m'inſulenta. (g)
Arl. A t'ho chiappà. (h)
Dot. Clà, zaltron, briccon; laſſem andar (i).
Arl. Vah! un animal, che parla (k). Ma per queſt
No te me ſcappi. (l) *Dot.* A te darò un ſgrugnon (m)
In

(a, e b) *lo ſteſſo.*
(c) *in atto di partire.*
(d) *tra ſe.*
(e) *ſi gira intorno al Dottore, guardandolo, e riguardandolo con affettata meraviglia: il Dottore ſi va ritirando per non eſſere conoſciuto.*
(f) *tra ſe a parte.*
(g) *tra ſe.*
(h) *ſi getta ſul Dottore.*
(i) *procura torſi di mano d'Arlechino.*
(k) *in atto di ſpaventarſi.*
(l) *tien fermo il Dottore.*
(m) *da un pugno ad Arlechino.*

In qui brutt muſtazz. *Bri.* Ah Paeſan, (a)
Che fatt? Laſſa andar per la ſo ſtrada (b)
Le maſchare; perchè no ſe ſa mai
Chi gha ſia ſotto. *Dot.* Oh vu parlè da Om!
Bri. Sior Dottor! Ella liè? *Dot.* Ai ſon ſicur.
Arl. Ve L'è el Dottor: e mi l'avea credeſt
Un animal ſalvadegh. Per grazia
La me perdona. *Dot.* Totme da chi
Furbazz; birichin... *Bri.* La ghe perdoni
Za la ſà, che l'è matto. *Dot.* In grazia voſtra
Ghe perdono, Brighella. *Bri.* Obbligatiſſimo.
Arl. Anca mi la ringrazio. *Bri.* Valla adeſſo
A far quell'intereſſ? *Dot.* Sì ben. *Bri.* La vada,
E con bona fortuna. (c) Che i amighi (d)
I ſia al poſto? *Arl.* Senz' alter. La vol eſſer
Una burla, che cert el ſior Dottor
No ſe l'aſpetta. El ſe la fa ſicur
In ti braghon. *Bri.* Sentilo (e) là, ch'el ciffola
Arl. Debott, debott, Camarada, zonti
Semo all'atto baron. *Bri.* Poco i pol ſtar
A ſonarghela dre. *Arl.* Senti. (f) L'è fatta.

(a) *moſtra di ſopraggiungere.*
(b) *fa ch' Arlechino laſci il Dottore.*
(c) *il Dottore parte.*
(d) *ad Arlechino.*
(e) *ſi ode un fiſchio.*
(f) *ſi ſente un ſparo.*

SCENA IV.

Dottore inseguito da tre Mascherati, che sparano due pistole contro di lui. Brighella e Arlechino.

Dot. MIsericordia! Ajut. I miè Sgnorin,
I me tollen in fall. Brighella.., Amigh,
Ajut. *Bri.* A ti, Arlechin. (a) *Arl.* Forti. Son qua. (b)

SCENA V.

Lurco con spada ignuda in mano, e Detti, li quali si pongono in difesa del Dottore, e fanno fuggire li tre Mascherati.

Lur. OLà. Alto là. Bricconi. Non paventi,
Signor Dottore. Tutti in sua difesa
Siam qui. (c) *Arl.* Corpo del Diaol! A sto modo
Se salta i Galantomen? *Bri.* Via, baroni
Dot. Oimè! Oimè! An' poss più tirar al fià.
Lur. Siete ferito? *Dot.* Mi no cred. Ma sento
Che me trema i zenuocch. *Bri.* La paura
Sarà causa de questo. *Arl.* Mi no vedo, (d)
Ch'

(a) *impugna un coltello.*
(b) *pon mano al suo pistolese.*
(c) *Lurco, e li due Zanni fanno una scaramuzza colli Mascherati, li quali dopo breve contrasto fuggono.*
(d) *si avvicina al Dottore; l' osserva, e l' annasa.*

Ch' el pissi sangue. Sento ben, ch' el puzza.
Bri. Tasi, baron .... *Lur.* Signor, non paventate
Che già siete in sicuro. *Dot.* Per so grazia
A i sun molto obbligà. *Lur.* Nulla, Signore.
Ma ditemi: sapete chi sian quelli,
Che vi assaliro, e qual cagion li mosse?
Dot. Negotta. Mi nissun ho cgnossù:
Ne so d'aver qustion. *Lur.* Sicuramente
V' han preso per un altro. Sarà bene,
Che si ritiri in casa; e si riposi
Per acchetar gli spirti; e porre in calma
Il sangue dal timor forse agitato.
Dot. La parla ottimamente. Mi per altro
Non ho avudo paura. *Arl.* El trema ancora (a)
Dal gran spavento. *Bri.* E nu insieme con ello
Andarem; perchè in cas d'un altro assalto
El podarem difender. *Lur.* Dite bene,
Dot. I m' faran tutti grazia. *Arl.* Cospetton!
Che i vegna pur, che i taggiarò a traverso
Lur. Andiam, Signor Dottore; e non diffidi.
Dot. A vign. E a lur, Sgnor, me raccomand. (b)

SCENA VI.

Camera della Cassandra.

Cassandra, e Nica.

Nic. SIgnora, non v' inganno. M' ha promesso
L' Astrologo, che in oggi certamente

(a) *tra se.*
(b) *partono tutti.*

Flavio sarà con Voi. *Cas.* Tu mi lusinghi
Con tal promessa, acciocchè meno ascolti
L'acerbo mio dolor. *Nic.* No, non v'inganno:
Vel torno a dir. *Cas.* Le proprie sue parole
Ridimmi, cara Nica. *Nic.* Ei protestommi,
Che Flavio ancor v'adora; che di Voi
Cercando và; che se volete accoglierlo,
Farà, che venga... *Cas.* Oh Cielo? E come mai
Può dubitar costui, ch'io non accolga
Con trasporti d'amor l'anima mia?
Deh, cara Nica, vola tosto in traccia
Di questo tuo sì virtuoso Astrologo;
E dilli, che non tardi a far, ch'io veggia
Il sospirato mio Diletto e pianto.
Va. Non tardar. *Nic.* Signora, non fa d'uopo
Che vada a ricercarlo. *Cas.* Tu mi vuoi
D'impazienza far morir! Ti priego;
Vanne ricerca. *Nic.* Prima, non saprei
Dove irmene a trovarlo; poi se mentre
M'aggiro indarno per Città, venisse;
Chi a Voi l'introdurebbe? Ordine tiene
Il Birro, che nessuno entri qui dentro:
Perciò convien, ch'io me ne resti in casa.
Cas. Poter di me! Tu sei molto ostinata.
Nic. E Voi impaziente... *Cas.* Oh Nica, Nica,
Vuoi farmi uscir de' gangheri. *Nic.* Sentite
Come la mezzo morta alza la voce!
Cas. Ed anco mi deridi? *Nic.* Eh no, Signora.
Chetatevi. *Cas.* Se andrai dove ti dico.
Nic. Anderò, se volete: ma sappiate,
Che si siamo accordati coll'Astrologo,
Che quando Flavio giunga a casa nostra,
Faccia chiamarmi: onde s'io n'esco, ed egli
Fac-

Non mi ritrovi, converrà, che torni:
Ed in tal guisa tarderete molto
A vederlo. Però... *Cas.* Dunque rimanti
Scendi le scale: Stà presso la porta;
E subito, che giunge l'Idol mio,
Introducilo a me. Non perder tempo.
Chi sa, che non s'aggiri qui d'intorno;
E che stiati attendendo. *Nic.* Ciò può darsi,
Men vado ad aspettarlo. Intanto Voi
Non vi affannate. *Cas.* Ah ben tu sai, che pena
Sia l'aspettar un ben, che si desìa.
Nic. Lo so; lo so. Ma (a) so ben anco quanto
Sia d'intrico il servir le Donne amanti. (b)

SCENA VII.

Piazza.

Lurco, e Brighella.

Lur. DUnque vive il Dottore innamorato
Della Costanza? *Bri.* E come! Gho cavà
Quei bezzi dalle man, perchè gho fatto
Creder, che la regazza gh'abbia genio,
E che procurarò, che la lo sposa.
Lur. Perchè non eseguir la tua promessa;
In vece di trattar sì malamente
Quel pover Uom? *Bri.* No gho promesso miga

(a) *tra se.*
(b) *partono.*

Con intenzion de farlo. Figureve!
Ho promesso perchè mi no savea
Come far a cavarghe dalle zatte
I bezzi in altro modo. Mi volea,
Per dar alle polpette del color,
Che la Costanza ghe disesse almanco
Quattro bone parole: ma la Puta
No l'hagà intesa ben. Per destrigarme
Dall'imbroi, cossa hoi fatto? Ho persuaso
Al Dottor de portarse stravestì
A parlar alla Tosa: e intant'ho messo
All'orden Brusco, e do so camarade,
Perchè quando el Dottor stava aspettando
La Costanza, i sortisse, e i fesse mostra
De volerlo mazzar, come gi ha fatto.
Cossì lu, che no sa come la sia,
El credarà, che la Costanza gh'abbia
Dell'affetto per lu, come gho ditto,
Nè tanto el pensarà de i so diner.
Lur. Bravo, Brighella! A dirti 'l vero, e darti
Il titolo, che meriti, tu sei
Un furbo, ed arcifurbo. Ma mi pare,
Che si poteva usar d'un'altro modo;
Già ch'il Dottor si lascia per amore
Trar sangue dalla borsa. *Bri.* In che maniera
Volevi, ch'operassi? *Lur.* Come fanno
I Chirurghi con quei, che largamente
Premian le lor fatiche. Aperta lasciano
La piaga.... *Bri.* Ve capisso. Vu volevi
Che tegnesse el Dottor sempre in speranza
De sposar la regazza. *Lur.* Appunto: e intanto....
Bri. Pelarghe dei quattrin? *Lur.* Si bene. *Bri.* A questo
No gho pensà: prima perchè la Puta

A questo no consente; e po perchè
L'è impossibil, che sotto alla taggiòla
Quella Volpe retorni. *Lur.* Ah ben comprendo,
Ch'amico non mi sei, come dimostri!
Tu sai la mia miseria: in mano avevi
Il mezo d'ajutarmi, e l'hai lasciato
Per trarti dall'imbroglio. *Bri.* Avì rason.
Ma abbiè pazienza. Presto nu faremo
El matrimonio de sta vostra Fiastra
Con Pistofilo: e allora ve prometto,
Ch'anca vu starì ben. Tegnime sodo:
E no ve dubitè. *Lur.* Quanto vorrai
Farò, come ho promesso; purchè ajuto
Procuri al mio bisogno. *Bri.* Semo intesi. (a)

SCENA VIII.

Flavio, poi Birro, indi Nica.

Fla. ECco giunto alla fine il sospirato
Dolce momento, in cui l'amata e cara
Mia Sposa rivedrò. (b) *Bir.* Cosa comandela?
Fla. Fatemi grazia di chiamar la Donna,
Che serve in questa casa. *Bir.* Cosa volela?
Chi ella? *Fla.* Io son foresto. A Voi non tocca
Di saper ciò, che voglio. Favoritemi
Di far che tosto venga qui la Nica
Per cosa, che a lei preme. *Bir.* Ora la chiamo.
Ma (c) starò attento a lor discorsi. *Fla.* Un cesso
Ve-

(a) *sen vanno per diversa parte.*
(b) *picchia alla casa di Cassandra.*
(c) *tra se, entrando in casa.*

Veramente ha colui da Birro; e Birro
Temerario, insolente. Ma ragione
D'esser tali hanno i Birri; perchè in questi
Tempi, che poco s'ama la Giustizia,
Di loro s'abbisogna. *Nic.* Oh (a) Ciel Che vedo?
Siete Voi, Signor Flavio; o una Fantasima
Venuta a spaventarmi? *Fla.* Si, son Flavio.
Nic. Come così improvviso! Certamente
Il Diavol v'ha portato! Come mai
Tanto coraggio aveste di fidarvi
D'andar per aria in braccio del Demonio?
Fla. Nica, tu mi fai ridere. Possibile
Che tu non m'abbia conosciuto allora,
Che teco favellai la prima volta
In abito di Medico; e vestito
La seconda d'Astrologo? *Nic.* Che sento!
Il Medico, e l'Astrologo, che meco
Favellò, siete Voi? *Fla.* Sì, cara Nica
Bir. Oh (b) qui v'è del mistero! *Nic.* Deh, Signore,
Vi prego a perdonarmi, se .... *Fla.* Più il tempo
Non perdiamo in parole. Entriamo tosto
A veder la Cassandra.(c) *Bir.* Un passo addietro.(d)
Qui non s'entra. *Fla.* Perchè? *Bir.* Perchè non s'entra
Ite pei fatti vostri. *Fla.* Io voglio entrare,
Canaglia, che tu sei. *Bir.* Parlate meglio
Co' pari miei. *Fla.* Bricone! O ti ritira
Da quella porta; o ch'il bastone adopro.

Bir.

(a) *uscendo di casa, seguita dal Birro.*
(b) *tra se.*
(c) *vuol entrare in casa della Cassandra.*
(d) *il Birro lo rispinge.*

Bir. Eh Signorino, un po meglio badate
A quel, che dite: perchè poi .... *Nic.* Tariffa,
Non ti metter sull'alte con cotesto
Cavalier generoso. *Bir.* Generoso! (a)
Dite da vero? *Nic.* Certo. (b) E Voi, Signore
Non la pigliate contro questo Giovine,
Ch'è un galantuomo: e lascerà ch'entriate,
Quantunque abbia un divieto rigoroso.
Fla. Ma, cara Nica, Voi vedete bene,
Se deggio tollerar, ch'egli mi perda
Il rispetto; e impedir, che non mi porti
In vostra casa. *Bir.* Io faccio il mio dovere
Qui non posso lasciar, che vada alcuno,
Che non abbia licenza. *Fla.* Ed io la tengo.
Bir. Mostratela? ed allora l'uscio aperto
Vi sarà tosto ... *Fla.* Eccola qui. (c) *Bir.* Non trovo (d)
Alcuna carta: ma bensì diverse
Monete. *Fla.* E quelle son la mia licenza
Che resterà in tua mano a tua difesa.
Nic. Cappari! Flavio (e) sa con qual linguaggio
Si favella coi Birri. *Bir.* S'alla prima
Parlavate in tal guisa, risparmiavasi
Di contender assieme. Or quietamente
Discorriamola un poco, per vedere,
Se senza pregiudizio del mio debito.
Posso lasciar, ch'entriate: perchè a dirvela

Io

(a) *piano a Nica.*
(b) *piano al Birro.*
(c) *dà una borsa al Birro.*
(d) *la prende, e vi guarda dentro.*
(e) *a parte*

Io ſon molto geloſo di obbedire
Ai comandi ſupremi. Dal Vicario
S'ordina, che qui dentro alcun non entri,
E neſſun eſca; toltane la Nica,
E Brighella. Se a Voi l'ingreſſo accordo,
Solo una parte adempio del comando:
E credo poter farlo. Che ne dite?
Fla. Che tu puoi certamente. *Bir.* E qual ragione
M' adducete? *Fla.* Perchè ſi ſuol talora
Il rigor mitigar della Giuſtizia.
Bir. Affè, Voi dite il vero. Un tal rigore
Ho veduto più volte a temperarſi,
Quando il Procurator del Malefizio
Preſentò certi paſſi de' Leggiſti
Alla voſtra licenza in tutto eguali.
Nic. Sei dunque perſuaſo? *Bir.* Perſuaſiſſimo.
Nic. Vado a recar la nuova alla Caſſandra (a)
Della voſtra venuta. (b) *Fla.* Andate. Amico,
Entro anch' io. (c) *Bir.* Vada. Striſſima. Son ſervo
Se no uſaſſimo un poco di deſtrezza,
E della carità col noſtro Proſſimo,
Non ſi potrebbe mai ponerſi intorno
Un abito bordà, nè un bon tabarro. (d)

SCE-

(a) *a Flavio.*
(b) *entra in caſa.*
(c) *fa lo ſteſſo.*
(d) *anco il Birro.*

SCENA IX.

Dottore, Brighella, e Arlechino.

Bri. NU ſemo qua con ella. *Dot.* N'occor altr.
Adeſs mo, che i me ved in tal muſtazz,
Mi poſs andar ſicur. *Arl.* Se la comanda
A la ſervo per tutto. *Dot.* A ve ringrazi.
Arl. La me diga per grazia: la paura
Ch' effetto ghalla fatto? *Dot.* La m' ha meſs
Un po de fred attorn. *Arl.* E a mi un gran caldo
E adeſſo gho una sè, che me rabbiſso.
Bri. Guardè un poco, ch' effetti deffarenti
Vien da una ſteſſa cauſa! Uno gha freddo;
L'altro sè; e mì gho fame. *Dot.* A ve capiſs!
Tolì mo. (a) Andevne all' Oſt. *Bri.* Oh la me ſcuſi.
Arl. La me perdoni. *Dot.* Oh via. Tulì, ve digh.
Bri. No certo. *Arl.* Oibò. *Dot.* Laſsè ſti cerimoni.
Bri. La vol coſsì. Recevo le ſo grazie.
Arl. La comanda: mi accetto i ſo favor.
Bri. La perdoni l'ardir. Valla mo adeſſo
A trovar la Coſtanza? *Dot.* Oibò. Nequaquam.
Bri. Volla, che mi ghe parli; e che procuri
De far ſto ſpoſalizio? *Dot.* Eh camarada,
I gatt i han vert i ucchi! Più non pens

A

(a) *vuol dar loro una monetta; eſſi la rifiutano, e poi la prendono.*

A matrimoni. Al fatt, che m' è ſucceſſ,
Sta volta m' ha guarì dalla pazzia.
Bri. No la ſe perda d'animo. La vada:
La parla colla Toſa.... *Dot.* Ad eumdem lapidem
Sapientis non eſt bis offendere.
M' intendiv? *Arl.* Siur no. *Bri.* Ne gnanca mì
Dot. S' n' intendì vu alter, intendo mi
A ve ringrazi dlla compagnia,
Che m' avì fatt: e ve ſalud. (a) *Bri.* Servo.
Al ſior eccellentiſſimo Patron.
Arl. E mi baſo la man a Vuſuſtriſſima.
Adeſs mo, che ghavem pelà ſti bezzi,
Vutu, ch'andom all'Oſto? *Bri.* Andemo pur.
Coſsì ſtaremo un poco allegramente
A ſpalle del Babbion. *Arl.* Quando ſe magna
A macca, l'è un gran guſt! *Bri* Cappe! E come!
La mazor parte de chi ſtà a ſto mondo
Cerca d'aver ſto guſto; e ſtudia el modo
De viver, e veſtir a ſpeſe d'altri.
Arl. Dove vutu, ch'andem? Alla Regina?
Bri. Nò perchè l'Oſto el compra el Vin, ch'è fatto
Negro con l'arte, e po el ghe zonze l'acqua.
Arl. Alle tre ſtelle *Bri.* Gnanca: da colù.
Un vin mai no ſe beve d'una ſpina.
El ghe ne meſcia ſu tre, o quattro ſorte:
E po ſora 'l mercà le ſo gniſtare
L'è ſcarſe de meſura. *Arl.* Andemo donca
Alla Corona. Là vedo, che ſempre
Ghè pien de Galantomeni. *Bri.* L'è vira.
Andemo là. Da quell'Oſto con poco
Gha-

(a) *parte.*

Ghavarem na marenda bella, e bona;
E un brindeſe faremo al ſior Dottor.
Arl. Caro ti, andemo preſto; ch'a penſar
A ſta marenda m' è vegnù na fame,
Che m' ha meſſo in ſcompiglio le buelle. (a)

SCENA X.

Pantalon, e Piſtofilo.

Piſ. MA, Signor Padre, alfin convien, ch'io parli
Schietto; e vi dica apertamente, ch'io
Non voglio maritarmi con colei.
Pan. Te compatiſſo, perchè imbertonao
Tanto ti xe de quella to Coſtanza,
Che no te vedi el to gran precipizio.
Saſtu coſſa farò, ſibben ſon vecchio?
Tiorò mi quella Puta. Della mia
Roba te privarò: nè ti averà
Che quella grama dota de to Mare.
Allora ti farà na gran ſegura!
Povero, miſerabile, e moſtrao
A deo dai Galantomeni. *Piſ.* Farete
Ciò, che vi piacerà. Sarò ſpogliato
De' beni di fortuna: ma diranno
Gli Uomini di giudizio, che Piſtofilo
E' un Giovine onorato; e Pantalone
Un barbaro, un tiranno, che l'arbitrio
S'uſurpa del Figliuol per avarizia.
Di-

(a) *partono.*

Diran di Voi.... *Pan.* Furbazzo! Co to Pare
In sta forma ti parli? *Pis.* Deh, Signore,
Perdonate i trasporti ..... *Pan.* Senti, indegno
De chiamarme per Pare; te perdono,
Perchè te voggio ben. Ma senti: o sposa
La Cassandra; o va fuor de casa mia.
Pis. Ma, Signore.... *Pan.* Ti ha inteso. Per muggier
Voggio, che ti te tioghi quella Puta,
Che te condurrò in casa. A modo mio
Voggio, che ti te sposi... *Pis.* Ma sentite...
Pan. No voggio sentir reppliche. O la fia,
Che te condurrò in casa per muggier;
O no me dir mai più, che son to pare. (a)
Pis. Che dura alternativa è mai cotesta,
Che mi propone un Genitor crudele?
L'Amore e la natura in cor mi fanno
Una barbara guerra. Oh Ciel! la Sposa.
Lasciar, ch'adoro; o'l Genitor, che amo!
Deh che farò? Dove mi volgo? A quale
Partito appiglierommi? Amor, Natura,
Consigliatemi Voi. Ma qual consiglio
Ricerco a Voi; se vi accordate a farmi
Misero, ed infelice! Ah dove, dove
Ritroverò conforto alle mie pene?
E donde lume avrò, che fuor mi tragga
Dalle tenebre, in cui mi avvolgo, e perdo?
Ma a che mi lagno senza frutto; e penso
Senza pensar a ciò, ch'a' mali miei
Porga rimedio? Abbandonar la cara

Mia

(a) *parte.*
(b) *picchia alla casa della Costanza.*

Mia diletta. Costanza?... Oh Ciel! non posso.
Disobbedir al Padre? Oimè! non deggio.
Dunque?... Dunque si fugga ... Ah sì, si fugga.
Tempo si acquisti; che sovente il tempo
Innaspettata medicina apporta
Alle piaghe più crude. Alla Costanza
Tutto si faccia noto. (a) Amor m'ajti;
Ed al mio Bene un tal consiglio inspiri,
Che mi regga, e mi salvi.

SCENA XI.

Costanza alla fenestra, e Detto.

Cos. Siete Voi,
Che picchiò? *Pis.* Si, mia cara, Favorite
Di scendere. *Cos.* Vi servo. (b) *Pis.* Ah come mai
Forza avrò di spiegarle il mio disegno?
Ah come mai da lei potrò dividermi;
E non morir di doglia? Eccola. Oh Dio! (c)
Il sangue mi si gela: il cor mi scoppia.
Cos. Qual buona sorte a me vi guida? (d) *Pis.* Il mio
Crudo Destino a Voi mi scorge. *Cos.* Oimè!
Che accadde mai? *Pis.* Con pochi e veri accenti
Vi narrerò la mia sventura; e come
D'evitarla disegno. Il mio del pari
Barbaro, e ingiusto Genitor m'astringe
A porger la mia mano alla Cassandra....
Cos. E Voi per obbedirlo, risolvete

H Di

(a) *picchia alla casa della Costanza.*
(b) *entra.*
(c) *vede la Costanza ad aprir la porta.*
(d) *uscendo in istrada.*

Di sciogliere meco i primi vostri impegni.
Pis. Tal ingiuria mi fate? E Voi potete
Di me così pensar? Son risoluto
Di piuttosto morir, che abbandonarvi.
Cos. Ed in qual guisa mai del Padre vostro
Vi opporrete al comando? Voi, che sempre
N'eseguite anco i cenni? *Pis.* Ho stabilito
Di fuggirmene altrove. *Cos* Oimè! che ascolto?
Deh ciò non fate. Oh Dio! senza di Voi
Viver non posso. *Pis.* Ed io morir mi sento
Ma oprar così convien. La sola fuga
Sottrar mi puote dalle ingiuste, e barbare
Violenze paterne: E Voi, se punto
Vi sentite nel cor di me pietade,
Potreste...Oh Dio! dirlo non oso. *Cos.* I vostri
Sensi spiegate apertamente. *Pis.* E voi
Potreste farvi a me nella mia fuga
Compagna....*Cos.* E di rossor non vi tingete
Le guance in proferir cotali accenti
Di me indegni, e di Voi? Dunque vorreste,
Che per amarvi, della mia onestade
I riguardi, e le leggi abbandonassi:
Onde mi avesse, e con ragion, la Gente
Poscia a mostrar a dito? L'onor mio,
La mia virtù non vuol, che vi acconsenta,
E che nemmen v'ascolti. *Pis.* Deh lo sdegno
Calmate, Anima mia. Perdon vi chieggo:
E parto. Addio. (a) *Cos.* Partite? Ah no; fermate
Oh Dio! Potete dunque allontanarvi
Da me, senza pensar, che mi uccidete?

Ed

(a) *in atto di partire.*

Ed amor non ve'l vieta! *Pis.* E voi potete
Soffrir, ch'io parta; e non pensar; che vado
A morir pel dolore? *Cos.* E che far posso?
Pis. Seguirmi ovunque andrò: Già Voi seguite
Lo Sposo. *Cos.* Non ancor le nostre destre
Si uniro. *Pis.* Si uniran. *Cos.* Ma poi da questa
Meditata union tolta non viene
La vergogna d'avervi seguitato
Amante, e non Marito. *Pis.* Amor, ch'è cieco
Non ha tanti riguardi. Se mi amaste
Meno schiva sareste. Meco....*Cos.* E Voi
Se aveste un vero amor, dell'onor mio
Cura vi prendereste. *Pis.* E che far dunque
Deggio? Se di partir penso, volete
Ch'io rimanga. Se resto, il Genitore
M'obbliga ad obbedirlo. Ah per pietade.
Risolviam ciò, che giova. Comprendete
Ben Voi, che senza Voi se di qui parto
Vò certamente ad incontrar la morte:
E che se qui rimango, oimè!, rimango
Nel periglio di far le odiate nozze.
Partiamo.. .*Cos.* Deh lasciate di tentarmi
In ciò, che non conviemmi. *Pis.* Ah si, Ben mio,
Con me... *Cos.* Voi mi farete arder di sdegno.
E già mi sento l'ira intorno al core....
Pis. Altro mezo non v'è. Della Cassandra
O sposo mi volete? e se rimango
Sarò tale: O se tal non mi volete,
Meco è duopo partir....*Cos.* Anima vile
Perfido, che tu sei Vatene, o resta:
Più di te non mi curo. *Pis.* Io vile? Io perfido?
Che dite mai, Costanza *Cos.* Se coraggio
Non hai di opporti al Genitor tiranno;

E sei disposto a violar la fede;
Che mi giurasti: sì, perfido sei.
E quando mi solleciti a fuggire
Con mia vergogna eterna: sì, sei vile.
Ma che più teco parlo? A me t'invola.
Empio!... spergiuro!... *Pis.* Deh, cara Costanza,
Udite.. *Cos.* Non t'ascolto. Agli occhi miei
Togliti omai... *Pis.* Men vado. Ma le mie....
Cos. Nè parti ancor *Pis.* Sì, vado ... *Cos* O vanne, o resta
Lo torno a dir: Di te più non mi curo. (a)
Pis. Oh Ciel! Che intesi mai? Vattene; o resta!
Fermate.. Udite... Ah la crudel sen fugge;
Nè mi vuol ascoltar! Cieli! Che intesi?
O vanne.... o resta.. più di te non curo?
Barbara... dispietata! Ov'è la fede;
Ov'è l'amor, che mi giurasti?... O vanne,
O resta?... E proferir, cruda, potesti
Così barbare note ...Et io le ascolto?
E vivo!... e spiro!... Più di me non cura
L'Idolo mio; nè il mio dolor mi uccide?
Ah Furie dell'Inferno, e tutti i Diavoli
Uscite: e fate in brani questo tosto
Mio cor, che non si spezza; e non mi toglie
Questa misera vita. Uscite; uscite....

SCENA XII.

Arlechino a parte, e Detto.

Arl. CAncar, el me Patron l'è molto in collera!
Pis. Ma perchè contro del mio cor, ch'è fido, Chia-

(a) *entra in sua casa.*

Chiamo le Furie, e i Diavoli? *Arl.* Seguro
Questo è deventà matto! Oh (a) sior Patron!
Pis. Contro l'Ingrata è di ragion, che s'armino
Per vendicarmi i Diavoli, e le Furie.
Uscite, uscite; e dell' Infida il core
Squarciate in mille pezzi. *Arl.* Ehi, sior Patron! (b)
Oibò! La diga. *Pis.* Ah dove son!.... Che parlo?
Contro l'Anima mia così favello
Ah che di lei non posso, e non mi deggio
Lagnar; ma sol del mio Destin malvagio.
Arl. Sior Patron, la me scolta... *Pis.* Va in malora.
Ma no: senti: può darsi (c) un Uom, che sia
Più di me sventurato? *Arl.* Signor no.
Pis. Dove troverò dunque alla mia dura
Sorte riparo? *Arl.* Signor sì *Pis* Possibile
Non è. *Arl.* Sior sì: sior no: come la vol.
Pis. Come voglio? T'intendo Alla mia vita
Convien troncar il filo. La mia morte
Sola sarà rimedio a' mali miei.
Andiam dunque a morire. *Arl.* Oibò. Sior no.
Pis. Seguimi. *Arl.* La se fermi. (d) *Pis.* O vieni, o lasciami. (e)
Arl. Ah caro Sior Patron. (f)....

(a) *a Pistofilo, che furioso passeggia, e non gli bada.*
(b) *scuote Pistofilo, che non l'ascolta.*
(c) *prende per mano Arlechino.*
(d) *lo tien fermo.*
(e) *tenta sciogliersi dalle mani d' Arlechino.*
(f) *piangendo.*

SCENA XIII.

Brighella, e Detti.

Bri. SErvo (a) umiliſſimo.
No la dubita gnente.... *Arl.* Oh Paeſan,
Ajuteme. *Bri.* Coſs' hat? Son con ti.
Piſ. Tu va pei fatti tuoi: ſe non, per Bacco....
Per Bacco; dico .... *Bri.* Sior, no la ſe infuria
Con mi, che la ſa quanto che ghe ſia
Bon ſervitor. Dimme, Arlechin, coſs' hallo
Sto zentilomo? *Arl.* El me (b) pover Patron
L'è tanto deſperà, che el vol andarſe
A impiccar: e quel, ch'è pezo, el vol
Che mora an mi per cerimonia. *Bri.* Oh bella!
Piſ. O vieni, dico; o laſciami. *Bri.* Per grazia
La me diga, luſtriſſimo, coſs'ella
Sta ſo deſperazion? *Piſ.* Poter di me!
Non lo ſai?.. Non lo ſai? *Bri.* No da ſo ſervo.
Piſ. Ho contro il Ciel, la Terra, il Padre, e tutto:
E quel, che più m'affligge, la Coſtanza
Da ſe mi ſcaccia; e più di me non cura.
Arl. Ma (c) nol dis, ch'el cervel gha dà la volta.
Bri. Cappe! La gha raſon de deſperarſe.
Ma la prego. Me polla dir più chiaro
Coſſa ſia ſta faccenda. *Piſ.* In brievi note
Ogni coſa ſaprai. Mio Padre vuole,
Ch'

(a) *parlando di dentro.*
(b) *piangendo.*
(c) *piano a Brighella.*

Ch' una Femmina venga in caſa noſtra;
E ch'io toſto la ſpoſi. Certamente
E' queſta la Caſſandra. Io, per ſottrarmi
Da' comandi paterni, ſtabiliſco
Di fuggirmene altrove. Alla Coſtanza
Spiego il diſegno; e di condurla meco
Le propongo.... *Bri.* E la Puta avarà ditto
D'eſſer pronta.... *Piſ.* Che pronta? Un ferro, un laccio,
Che t'appicchi, e ti ſquarti. *Arl.* Buſca, buſca.
Piſ. Odimi: e dì ſe può accader di peggio.
Niegò di ſeguitarmi. Di rimproveri
Mi caricò, e d'ingiurie. Indi ſerrommi.
La porta in faccia; e proteſtò, che affetto
Più per me non avrà. *Bri* Mo perchè cauſa?
Piſ. Perchè ſi tenne, offeſa; giudicando,
Che il venir meco all'onor ſuo recaſſe
Uno sfregio. *Bri.* Per dir la verità,
La Puta no gha torto. Sempre perde
Una femmena oneſta el ſo bon nome,
Scampando via con qualche ſo moroſo,
Sibben dopo el la ſpoſa. *Piſ.* Ciò non niego.
Ma potea dir di nò ſenza oltraggiarmi.
Arl. Prencipia el vento (a) a bonazzar. *Bri.* De queſto
Poco gha da importar. *Piſ.* Ma l'aver detto,
Che più di me non cura? *Bri.* Eh no ſe bada
A quel, che dis l'Innamorà, ch'è in collera.
La ſenta, ſior Piſtofilo; e ghe zuro
Da ſo bon ſervitor, che no la inganno.
La ſe quieta: la vada a caſa ſoa:
E la me laſſa a mi tutto l'impegno
De

(a) *piano a Brighella.*

De ſto negozio. *Piſ.* S' io ritorno a caſa
Mio Padre forzerammi ad obbedirlo:
E mancherò di fede alla Coſtanza.
Bri. No hal ditto ſo ſior Pare, che la toga
Per muggier quella Puta, che lu ſteſſo
Farà vegnerghe in caſa? *Piſ.* Senza dubbio
Bri. La vada donca in caſa, e la l'aſpetta.
Piſ. Ma, repplico, mio Padre....*Bri.* El ſarà quieto.
Bri. E la Coſtanza?...*Bri.* La ſarà ſo Spoſa.
Bri. Ciò non può darſi; mentre da mio Padre
Verrà condotta in caſa la Caſſandra.
Bri. No la dubita gnente. La ſe fida
Sta volta de Brighella. Via: la vada
In ca; no la ſe parta. *Piſ.* Sulla tua
Fede m'accheto; e mi ritiro in caſa. (a)
Arl. T'ha fatt' aſsè a redur quel matt' a ſegno!
Come faretu mo a giuſtar ſte pive?
Bri. Te dirò tutto. Intanto, che mi vado
In ca, ti t'andarè a cercar de Lurco.
E te m'aſpettarè con lu alla Luna.
Arl. Cancar! Ghe vado volentera. El ten
Quell'Oſto del bon vin. (b) *Bri.* A revederſe:
Se me rieſce el fatto come penſo,
Quel Vecchio avaro del Sior Pantalon
Farò, ch' el reſta con un pè de naſo. (c)

Fine dell' Atto Quarto.

A T-

(a) *parte.*
(b) *entra correndo.*
(c) *parte.*

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Piazza.

Lurco, e Arlechino.

Lur. DOve correvi tu con tanta fretta?
Arl. Correa giuſto a cercarve. L'è debotto
Un'ora, che ve cerco. *Lur.* Per qual cauſa?
Che vuoi da me? *Arl.* Ch'andem all'Oſtaria
Lur. Sempre tieni applicata la tua mente
Al bere, ed al mangiar! *Arl* Perchè mi penſo
A viver ben ſe poſs. *Lur.* Bravo! mi piaci.
Ma come ſtiamo a ſoldi? *Arl.* Da Mercante
Fallì. *Lur.* Tu ſtarai bene. D'ordinario
I Mercanti, con poco capitale,
E col denaro altrui, ſe la tripudiano
Da Principi. Se poi falliſcon; ſempre
Sen fuggono col ſoldo nelle mani;
Onde ſempre ſtan bene. Così tu,
Se ſtai, come ſen ſtanno i Mercatanti
Falliti, ſtarai bene. *Arl.* Oh v'ingannè!
Mi ſon de quei fallidi per deſgrazia,
Che i ſcappa ſenza un bezzo. Ma laſſemo
Le burle da una banda. El dis Brighella,
Che l'aſpettem dall'Oſto della Luna;
Perchè ghe preme de parlar con vu.
Lur. Sai, che coſa egli voglia? *Arl.* Mi nol ſo.
Lur. Andiam dunque ad attenderlo. Da lui
Sapremo il ſuo voler. *Arl.* Si ben. Ma intanto

Pa-

Pagarìo na gniſtara? *Lur.* Quanto vuoi.
Arl. Fen donca preſto. Si un gran Galantomo!
Lur. Così mi lodi, perchè mi ritrovi
Diſpoſto a compiacerti: che per altro
Non mi fareſti applauſo; anzi le forbici
Della tua lingua affileresti contro
Di me, e dell' opre mie. *Arl.* Sicuramente.
Ma vu de queſto no dovì dolerve;
Perchè l' è adeſſo uſanza univerſal,
Inſina che ſe magna de dir ben,
E de dir mal con no ſe magna pi.
Lur. Queſto è il coſtume degli Amici finti.
Arl. Sior sì: ma de quei finti ghe n' è aſsè;
E de quei veri ſe ne catta pochi.
Ma, caro vu, andem preſto all' oſtaria;
Perchè gho na gran fame, e na gran sè. (a)

SCENA II.

Flavio di dentro la caſa della Caſſandra, e Birro di fuori, ch' oſſerva per la piazza.

Fla. E Ben, poſſo venìr? *Bir.* Per quanto vedo
Non vi è alcuno. La vegna. *Fla.* Eccomi. (b)
Bir. Adeſſo
La ſarà contentiſſima. *Fla.* Non poſſo
Spiegarti 'l mio contento. *Bir.* Ed io ne godo.
Le dico ben il vero, che temevo
Di ſervirla; perchè ſe foſſe mai

Stata

(a) *partono.*
(b) *eſce di caſa.*

Stata ſcoperta, era la mia rovina.
Fla. Io ti ſon obbligato: e perchè tutto
Svaniſca il tuo timor, prendi anche queſte
Poche monete. *Bir.* Eh via; no la ſe incomodi.
Fla. Piglia; piglia. Già ſo, ch' avete poca
Paga; e perciò non ſiete molto in grado
Di riſiutar le mancie. *Bir.* Vuſuſtriſſima
La ſa, come la va. Se i grami Birri
Non faceſſero qualche contrabbando
Morirebber di fame; e le le lor Donne,
In vece di veſtir da gran Signore,
Il più bello di Roma andrian moſtrando.
Fla. Di ciò ſon perſuaſo. Or prendi. (a) *Bir.* Grazie
A Vuſioria luſtriſſima. *Fla.* Buon giorno. (b)
Bir. La perdoni. La diga per mia regola:
E ſtata lei veduta da Brighella?
Fla. Non volli eſſer veduto da colui.
Mi naſcoſe la Nica; e poi diſceſi
Inoſſervato. *Bir.* Ho inteſo. Ciò mi baſta.
Fla. Ti ſaluto; (c) e ti ſon molto obbligato.
Bir. M' inchino con riſpetto a Vuſuſtriſſima.
Di queſti ſe ne aveſſi un pajo al giorno,
M' arricchirei ben preſto, come fanno
I bravi Capitani di Campagna. (d)

SCE-

(a) *da alcuni danari al Birro.*
(b) *in atto di partire.*
(c) *partendo.*
(d) *entra nella Caſa di Caſſandra.*

SCENA III.

Nica, Brighella, e poi Pantalone.

Nic. TU bene hai divisata la facenda:
Purchè riesca bene. *Bri.* No ghè dubbio
Che no la vada ben. Basta che ti
Con giudizio te facci la to parte
Con Pantalon. Ma se no fallo, el vien
Giusto verso de nu. *Nic.* Prima, ch' ei giunga
Deggio dirti una cosa. *Bri.* Dilla presto.
Nic. Già vedo, ch' è fermato. *Bri.* Si: dì su.
Nic. Sai tu chi era quel Medico, Sta mane
Da te battuto? *Bri.* No. *Nic.* Quegli era Flavio
Lo Sposo di Cassandra. *Bri.* Te me burli!
Nic. No da buon senno. *Bri.* Me despias d'averlo
Maltrattà. *Nic.* Non importa. Ei compatisce
Il tutto. *Bri.* Come el setu? *Nic.* E' stato in casa.
E m' ha pregato di tenerlo ascoso
Per timore di te. *Bri.* El podea fidarse.
Per Diana gho un gran gusto, ch' el sia zonto
Giusto in sta congiuntura. Ma tasemo,
Perch' è qua Pantalon. Portete ben.
Mi intanto vado a far n' altro interesse. (a)

SCENA IV.

Pantalone, e Nica.

Pan. VArè, che baze! (b) Ve son obbligao
Sior no, no ghe xe bezzi. Figureve
Se

(a) *parte.*
(a) *entrando in scena.*

Se voggio far cambiali al sie per cento!
Nic. Avaro maledetto! Ne vorrebbe (a)
Anco il mille per cento, se potesse.
Pan. Oh Donna Nica Sè qua sulla strada!
Xe segno, che stà ben la vostra Puta.
Nic. Non si può dire, ch' ella stia ben bene:
Ma si può contentar. *Pan.* Me ne consolo.
Perchè cussì se poderà sbrigarse
De far sto sposalizio. *Nic.* E pur volete
Imbrogliar vostro figlio con colei,
Così malsana! *Pan.* Disè, cara Nica,
Ma con sinceritae: che mal xe quello,
Che gha sta grama Fia? *Nic* Prima, ella è idropica;
Ed in secondo luogo è con frequenza
Soggetta a svenimenti. Quando questi
L' assalgono, rassembra, che trappassi;
E credo, che di fatto morirebbe,
Se pronti non si fosse con cordiali,
Ne si ponesse tosto sulle piume.
Pan. Cappe! El xe questo un mal de consequenza.
Nic. Per questo la Fanciulla non s' arrischia
Di maritarsi: e quindi a dirvi 'l vero,
Sono stata contraria al vostro genio
Di averla in casa. Che per altro pronta
Sarei stata a lasciarla in vostra mano.
Pan. Diseu da senno? *Nic.* Giuro in fede mia.
Pan. Quando la xe cussì, no pensem altro.
Condusemola pur a casa mia.
Femo sto matrimonio; e tentaremo
De farla resanar. Za qua se trova
Dei

(a) *tra se.*

Dei Miedeghi valenti, che con bever
Dell'acqua, e trar del ſangue tutti i mali
Preſto i guariſce. *Nic.* Già che ciò bramate;
Vi ſervirò. Convien, che andiate a prendere
Una lettiga; perchè in altro modo
Non ſi può trar di camera. *Pan.* De volo
Vado a trovarla; e torno. *Nic.* Et io frattanto
Entro a diſpor la Giovane. *Pan.* Da brava.
Fe pulito: e averè anca vu la voſtra. (a)
Nic. So quanto (b) ch'ella è largo e generoſo.
Non darebbe un quattrino, ſe credeſſe
Con un quattrin di richiamar ſuo Padre
Dall'altro mondo. (c)

SCENA V.

Lurco, Brighella, e Arlechino.

Lur. IO t'ho capito. In vero (d)
Non potevi idear coſa più bella!
Volontieri concorro al tuo diſegno;
Perchè ſpero, che grato mi ſarà
Piſtofilo. *Bri.* Senz'altro. *Arl.* Oh lu ſeguro
El farà un bel regal! L'è un galantomo.
Se quella canagiazza de ſo Pare
Nol tegneſs coſsì ſtretto; a te ſo dir
Ch'el ſaria generos al par d'un Ceſar.

Bri.

(a) *parte.*
(b) *con ironia.*
(c) *entra in ſua caſa.*
(d) *a Brighella.*

Bri. De queſto adeſs no ſtemo a parlar altro
Vu, ſior Lurco, andè in ca: laſsè la porta
Averta della ſtrada. Alla Coſtanza
Deſighe quel, che l'ha da far. Stè attento;
E manezè el negozio in quella forma,
Ch'avemo ſtabilì. *Lur.* Tutto a tenore
Farò dell'accordato. (a) *Arl.* Oe, Camarada,
Ven in za Pantalon con na letticchia.

SCENA VI.

Pantalon con due Uomini portanti una lettiga, e Detti, indi Tariffa Birro.

Bri. BOn; bon! Per Diana Bacco la va ben. (b)
Pan. Mettè zozo, Putazzi. (c) *Arl.* Sior Patron.
Pan. Qua ti xe, bonarobba? *Bri.* A Vuſuſtriſſima
Mi fazzo una profonda reverenza.
Pan. Ve ſaludo, Compare. Aveu ſavudo,
Che la Nica ha reſolto de mandarme
Siora Caſſandra a caſa? *Bri.* Anzi, luſtriſſimo
E qua ſtago aſpettando per ſervirla.
Pan. Amigo, ve ringrazio. *Bri.* Oe: tolì ſu. (d)
La macchina, e vegnì con mi de ſora.

La

(a) *entra in ſua caſa.*
(b) *a parte.*
(c) *alli due Uomini, li quali depongono la lettiga, ma non partono.*
(d) *alli due Uomini.*

La me permetta. (a) *Pan.* Comodeve.. *Arl.* Ades mo
La ſtarà allegramente, e magnaremo
Ste nozze! *Pan.* Ti xe qua! La bocca ſempre
Ti vorreſſi in fonzion. *Arl* Coſsì d'accordo
Andemo tutti du. La fa de tutto
Ella per mantegner la ſo fameggia:
E mi procuro ſempre de magnar
Per mantegnerme mi. *Bir* Vuole luſtriſſimo,
Più valerſi di me? *Pan.* Non occor altro.
Bir. Dunque ... *Pan.* Che voleu dir? *Bir.* La mia mercede...
Pan. Ghavè la gran premura! Adeſſo; adeſſo
Ve pagherò. Gho adeſſo altro da far.

SCENA VII.

Caſſandra in lettiga, Nica in zendado, Brighella, e Detti.

Pan. SIora Caſſandra, con cordialitae
Da Pare ve ſaludo. *Caſ.* Le ſon ſerva. (b)
Pan. Come ſteu, cara fia? *Caſ.* Com'è permeſſo
Da' mali miei. *Pan.* Gramazza! Me rincreſce.
Ma no ve dubitè, che in caſa mia
Sarè ſervida al par d'una Regina.
Caſ. Di ciò vivo ſicura. Ma mi ſpiace
Di dovervi recar qualche faſtidio.
Quindi per non recarvelo, a Piſtofilo
Diſſi,

(a) *entrando in caſa colli ſteſſi.*
(b) *ſtando in lettiga.*

Diſſi, che rifiutava la ſua mano;
E ch' egli m'era un odioſo oggetto.
Pan. Gnente; gnente fia mia. Spero, ch'el Cielo
Preſto ve farà ſana; e che mio fio
No ſe recorderà quel, ch'avè ditto.
El xe de bona paſta. *Bri.* Nica, vetu
Con la noſtra Patrona? *Nic.* Abbandonarla
Certamente non voglio. *Bri.* Serra donca
La porta della caſa. *Nic.* Eccola (a) chiuſa.
Caſ. Aita. Oh Dio! mancar mi ſento. (b) *Nic.* Preſto
Acqua cordial. (c) Brighella apri la porta.
Bri. Oh! No gho chiave. (d) *Nic.* Nemmen io.
Bri. Che donca
Farem? *Pan.* Povera Puta! La par morta
Nic. Animo, Padroncina. Oimè, le torna
Il deliquio mortal! (e) *Arl.* Coſsì bianchetta
Pì bella la me par. *Pan.* Va in a, martuffo.
Nic. Cieli! Che far ſi può? *Bri.* Taſi, che vedo
Averto là da Lurco. Nu podemo
Portarla dentro, e metterla ſul letto
Fin che ghe paſſa. *Nic.* Dici bene. *Pan.* Giuſto.
Portèla in quella caſa. Mi andarò
A prepararghe un letto; e ſarò qua
Da recào. *Nic.* Si, Signor: come comanda.

(a) *chiude la porta di ſua caſa, ma ſenza chiave.*
(b) *finge di ſvenire.*
(c) *dà alla Caſſandra dell' acqua cordiale,*
(d) *moſtrano di cercarſi in taſca.*
(e) *moſtra ſvenire di novo.*

Pan. Gramazza! la patiſce un gran malanno.(a)
Bir. Via Puti, andè là dentro. (b) *Nic.* Io l' accompagno. (c)
Bri. Debotto mi me par, che abbiem condotto
La nave in porto. Coſſa ditu? *Arl.* Credo
Che no ghe ſia più dubbio, che la daga
In qualche ſcoggio. *Bir.* Per quanto comprendo
Tramando andate qualche furberìa.
Arl. Che furbarìa, Baron! Sem galantomeni.
Bir. Di già ſi conoſciamo. *Arl.* Coſſa vutu
Dir mo con queſto? *Bri.* Oibò, Paeſan, tralaſſa
De criar con Tariffa, che te zuro,
Sibben l'è Sbirro, che l'è un galantomo.
Arl. Cancaro! Sarìa queſto un gran miracolo.
Mi el credarò, ſe el pagarà un boccal.

SCENA VIII.

Lurco, Detti, poi Pantalone.

Lur. AMici, il tutto è in pronto. *Bri.* Bon. La fazza
Che i vada a ca de Pantalon. Biſogna
Però, che i ſorta for dall'altra porta,
E zo per la ſtradella, azzò che i fuza
D'incontrar Pantalon. Va là, Paeſan,
Inſegneghe la ſtrada; e va con lori.
Arl. Mi vado; e no me parto pi de ca,
Se no vedo finida la commedia. (d)

Lur.

(a) *parte in fretta.*
(b) *alli Facchini, che portano la Caſſandra in caſa di Lurco.*
(c) *la Nica li ſeguita.*
(d) *entra in caſa di Lurco.*

Lur. Ma dimmi. Chi farà intanto le ſpeſe? ....
Bri. Intendo, intendo. No v'indubitè,
Che no perdarì gnente. Gho un negozio
Per man... No digo altro. Andè; fe preſto.
Lur. In tutto mi abbandono al tuo giudizio. (a)
Bir. Non ſi potria, caro Signor Brighella,
Saper, che trucco è quello, che vi tiene
In cotanto eſercizio? *Bri.* Amigo caro,
L'è una faccenda, che no poſſo dirla,
Se no l'è terminà. *Bir.* Qualche galante
Negozio ſarà certo; perchè Voi
Siete in concetto d'eſſer molto ſcaltro.
Pan. Oh Brighella, ſon qua. Femo, che ſubito
Se conduſa la Puta; che ogni coſſa
Xe preparada. *Bri.* Oh queſta ſi l'è bella!
No la la gha incontrà? *Pan.* Chi? *Bri.* La Caſſandra.
Appena ella è partia, che la ragazza
L'è revenuda: e mi ſubito ho fatto
Che i la porta da lu. *Pan.* per quala parte
Xelli andai? *Bri.* I è andà zo per la ſtradella,
Che coſsì là, de drio la ca de Lurco.
Pan. Mi vegno de qua via. *Bri* Coſsì falladì
I s'è. *Pan.* Queſto no importa. Adeſſo torno
A caſa per veder come mio fio
Se porta colla Puta. *Bir.* Ma, Signore,
Prima che parta, attendo le ſue grazie.
Pan. Che xe? *Bir.* La mia mercede... *Pan.* Haſtu paura
Che mi voggia ſcampar! Diman mattina
Se vedaremo in piazza: o un zorno; o l'altro.

(a) *entra in ſua caſa.*

Za ti sa, che i to bezzi i xe sicuri.
Bir. Questo è vero. Ma sappia, che bisogno
Ne tengo questa sera. *Bri.* Oh come duro (a)
Che l'è a dar fora soldi! *Pan.* Abbi pazienza
Perchè adesso no gho dinari adosso.
Bir. Mi perdoni, Signor; questo è un pretesto.
Possibil, che un par suo non abbia pronte
Due lire?... *Pan.* Che do lire? *Bir.* Ella m' ha detto
Che mi darà due lire al giorno. *Pan.* E ben?
Quanto ghe xestu stà? Mezza zornada.
Onde al più co te dago vinti soldi;
Ti xe pagào de sora della brocca.
Bir. Questo per parlar schietto, egli è un procedere,
Che non conviene al galantomo. *Pan.* Indegno!
Con mi cussì ti parli? *Bir.* Anco di peggio
Dirò, quando pretenda d' usurparmi
La mia mercede. Non mi faccia dire....
Pan. A mi? a mi? furbazzo, ste parole?
Bir. A Voi, che siete un Usurajo marcio.
Pan. Che sì, briccon, che sta lengua de Vacca
Te pianto in tel corbame. (b) *Bir.* A voi badate
Non vi movete un passo: che al cospetto....(c)
Bri. Eh via, sior Pantalon; no la se metta
Con Tariffa in puntiglio. La ghe daga
Quel, che la vol. E Vu, Tariffa caro,
Fe stima d'un Patron, che all'occorrenze
El ve pol far del ben. *Bir.* Io lo rispetto.
Gli

(a) *a parte.*
(b) *sfodera il pugnale.*
(c) *pone mano ad una pistolla.*

Gli son buon servidor; e sarò pronto
Sempre a' suoi cenni. Ma vedete bene,
Caro Brighella; dopo che servito
L' ho fedelmente.... *Pan.* Oh via: manco parole.
Finimola. Tiolè; queste è do lire: (a)
E ve le dago in grazia de Brighella.
Bir. Grazie al Padron. Le son molto tenuto.
Se ci ritorni, Vecchio maladetto! (b)
Pan. Cossa diseu, Brighella! Quasi, quasi
Ho fatto un criminal. *Bri.* Eh no bisogna
Con costoro intrigarse. I è baroni.
Me comandela gnente? *Pan.* Dove andeu?
Bri. A trovar un Ferrar, che vegna a verzerme
La porta, ch' è serrada; e no la posso
Avrir senza un Ferrar. *Pan.* Andè a bon viazo.
Bri. Bisogna (c) dir cossì, perchè el se creda,
Che s' abbiemo scordà drento la chiave.
Pan. M' ha fatto tanta rabbia quel furbazzo
A voler, che ghe daga le do lire,
Che quasi m'era andà fora de mente,
Che i m' ha portada a casa la Novizza.
Andemo donca subito a trovarla. (d)

SCENA IX.

Nica, e Pantalone.

Nic. COsa fa lei, Signor, che non si porta
Alla sua casa, ov' ella è attesa? *Pan.* Adesso

(a) *dà del denaro al Birro.*
(b) *tra se, partendo.*
(c) *tra se partendo.*
(d) *in atto di partire.*

Che m'ho sbrigà da un imbarazzo, vado
Correndo. Ma diseme: Come s'hallo
Pistofilo portà colla Novizza?
Nic. Ella si può vantar d'aver un figlio
Molto obbediente. *Pan.* S'ho da dir el vero,
L'è sempre stà cusì: che benedetta
Sia quella bona mare, che l' ha fatto:
La mia cara Pandora: Ma conteme:
Cossa hallo ditto? Come recevudo
Hallo la Puta? *Nic.* Appena fu avvisato,
Che per ordine vostro la Fanciulla
Era stata condotta, ch'egli uscito
Della stanza, le fece un bell'inchino:
Per man la prese; e disse alla presenza
De' vostri Servidori: Giacchè il mio
Genitor vuole, ch'io vi prenda in Moglie,
Son pronto ad obbedirgli, quando Voi,
Signora, acconsentiate. *Pan.* Oh mille volte
Siestu pur benedìo: Ma la regazza
Cossa ghalla risposto? *Nic.* Io son contenta,
Disse, quando ancor Voi contento siate.
Giacch'è così (Pistofilo soggiunse
Verso di noi) Sarete testimonj,
Che per seguir del Padre mio la voglia,
Questa è la Sposa mia. Diersi la destra:
E così fatti son Marito e Moglie.
Pan. Oimei! No posso più! Dall' allegrezza
Pianzo come un Putello. Vado; e corro
A buttarmeghe al collo a sti Novizj.
Madonna Nica, de ste bone niove
Mi ve ringrazio. Adesso i (a) vintimille

I xe

(a) *a parte, ma viene inteso da Nica.*

I xe messi in sicuro. *Nic.* O certamente! (a)
Ma non vuoi numerarli. *Pan.* A revederse
El Ciel ve daga el ben, che meritè. (b)
Nic. Desidera, ch'il Ciel mi sia propizio;
Perchè da lui si spera un soldo invano. (c)

SCENA X.

Flavio, e Detta.

Fla. EI, Nica, Nica? *Nic.* Oh Signor Flavio! Dove
Ha dirizzati i passi? *Fla.* E lo chiedete!
A riveder la mia Cassandra. *Nic.* Oh certo!
Ora la rivedrete. Ella è partita.
Fla. Come! senza di me? Per qual motivo?
Parla, Nica; Ov'andò? Sbrigati. Dimmi:
Ove seguirla posso? *Nic.* Eh via, Signore,
Non vi affannate tanto. In quella (d) casa
Entrate; e d'ogni cosa appieno instrutto
Sarete. *Fla.* Come vuoi, ch'entri là dentro?
Non so chi vi dimori. *Nic.* Andate, andate.
Gente vi troverete, che con buona
Grazia vi accoglierà. *Fla.* Ma la Cassandra
Mi preme di seguir. *Nic.* Fate a mio senno
Entrate. *Fla.* A te mi fido. Ma frattanto (e)

I 4 La

(a) *tra se.*
(b) *parte.*
(c) *in atto di entrare in sua casa.*
(d) *gli mostra la casa di Lurco.*
(e) *andando verso la casa di Lurco.*

La Caſſandra proſegue il ſuo viaggio:
Et io tardando perdo la ſperanza
Di giungerla, o trovarla. *Nic.* Entrate; entrate.
Fidatevi di me. La troverete.
Fla. Nica, non mi tradir. (a) *Nic.* No, dico. Entrate
Queſti Amanti alla fin ſaran contenti;
Ma non già Pantalone. Egli è un miracolo,
Se colui non s'arrabbia, e non s'impicca. (b)

SCENA XI.

Sala in caſa di Pantalone, corriſpondente a varie camere.

Pantalone, poi Piſtofilo.

Pan. PIſtofilo? Fio mio? Vien qua. Dov'eſtu? Piſtofilo? *Piſ.* Signore. Eccomi a' voſtri
Cenni. *Pan.* Vien qua, ben mio. Vien qua; vien qua,
Care le mie raiſe. Al ſen te ſtrenzo.
Te baſo; e te ſtrabaſo. *Piſ.* Io non mi merto
Le voſtre tenerezze. *Pan.* Si, fio mio,
Tutto el mio amor ti meriti. Vien qua,
Che no me ſazio de baſarte! Caro,
Caro caro fio mio. Mi te ringrazio
De quanto, che ti ha fatto per profitto
Della noſtra fameggia. *Piſ.* Era mio debito
L'obbedirvi, Signore. *Pan.* Adeſſo muoro
Contento, che te vedo accompagnao
Con

(a) *entrando nella ſteſſa.*
(b) *parte, ed entra in ſua caſa.*

Con una de mio genio; e che ne porta
Un utile sì grande in caſa noſtra.
No poſſo dal piaſer tegnir le lagrime. (a)
Piſ. Povero Vecchio (b) quanto mai s'inganna!
Pan. Ma dì, fio mio, dov'ella la Novizza?
Come ſtalla? Ella quieta? *Piſ.* E' nella mia
Stanza. E' di buona voglia; ed è contenta.
Pan. Credo de sì, che la ſarà contenta!
La gha un bel Zovenotto per Marìo,
Che ghe vorrà tutto el ſo ben. No è vero,
Che ti ghe vorrà ben? *Piſ.* Anzi, Signore,
L'adorerò; nè avrà di che lagnarſi.
Pan. Cuſsì ti farà quel, che deve far
Un galantomo. No ghe dar deſguſti.
No ghe far torto, come fa tanti altri,
Che i tratta malamente la muggier.
I ghe magna la dota: i la ſtrapazza;
E i ghe perde l'amor per la Sgualdrina.
No moſtrar zelosìa: no dirghe mai
Brutta... (za ti m'intendi) perchè in teſta
No ghe vegna el penſier de meritarſe
Un nome cuſsì bello; e per deſpetto
Far quel, che furſi mai no la farìa.
Piſ. Di queſti inſegnamenti la memoria
Non perderò giammai. *Pan.* Ti farà ben.
Ma ſora el tutto tiente ben a mente
De no la ſegondar nè i ſo capricci,
Perchè la Donna è vana per natura;
Nè mai l'è ſazia d'inventar maniere
Per parer bella. Faghe ſtar lontane
Certe

(a) *piange.*
(b) *a parte.*

Certe Signore, che va drio alle mode;
Affinchè no la sia messa in impegno
D' andar con ella a gara; perchè questo
Te portarìa na spesa, che la dota
Te farìa consumar in poco tempo.
Basta: no te digo altro. Ti ha giudizio.
Procura per vestirla de trovar
Dei drappi forti, che sia de durada;
Perchè i ghe possa far fin che la vive.
In somma cerca sempre, che dal frutto
Della so dota se possa cavar
Non sol da mantegnirla; ma de quello
Se ne sparagni; e no ghe vada mai
Un bagattin del capital de casa.
Questo me preme, che no ti te scordi.
Pis. Siate certo, Signor, ch' al mio dovere
Non mancherò. *Pan.* Te 'l credo. Oh via chiamemo
Fora sta to Novizza. Che la veda:
Che me consola. *Pis.* Subito vi servo. (a)
Pan. Oh gran Puto che xe sto mio fio!
Mi no credevo mai, ch' el se piegasse
A tiorse per Muggier quella carogna.

SCENA XII.

Pistofilo con Costanza, e Detto.

Pis VEnite pur, Signora. *Pan.* Cossa volla (b)
Custia? Xella vegnua co to Muggier?

Pis.

(a) *entra in una camera, poi n' esce colla Costanza.*
(b) *a Pistofilo.*

Pis. Non, Signore. *Cos.* M' inchino. (a) *Pan.* Ve saludo.
Che falla (b) qua? Mandela via. Che vegna
Mia Niora. *Pis.* Non è questa? *Pan.* Come questa!
Pis. Sì, Signor. La Costanza è mia Consorte.
Cos. Sì Signor. Vostro Figlio è mio Marito.
Pan. Comodo? No xe vero. *Pis.* I testimonj
Di ciò vi faran fede. *Pan.* Eh, ti me burli?
Pis. Non certo. Dico il vero. La Costanza
Sposai per obbedirvi. *Pan.* Sto negozio
Ti ha fatto? *Pis.* Sì, Signore... *Pan.* Oh desgraziao!
Che siestu maledìo! Ma, vu, pettazza, (c)
Come seu qua? *Cos.* D' ordine vostro io venni.
Pis. Et io, perchè diceste, che sposassi
Quella, che verrà in casa, io l' ho sposata.
Pan. Oh poveretto mi! Che tradimento
Xe questo? Oh che baroni La xe questa
La mia rovina. E ti (d) furbazzo, indegno,
Cussì ti tratti co to Pare? Un Pare
Che cercava de farte vegnir ricco!
Pis. Ma, Signore, con me Voi vi sdegnate
Contro Giustizia. *Pan.* E ti gha ardir de dirme,
Che crìo senza rason? Ti me fa perder
Vinti mille ducati; e ti me meni
In casa una gramazza senza un soldo;
E no ti vol, che crìa! *Pis.* Ma se volete
Gridar; gridate. Io mi ritiro in camera. (e)

Pan.

(a) *verso Pantalone.*
(b) *a Pistofilo.*
(c) *alla Costanza.*
(d) *a Pistofilo.*
(e) *entra in una camera.*

Pan. Vien qua, saſſin; vien qua ladro, e rovina
Dalla caſa; vien qua.... No ti me ſcolti?
Oh ti me ſcolterà!.... Ma vu, Madonna,
Che no ve digo el voſtro nome, andeme
Fuora de i occhi; e prepareve ſubito
D'andar a caſa voſtra. *Coſ.* Io non vi bado
Queſta è la caſa mia. Vi riveriſco. (a)
Pan. Queſta xe caſa voſtra! Oh deſgraziai!
Oh bricconi! Oh furbazzi! Ma che cade
Che ſtaga qua a rabbiarme? E' neceſſario
De trovarghe remedio. Se credeſſe
De reſtar in camiſa, voggio certo
Desfar ſto ſpoſalizio a tutto coſto.
Biſognerà, che ſpenda: e pianzo adeſſo
I bezzi, ch'anderà per far ſta lite.
Ma qua ghe vol pazienza! Sto negozio
No gha da ſtar cuſsì. Ma come Diavolo
Halli fatto a burlarme? Quell'infame
De Brighella ſicuro el xe ſtà lu.
Ma el me la pagherà. Far che mi perda
Vinti mille ducati! Ma no ſtemo
Più a perder tempo. Andemo pur a veder
De trovar una ſedia; e a precipizio
Portemoſe a Venezia. Là per tutti
Ghe xe bona Giuſtizia. O che furbazzi!
Una Niora ho d'aver, ch'è ſenza dota!
Ma voggio anca ſaver della Caſſandra
Dove la ſia reſtada. Gho ſoſpetto
Che la ſia in caſa ancor de quel ſpiantao
De Lurco. E ſe pol dar, ch'anca coſtù
Abbia

(a) *entra ove andò Piſtofilo.*

Abbia tenudo man a ſta faccenda,
Per buſcar a mio fio: Ma ſe pol dar
Mazor bricconarìa! Fina ſu i occhi
Cambiarme la regazza! Far parer,
Che la vada in faſtidio per portarla
In caſa de colù! Ma baſta... baſta...
Saſſini!.. Traditori maledetti!
Oh come mai xe andà le mie ſperanze
De metter vìntimille in tel mio ſcrigno! (a)

SCENA XIII.

Piazza.

Lurco, Brighella, e Arlechino.

Arl. RIdì; che l'è da rider. *Lur.* La faccenda
Come andò! *Arl.* Ridì pur, che l'è da rider.
Bri. Ma contene, Paeſan, com'è riuſcido
Po l'intereſſe? *Arl.* Quando la Coſtanza
E' rivà in caſa, ſubito Piſtofilo
El l'ha ſpoſada. E' po vegnù ſo Padre,
Che con l'ha viſto fatto ſto negozio,
El volea dar la teſta per i muri.
Lur. Lupus eſt in fabula. Smanioſo
Pantalon ſe ne viene a queſta parte.
Non ho piacer, che qui con Voi mi vegga. (b)
Bri. La vada pur.

SCE-

(a) *parte.*
(b) *parte.*

SCENA XIV.

Pantalone, e Detti.

Pan. VEdèli là, che i ride. (a)
L'ho indivinada. I xe ſti do baroni,
Che me l'ha fatta! V'ho trovao, furbazzi.
In ſta forma ſe tratta! I matrimonj
Fe far in ſta maniera? *Bri.* A Vuſuſtriſſima
M'umilio. (b) *Pan.* Ah galiotto! Ti mi ſcampi eh?
E ti muſo (c) bruſao, cuſsì ti ſervi
Al to Paron! *Arl.* M'inchino al ſo gran merito. (d)
Pan. Ah, battocchio da forca, ti me fuzi eh!
Coſſa diſeu? Sora 'l mercà i me burla.
Ma i me la pagherà. Cerchemo intanto
Dove ſia la Caſſandra. O della caſa. (e)

SCENA XV.

Flavio, e Detto, poi Caſſandra.

Fla. CHe comanda, Signore? *Pan.* La perdoni.
Mi dimandava Lurco. *Fla.* Lurco? Qui
Non vi è queſt' Uomo. Vi dimoro ſolo
Con mia Conſorte. *Pan.* Lu con la ſpoſa? 50
Fla.

(a) *uſcendo in ſcena, e parlando a parte.*
(b) *fa una riverenza, e parte.*
(c) *ad Arlechino.*
(d) *fa un inchino, e parte.*
(e) *batte alla porta di Lurco.*

Fla. Per ſervirla. *Pan.* De grazia la me onori
De farme veder ſta ſo Zentildonna.
Fla. A vero dire è alquanto incomodata.
Pan. Incomodada? Oh la (a) vol eſſer bella!
Fla. Sì, Signor. *Pan.* De che mal, caro Patron?
Fla. E' incinta. *Pan.* Che vol dir? *Fla.* Vuol dir;
ch' è gravida.
Pan. Co la xe gravia, (b) no l'è la Caſſandra.
Ma chi ſa?... Caro Sior, la me favoriſſa,
Che poſſa reverirla. *Fla.* Volontieri. (c)
Ei, Signora Caſſandra. *Pan.* La gha nome (d)
Caſſandra? Oh via, ſenz' altro.... *Caſ.* Che volete? (e)
Fla. Scenda; e venga in iſtrada. *Caſ.* Eccomi. (f)
Pan. Quella (g)
Xe veramente la Caſſandra. Reſto
De ſaſſo. Oh che furbazzi! *Fla.* Queſto mio
Signor brama vedervi. *Caſ.* Le ſon ſerva.
Pan. Servitor umiliſſimo. La (h) diga:
Queſta xe ſo Muggier? *Fla.* Certo, Signore.
Pan. Diſeme, (i) cara Siora: No ſeu vu
La fia del Sior Bernardo da Raguſi?
Caſ. Appunto. *Pan.* E ſe ſpoſada? e no ſe Idropica?
Caſ. Son maritata, e gravida. *Pan.* V'ho inteſo.
N'occor altro. La ſcuſi dell' incomodo.
Caſ.

(a) *tra ſe.*
(b) *tra ſe.*
(c) *avvicinandoſi alla porta di Lurco.*
(d) *tra ſe.*
(e) *ſtando in caſa.*
(f) *eſce di caſa.*
(g) *tra ſe.*
(h) *a Flavio.*
(i) *alla Caſſandra.*

Caſ. Signore. (a) *Pan.* Mia Patrona. *Fla.* Riveriſco. (b)
Pan. Ghe fazzo reverenza. Oh che baroni!
Queſta xe certo un'altra furbarìa.
Baſta!... Ben preſto troveremo el cao
De ſto biſto imbroggià. Ma per i piè
Me capita un Dottor. Se no m'inganno;
El xe el Dottor Grazian: mio amigo grando
E bravo a conſeggiar. L'è (c) lu ſenz'altro.
Voggio parlar con lu. Chi ſa, che ſenza
Spender bezzi in viazo, nol me metta
In ſu la bona ſtrada.

SCENA XVI.

Dottore, e Detto.

Pan. OH Dottor caro.
El Ciel qua ve conduſe giuſto a tempo,
Che ho biſogno de vu! *Dot.* Son qua a ſervirve
Cumandè. Dſim pur quel, che v'occor.
Savì che ſon pr vu ſenza intereſs
Con ſto (d) Avaron al bſogna dir coſsì.
Pan. Sentì ſe ſe pol mai trovar un Omo
Più de mi ſfortunà. Tento d'aver.
Per mio fio na ragazza, che ha una dota
De conſeguenza. Scrivo a ſo Sior Pare:
Ghe dimando la Puta; e lu reſponde,
Che l'ha guſto, che ſegua el matrimonio:
Dot. Me cunſolo con vu, Sgnor Pantalon,
Ch'

(a) *ſaluta Pantalone, e parte.*
(b) *fa lo ſteſſo.*
(c) *guarda coll' occhialetto.*
(d) *a parte.*

Ch' abbiè fatt un negozj vantaggios.
Pan. Ve conſolè? *Dot.* Si ben. *Pan.* Co ſavarè
La baronada, che me xe ſta fatta,
No me dirè cuſsì. *Dot.* Mo via dſim:
Coſs'ella? Su, parlè. No me fe perder
Al temp. *Pan.* Mo tasè. Laſsè, che parla.
Dot. Parlè. Ma, caro vu, sbrigheve preſt.
Pan. Sì ben. Ve dirò tutto in do parole.
Dot. Chi ella la ragazza? *Pan.* La Caſſandra
La fia del Sior Bernardo da Raguſi.
Dot. La cgnoſs. A v'ho intes. Mo via ſpicchiev.
Pan. Debotto ve dirave de ſo Nonna!
Dot. V'aſcolt. *Pan.* Sappiè donca.... *Dot.* Mo che coſſa
I ho da ſaver? *Pan.* Voleu, che ve la diga?
Adeſſo, adeſſo mi ve digo: nanna!
Dot. No ve ſtizzì. Dſim. *Pan.* O ben. Sappiè,
Che ho fatto, che me vegna la ragazza
In caſa; e de i baroni i m'ha condutto
In cambio la Coſtanza, che xe fiaſtra
De quel furbo de Lurco: e da mio fio
La xe ſtada ſpoſada. *Dot.* Error perſonæ.
Pan. Ma la più bella xe, che in ſto frattempo
Xe comparſo un Sioretto in ca de Lurco,
El qual profeſſa, che ſiora Caſſandra
L'è ſo Conſorte; e che de lu l'è gravia:
Mi de ſto fatto no ſon perſuaſo....
Dot. Factum facilis probationis clarum.
Pan. Queſto xe el caſo, che m'è intravegnuo.
Onde vorrave, ſe ghe fuſſe mezzo,
Desfar ſti matrimonj. Mi penſava
De portarme a Venezia a conſeggiar.
Ma da vu che ſe amigo, e dotto e bravo,
So che ſarò aſſiſtìo con fedeltae,

Con amor, e ſparagno: In voſtra man
Metto ſto affar; e ve lo raccomando.
Dot. Sgnor Pantalon, ho intes: e mi alle curte
Ve digo, che ſe vu farì un depoſit
De quattrocento ſcudi .... *Pan.* Oimè!...Compare,
Nu comenzemo mal! *Dot.* Andè a far lite;
Che ghe ne ſpenderì co i Avvocati
Più de domille, e perdarì la cauſa.
Pan. Credo (a) che 'l la indivini, e el diga ben!
Mo no (b) ſe poderave ſpender manco?
Dot. No certo. Voi (c) reffarme de i quattrin,
Che i m'ha pelà. *Pan.* Quando la xe cuſsì
Che no ſe pol aver con manco bezzi
El ſo intento, ſarà fatto el depoſito.
Biſogna ſparagnar; e tegnir ſuſo:
Ma quando, che ghe xe neceſſitae
De ſpender, mi no guardo, e butto via.
Per altro (d) el Ciel lo ſa quanto, che pianzo,
E pianzerò ſti quattrocento ſcudi!
Dot. Cancar, ſe el dà i (e) quattrin l'è un gran prodigj!
Pan. Ma disè, Dottor caro, v'impegneu
De far, che tutti ſti do ſpoſalizj
I vada a monte; e che i reſta annullai?
Dot. Ghe mettì dubbj! Anzi de più ve dago
Parola, che Piſtofil voſtro fiol
Sarà marì della Caſſandra. *Pan.* Come
Fareu,

(a) *tra ſe.*
(b) *al Dottor.*
(c) *tra ſe.*
(d) *tra ſe.*
(e) *tra ſe.*

Fareu, caro Dottor? Me par ſcabroſa
La faccenda: e ho timor de no ſortirla.
Dot. Qui habet gladium poteſt dividere campos
Pan. Mi no ſo coſſa Diavolo abbiè ditto!
Altro mì no gho inteſo, che divider.
Dot. Vol dir, che a i ho al curtel dlla raſon
Per taggiar, e divider i legami
De ſti du matrimonj. Baſta... Baſta!
A ſo mi qull, ch'a digh. In cunclusion
Ve ſicuro del fatto. Andevne a ca.
Preſt a ſirò da vu con certa Zent,
Ch'è neceſſaria a ſto negozj. *Pan.* In tutto
Mi me reporto a vu. Vado, e v' aſpetto. (a)
Dot. Senz'altr. Sto Avarazz (b) a l'ho burlà.
Ma coſſa penſel mo? *Pan.* Penſo (c) che certi
Dottori all'operar ſempre i xe pronti
Co i vede bezzi. *Dot.* Cancar! Stemo a veder
Certo colù ſe pente! (d) *Pan.* Meggio: meggio (e)
Sarà, che ghe li daga. Una borſetta
Ho qua con cento ruſpj. Ghe li molo:
E ſparagno cuſsì duſento lire.
Ei Dottor?.. Sier Dottor? (f) *Dot.* Laſſem andar;
Che a i ho de i altr affar. *Pan.* Preſto ve sbrigo.
Senza che ſtaga a far tanti depoſiti;

(a) *in atto di partire, e di penſare.*
(b) *tra ſe.*
(c) *tutto a parte.*
(d) *tra ſe.*
(e) *tutto a parte.*
(f) *chiama il Dottore, che moſtra di partire.*

Mi me fido de vu. Cento zecchini (a)
Ghe xe qua drento; e ve li dago. *Dot.* Eh no...
Pan. Tioleli; via.... *Dot.* Ma, caro Pantalon,
Ai quattrocento ſcudi li ghe manca
Più de doſento lire. *Pan.* Eh Dottor caro,
La xe una bagatella. No tegnimo
Tra nu ſti conti. *Dot.* Co a vulì coſsì,
I togo. Andvene pur. Sarò da vu
Ben preſto. *Pan.* Vado, e ve ſtarò aſpettando,
Con impazienza. (b) *Dot.* Ho fatt adeſs un colpo
Che no me l'aſpettava! A m'ſon refatt
De i quattrin, che a i ho ſpes pr la Cuſtanza;
E ho quaſi guadegnà doſento ſcudi.
L'è pur un gran furfant accort e aſtut
Qull Pantalon! Al m'ha volù tegner
Doſent e paſſa lire. Ma no importa.
Ho fatt al mi intereſſ. Bſogna mo
Che a trovi Lurco pr far al negozj.
Oh dlla ca. (c)

SCENA XVII.

Flavio, e Detto.

Fla. CHi picchia? (d) *Dot.* Un bon amigh
Fla. Signor Dottore! (e) *Dot.* Oh Flavi! Coſſa fev
In

(a) *ſi leva di ſaccoccia una borſa, e la porge al Dottore, che finge non volerla, e la prende poi.*
(b) *parte.*
(c) *batte alla porta di Lurco.*
(d) *ſtando in caſa.*
(e) *ſtando ſulla porta, e n' eſce.*

In ſta ca? *Fla.* Mi ci ritrovo in compagnia
Di mia Conſorte. *Dot.* Oh cancar! Me ne allegro
Lurco ghel? *Fla.* Non, Signore. Egli ſta fuori.
Dot. Me deſpias. Vado... *Fla.* Qui ſi fermi. Ei giunge. (a)

SCENA XVIII.

Lurco, e Detti.

Lur. SChiavo di lor. Signori. *Dot.* Oh'l mi Sgnor Lurc!
A vgnì giuſt a temp. *Lur.* In che ho l'onore
Di poterla ſervire? *Dot.* Unitamente
Al Sgnor Flavi, e Caſſandra farì grazia
D'andar a ca de Pantalon. *Lur.* Per qualé
Cagion ciò mi comanda? *Dot.* Sgnor, in primis
Et ante omnia ſappiè, ch'è neceſſarì,
Che vada al mi Sgnor Flavi, e la ſo ſpuſa
Pr un lor intereſs. E vu al bſogna,
Che ſiè preſent, perch'è temp de liezer
Al teſtament dlla Maddalena.....
Lur. Sia ringraziato il Cielo! Finalmente
Son terminati queſti diciotto anni,
Che non finivan mai. Per la mia parte
Ella ſarà obbedita. *Dot.* E vu, Sgnor Flavi?
Fla. Et io toſto verrò con mia Conſorte.
Dot. A vad donca innanzi; e là v'aſpetto. (b)
Fla. Vada, Signor, che noi toſto verremo. (c)

(a) *vede a venir Lurco.*
(b) *parte.*
(c) *entrano in caſa di Lurco.*

SCENA XIX.

Sala in casa di Pantalone.

Pantalone, Pistofilo, Costanza, e poi Dottore.

Pan. EI, dove seu, Siori Novizzj, fuora
Vegnì de quella camera. *Pis.* Signore....
Pan. Seu qua, sier fio obbediente? Dove xella
La vostra sposa? Fella vegnir qua.
Pis. Servo al comando. (a) *Pan.* Varè, ch' umiltae!
Furbazzo, traditor. *Cos.* A' vostri piedi, (b)
Signor, mi prostro; e di perdon vi priego,
Se contro il voler vostro.... *Pan* Levè suso.
A dir (c) el vero la me fa pietae.
V'ho chiamà tutti do, perchè sappiè,
Che da qua un poco vu no sarè più (d)
Marìo de sta Sioretta. El matrimonio
Xe stabilì senza del mio consenso;
E sarà dechiarao nullo, e malfatto.
Cos. Oh Ciel!, che sento? *Pis.* Ah per pietà, Signore....
Pan. No ghe xe altro. *Cos.* E Voi, Signore, vorrete
Ch' io resti svergognata in faccia al Mondo?
Pan. Mi no ghe penso gnente. Vostro danno.
Pis. Ah piuttosto dal sen trattemi 'l core,
Che

(a) *entra in una camera, da cui esce colla Costanza.*
(b) *s' inginocchia.*
(c) *tra se.*
(d) *a Pistofilo.*

Che dal fianco la Moglie. *Pan.* No te ascolto.
Cos. Deh vi mova il mio pianto... *Pan.* No ghe bado
Stà (a) saldo Pantalon: no ghe molar.
Pis. Vi priego, e vi scongiuro.... *Pan.* Andè in malora.
Pis. Barbaro Genitor! *Cos.* Padre crudele!
Pan. Disè quel, che volè, che no ghe penso.
Per le vostre pazzie nò voggio perder
Vinti mille ducati.... *Dot.* I mi Signori,
Se pol intrar? *Pan.* Vegnì, Dottor. *Dot.* A faz
A tutti riverenza. (b) *Pan.* Amigo caro,
Ve saludo de cuor. Seu solo? Dove
Xe quei, che ha da vegnir? *Dot.* Adess, adess
I saran qua. *Cos.* Che vuol dir questo? (c) Oh stelle!
Che sarà mai? *Pis.* Chi sa. Non disperate.

SCENA XX.

Arlechino, e Detti. Poi Flavio, Cassandra, e Lurco.

Arl. SIor Patron, chi de for ghe della Zente,
Che vorria vegner drento. *Pan.* Bonaroba!
Dighe che i vegna: e po faremo i conti.
Arl. Siori, i resta servidi. (d) *Fla.* Riverisco. (e)
Cas. Son serva. *Lur.* Divotissimo. *Pan.* Patroni.
Dottor, xei questi, che aspettevi? *Dot.* Appont.
I abbian la bontà d'accomodars.

(a) *tra se.*
(b) *Pistofilo, e Costanza riveriscono il Dottore, chinandosi.*
(c) *piano a Pistofilo.*
(d) *stando sulla porta della sala.*
(e) *entrando colla Cassandra a mano.*

Pan. Arlechin, metti qua delle carieghe.
Arl. Sior sì. (a) *Pan.* Via, le se senta. (b) Anca ai Novizj
Porteghe da sentar. (c) *Dot.* Mi a stag in piè.
Pis. Non mi convien. (d) *Pan.* Senteve zo, ve digo. (e)
Dot. I mie Sgnor, i avran la curtesia
De responder a qull, che a i ho bsogn,
De dumandargh. Adess, Sgnor Pantalon,
Son qua pr mantigner la mi prumessa.
Pan. Bravo, Dottor. *Arl.* Patron, Nica, e Brighella
I domanda d'intrar. *Pan.* Lassa, che i vegna
Arl. Oe: vegnì pur. (f)

SCENA ULTIMA.

Brighella, Nica, e Detti.

Bri. PAtroni. *Nic.* Serva loro.
Pan. Questi i xe do fioretti. ..! (g). Ben vegnui.
Cossa voleu? *Nic.* Signore, abbiamo inteso,
Che si fa un matrimonio onde venuti
Siamo per allegrarsene. *Pan.* Pulito!
Bravi. Servirè qua de Testimonj.

Dot.

(a) *pone le sedie.*
(b) *alla Cassandra, Flavio, e Lurco, i quali vanno a sedere.*
(c) *ad Arlechino, il quale presenta loro una sedia.*
(d) *non sede.*
(e) *a Pistofilo, e Costanza, che poi siedono.*
(f) *dalla porta della sala, alla Nica, e Brighella, i quali entrano.*
(g) *tra se con ironia.*

Dot. Sgnor Pantalon; la diga alla presenza
De tutti sti Sgnor cossa la brama;
E de che mi impignà son de parola.
Pan. Voggio, che resta nullo el matrimonio
Della siora Cassandra, e de Costanza:
E vu m'havè promesso d'annullarli.
Pis. Come ci entrate Voi? (a) *Fla.* Che arbitrio
avete? (b)
Dot. Che i stagan quieti. Ognun sarà cuntent:
Perchè farò, ch' ognun abbia la Donna,
Dlla qual el se mostra innamurà.
Pan. Ma, Dottor, no xe questo. ..*Dot.* Abbiè pazienza.
Dsime, Sgnor Pistofil, chi voliv
Pr vostra spusa? *Pis.* La Costanza, a cui
Diedi la mano. *Pan.* Oh ti la falli! *Dot.* E vu,
Sgnor Flavi, chi brameu? *Fla.* Bramo sol quella,
Ch'è di già mia Consorte. La Cassandra.
Dot. Sgnor, no. De vu (c) mugger l'è la Custanza:
E de (d) vu la Cassandra. *Fla.* Delirate.
Pis. Questo non sarà mai.
Cas. } a 2 } Cieli! che sento? (e)
Cos.
Pan. Da galantomo la vol esser bella!
Dot. Sgnora, (f) vu chi siv? *Cos.* La Costanza.
Già lo sapete. *Dot.* E vu? (g) *Cas.* Son la Cassandra.

Dot.

(a) *al Dottore.*
(b) *lo stesso.*
(c) *a Flavio.*
(d) *a Pistofilo.*
(e) *a parte.*
(f) *alla Costanza.*
(g) *alla Cassandra.*

Dot. Oibò. *Cos.* Come? *Cas.* In qual guisa? *Dot.* Adess, adess. (a)
Sgnor Lurco, vgnì qua: guardè sta carta.
La cgnossiv? *Lur.* E' questo il testamento
Della mia Maddalena. *Dot.* Accunsentiv
Che qua el se lieza? *Lur.* Anzi. *Dot.* Che i sentìn donca
Cossa al cuntien. (b) Il giorno, l'anno,& cætera.
In casa.... alla presenza... Sed ommissis
Non necessariis, dis la Testatrice
Quel, che lur, miei Sgnori, sentiran:
Videlicet. Affine di sgravare
La mia coscienza, a tutti manifesto
Che resa cieca dall'amor materno,
Dopo di aver spoppata la Figliuola
Del nobil sier Bernardo da Ragusa,
Nominata Cassandra, gli mandai
Una bambina mia, ch' aveva nome
Costanza: onde in virtù di questo cambio
Mia figlia fu creduta la Cassandra;
E la Cassandra presso di me crebbe
Col nome di Costanza. *Pan.* Oh cossa sentio!
Questo me par un caso da Commedia.
El sior Bernardo vol restar de sasso,
Quando ghe scriverò sta novitae.
Dot. Sappiasi (c) dunque il vero: e per mia quiete
Il Signor Lurco, dopo la mia morte,
Letto che sia questo mio testamento,
Man-

(a) *si leva una carta di saccoccia, e la mostra a Lurco, il quale la osserva, e poi la rende al Dottore.*
(b) *legge.*
(c) *segue a leggere.*

Manderà la Costanza, ch'è supposta
Mia figlia, al detto nobil sier Bernardo:
E gli dimanderà, che qui spedisca
La Cassandra, ch'ei tien per sua figliuola:
Chiedendoli perdono dell'inganno,
Che gli feci per ben della mia figlia.
Cas. Che ascolto? Oimè, meschina! (a) *Cos.* Oh Ciel! respiro. (b)
Pan. Donca la Puta, che ha sposà mio fio,
L'è la siora Cassandra? *Dot.* Senza dubbi.
E qulla, che ha el Sgnor Flavi, l'è la fiastra
De Lurco. *Cas.* Oh qual vicenda! *Fla.* Non vi affligga
Un tale cambiamento. In me non cangiasi
Il cor, che v'ama. E già siete mia Moglie.
Lur. Per qual cagione, Voi, Signor Dottore,
Avete differito a far palese
Per tanto tempo questo fatto, quando
Nel testamento non vi si comanda?
Dot. La testatrice no l'impose in scriptis;
Ma in vos' a mi, come a so Commissarj.
Pan. Donca è vero, sior Flavio, che sta Puta
La xe vostra Consorte; e la xe gravia,
Come, che m'avè ditto? *Fla.* Anzi verissimo.
Pan. Adesso intendo, perchè sempre stada
La xe contraria de sposar mio fio;
E che l' ha sempre finto d'aver mal.
Cas. Volevate, Signor, ch'io divenissi
Moglie di due Mariti; o pubblicassi
La

(a) *tra se.*
(b) *tra se.*

La gravidanza mia, che si dovea
Tener segreta? *Pan.* Ghavè ben rason.
Mi ve son obbligado; e me rallegro,
Che presto sarè libera e sicura
Dai svenimenti; e più no sarè Idropica.
Varè mo che accidenti, che succede!
Che bel maron fazeva, se Pistofilo
Sposava sta supposta Ragusea?
Bri. E la diga, se mi con Arlechin,
Lurco, e la Nica no se procurava,
Col cambiarghe su i occhi le regazze,
De far andar a monte el matrimonio,
Che vusioria lustrissima volea
A viva forza far colla Cassandra,
Che adesso è deventà siora Costanza.
Pis. Mio (a) Padre ora si sdegna. *Cos.* Non importa.
Pan. Ah furbazzi? Ve se donca accordai
Per burlarme, e tradirme? Se per sorte
La creduda Cassandra veramente
La giera la Cassandra; gieri pur
La mia rovina? Ma ve la perdono;
Perchè la cossa xe finida in ben.
Dott. Cossa dsiv mo, i mie Sgnorin?
Al mi impegn ho compì. Tutti no siv
Cuntenti? *Lur.* Quando siavi chi m'imborsi
Le spese da me fatte in mantenere
In vece di Costanza la Cassandra,
Non ho di che lagnarmi. *Fla.* Io sarò pronto
A rimborsarvi: e per ciò far, verrete
Meco a Ragusa, ove sarete sempre

D'

(a) *piano alla Costanza.*

D' ogni cosa assistito. *Lur.* Mi professo
A lei molto tenuto. *Fla.* Anco la Nica,
Che come madre custodì mia moglie,
Meco verrà. *Nic.* Le son molt' obbligata.
Ma molto più, se di Brighella ancora,
Che sempre fu fedel, prenderà cura;
E si contenterà, ch' io sia sua moglie.
Fla. Volontieri. *Bri.* Son schiavo a Vusustrissima.
Dot. Donca ognun è cuntent?
Pis. *Cos.* a 2) Contentissimi.
Fla. *Cas.* a 2) Noi pure.
Bri. *Nic.* a 2) Ancora nu.
Dot. Servitor so. (a)
Pan. Fermeve, Dottor caro; che se tutti
I xe de vu contenti; soddisfatto
No ghe son miga mi. M' avè chiappao
Cento zecchini in tempo, che savevi
Come giera le cosse: onde mi intendo
Che i me sia resi. *Dot.* Pantalon, burlev?
Pan. Mi parlo da bon senno. *Dot.* Guardè ben
Cossa dsì. Perchè.... Basta!. no parlo.
Ma.... *Pan.* Spiegheve. Disè: cossa fareu?
Pis. Eh, caro Signor Padre, in questo giorno,
Che tutti siam contenti, non si turbi.
Lasci, che ancora il Signor Avvocato

Abbia

(a) *in atto di partire.*

Abbia di che goder. La prego, e ſupplico....
Pan. Piſtofilo, no voggio deſguſtarte.
Vada, co ſe ſol dir, le rave e'l ſacco.
In grazia toa el Dottor, che el ſe li tegna
I cento ruſpj. Alfin el xe mio Amigo,
Sibben, ch'el m ha burlà. Ma (a) quelle lite,
Che mi ſon per aver, farò che el tratta
Senza darghene un bezzo. *Dot.* A m'bas la man.
Pan. Finalmente (b) anca mi poſſo chiamarme
Contento. Aſſicurai gho i vinti mille.
Za (c) che qua diſe ognun d'eſſer contento;
Voggio che ſtemo tutti allegramente.
Arl. Adaſi: che ſe gialtri giè contenti;
No ghe ſon miga mi. *Pan.* Perchè, furbazzo?
Arl. Perchè no ſento, che ſe fazza nozze.
Ergo per conſeguenza no ſe magna.
Pan. Taſi, galiotto, che ti magnerà.
Sta ſera demo fuogo. E che la vada.
Dot. Mos (d) Avarorum. *Pan.* Vu, ſier Arlechin
Andè a far preparar la cioccolata.
E vu, Brighella, che ſe un Omo leſto,
Andè a far proviſion ſenza ſparagno,
Perchè cenemo in paſe, e in allegria.
Andemo in l'altra ſala: e in ſin che i fa
La cioccolata, mandemo a chiamar
I So-

(a) *a parte.*
(b) *lo ſteſſo.*
(c) *parlando a tutti.*
(d) *tra ſe.*

I Sonadori, e femo un bel feſtin.
Bri. Viva el Sior Pantalon: viva i Novizzj.
Arl. Mora i capponi; mora le galline,
Perchè me poſſa impienir ben la panza,
Ma viva po i Novizzj: E viva, e viva,

IL FINE.

TRAGEDIE, E COMMEDIE,

Stampate da Marco Moroni

IN VERONA.

MEdo Tragedia del Sig. Filippo Rosa Morando 8. 1755. L. 2.

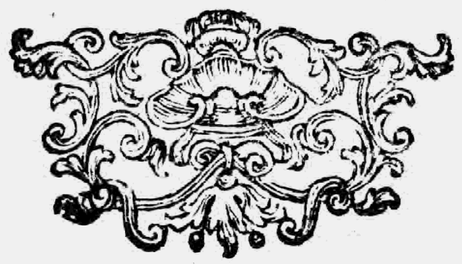
Sulmone Tragedia del Padre Buonaventura Antonio Bravi Minore Osservante 1758. 8. L. 2.

Orazio in Campo Tragedia del suddetto Padre Bravi 1762. L. 2.

L'Idropica Commedia tratta dall' Autore del Pastor Fido del medesimo Padre Bravi 1762. L. 2.

Servio Tullio Tragedia del Sig. Dottor Carl'Antonio Monti 8. fig. 1760. L. 2.

Giulio Sabino Tragedia del Nob. Sig. Co: Guglielmo Bevilacqua 8. figurata 1760. L. 2.



70.003.358